



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

MAGGIO 2014
N. 18

DROGA: IL DL LORENZIN

Selezione di articoli dal 13 febbraio al 12 maggio 2014

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	LA CONSULTA BOCCIA LA FINI-GIOVANARDI "E ORA IN 10MILA USCIRANNO DAL CARCERE" (L. Milella)	1
REPUBBLICA	IL FLOP DI UNA LEGGE SBAGLIATA 25MILA DETENUTI PER DROGA MA APPENA 250 SONO BOSS (V. Polchi)	2
TEMPO	Int. a C. Giovanardi: "COSI' SI ARRIVERA' A LEGALIZZARE TUTTO" (N. Pietrafitta)	4
MESSAGGERO	Int. a L. Manconi: "UN ITALIANO SU 4 "FUMA" SANZIONARE TUTTI E' RIDICOLO" (A. Padrone)	5
MANIFESTO	Int. a G. Flick: EFFETTI BENEFICI, E ORA L'INDULTO (E. Martini)	6
MATTINO	Int. a G. Serpelloni: "ATTENZIONE AI CAMBIAMENTI TOSSICOLOGICI DELLE SOSTANZE" (D.D.C.)	7
CORRIERE DELLA SERA	Int. a R. Russo Iervolino: "FUI SEVERA CON LO SPACCIO MI ACCUSARONO DI VIOLARE LA LIBERTA' DEI GIOVANI" (ALAr.)	8
MESSAGGERO	Int. a G. Meloni: "MESSAGGIO DISEDUCATIVO CHE VIENE DATO AI GIOVANI" (A.Pad.)	9
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a I. Cucchi: "STEFANO SAREBBE ANCORA VIVO" (S. D'Onghia)	10
MESSAGGERO	AUTO ALLE CARCERI MA NON E' UN OK ALLO SPINELLO LIBERO (P. Graldi)	11
UNITA'	ORA LEGALIZZARE LA CANNABIS (L. Cancrini)	12
MANIFESTO	L'INERZIA DELLA POLITICA (L. Saraceni)	13
GIORNALE	SPINELLO LIBERO GRAZIE AI GIUDICI DROGA PIU' FACILE PER I NOSTRI FIGLI (S. Zurlo)	14
MANIFESTO	OTTO ANNI DI SOPRUSI, ORA SI APRE IL CONFRONTO (S. Anastasia/F. Corleone)	15
MESSAGGERO	DROGHE LEGGERE, CORSA AGLI SCONTI DI PENA (Sil.Bar.)	16
MATTINO	"FINI-GIOVANARDI? COSI' UN VERO PASTICCIO" (R. Cantone)	17
IL FATTO QUOTIDIANO	DROGA, LA LEGGE IN VIGORE ADESSO E' UN INDOVINELLO (B. Tinti)	18
CORRIERE DELLA SERA	Int. a E. Olivero: "CHI FUMA SPINELLI INDEBOLISCE SE STESSO E AIUTA LE MAFIE" (E. Serra)	19
REPUBBLICA	L'APPELLO DI VERONESI: LIBERALIZZARE LA CANNABIS (U. Veronesi)	20
REPUBBLICA	CANNABIS, L'APPELLO DI VERONESI DIVIDE L'ITALIA (V. Polchi)	21
IL VENERDI' SUPPL. de LA REPUBBLICA	ANCHE SULLA MARIJUANA L'ITALIA SI E' PERSA TRA I FUMI IDEOLOGICI (E. Deaglio)	22
CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE	NON ABBASSIAMO LA GUARDIA, LA DROGA E' SEMPRE PIU' GIOVANE (F. Pinotti)	23
MANIFESTO	Int. a L. Manconi: RENZI NON TRADISCA: DEPENALIZZAZIONE (E. Martini)	26
SOLE 24 ORE	SULLA LEGGE GIOVANARDI - LETTERA (C. Giovanardi)	27
SOLE 24 ORE	DROGA, SPAZIO AL "FAVOR REI" (P. Maciocchi)	28
SECOLO XIX	GIOVANI E DROGA, EMERGENZA DIMENTICATA (B. Viani)	29
AVVENIRE	"UN PAESE SENZA INVESTIMENTI E STRATEGIE" CANNABIS IN AUMENTO TRA GLI ADOLESCENTI (V.Dal.)	30
AVVENIRE	DROGA, PREVENZIONE VINCENTE SPENDI UN EURO, NE RISPARMI DIECI (N. Scavo)	31
AVVENIRE	SPINELLI, STIMOLANTI, ALLUCINOGENI I GIOVANI ITALIANI "SI FANNO" DI TUTTO (A. Guerrieri)	32
CORRIERE DELLA SERA	CANNABIS PRESCRITTA DAI MEDICI DI FAMIGLIA C'E' IL SI' DEL GOVERNO (A. Arachi)	33
MESSAGGERO	Int. a C. Giovanardi: "DICO NO ALL'UTILIZZO RICREATIVO QUELLO SANITARIO ERA GIA' LECITO" (A. Padrone)	34
CORRIERE DELLA SERA	LORENZIN E IL SI' SULLA CANNABIS "NESSUNA DEPENALIZZAZIONE" (M. De Bac)	35
UNITA'	"CANNABIS, CURA IMPOSSIBILE TROPPI VISTI PER UN FARMACO" (A. Tarquini)	36
AVVENIRE	CANNABIS, DALLA TERAPIA ALL'ABUSO? (E. Molinari)	38
UNITA'	SULLA CANNABIS FRONTE COMUNE (L. Manconi)	39
STAMPA	DROGHE LEGGERE E PESANTI LA DIFFERENZA TORNA LEGGE (P. Russo)	40
UNITA'	FINI-GIOVANARDI: SVENTATO IL BLITZ DI LORENZIN (A. Tarquini)	41
MANIFESTO	LA VERA URGENZA E' UN'ALTRA, L'ANTIPROIBIZIONISMO (S. Anastasia)	42
AVVENIRE	ERODINA, CANNABIS, PSICOFARMACI DROGA E GIOVANI: E' ALLARME VERO (V. Daloiso)	43
MATTINO	Int. a G. Serpelloni: "L'USO DI STUPEFACENTI CALATO IN TUTTO IL MONDO" (R.P.)	44
MANIFESTO	DROGHE, IL COLLE BOCCI IL COLPO DI MANO (S. Anastasia)	45
AVVENIRE	TUTTA LA VERITA' SULLO SPINELLO (C. Bellieni)	46
ESPRESSO	METTI UNA CANNA IN OSPEDALE (A. Codignola)	48
GIORNALE	STUPEFACENTI SI'? UN'IDEA TOSSICA (K. Rubin)	50
UNITA'	DROGA, GLI 8MILA IN CARCERE SENZA PIU' IL REATO (L. Manconi/S. Anastasia)	51
MANIFESTO	IL DECRETO DROGA NELL'INVERNO DEL DIRITTO (F. Corleone)	52
ESPRESSO	DROGA LIBERA BATTAGLIA DI CIVILTA' (R. Saviano)	53
UNITA'	CANNABIS TERAPEUTICA, LA GRANDE BEFFA (A. Tarquini)	54

Testata	Titolo	Pag.
MATTINO	DROGA, PERCHE' LA DISTINZIONE LEGGERE-PESANTI NON VALE PIU' (A. Mantovano)	56
UNITA'	L'ITALIA PRODURRA' FARMACI ALLA CANNABIS (A. Tarquini)	57
MANIFESTO	Int. a S. Molinaro: "PSICOFARMACI E MISCUGLI FAI DA TE" COME SI SBALLANO OGGI GLI ADOLESCENTI (A.D.P.)	58
IL SOLE 24 ORE - INSERTO DOMENICA	GIOVENTU' STRAFATTA (L. Pani)	59
IL SOLE 24 ORE SANITA'	COSI' CAMBIA L'OMNIBUS LORENZIN	61
UNITA'	LO SCERIFFO DI GIOVANARDI SILURATO DAL GOVERNO (A. Tarquini)	63
PANORAMA	CARI ADULTI VI SPIEGHIAMO PERCHE' CI FACCIAMO LE CANNE (A. Piperno)	64
REPUBBLICA	DA HYDE PARK AGLI USA IL FLASH MOB DI PASQUA PER LA CANNABIS LIBERA (E. Franceschini)	68
AVVENIRE	SCONTRO IN AULA SULLA LEGGE LORENZIN (P.Cio.)	69
MATTINO	DROGHE LEGGERE, I RISCHI DELLA LIBERTA' (A. Mantovano)	70
AVVENIRE	DL DROGA IN AULA, CRESCONO CRITICHE E PERPLESSITA' (V.R.S.)	71
STAMPA	DROGA, SI CAMBIA: NIENTE CARCERE PER IL PICCOLO SPACCIO (F. Grignetti)	72
AVVENIRE	Int. a A. Mantovano: "QUEL DDL NON VA CRESCERA' LO SPACCIO" (V.R.S.)	74
CORRIERE DELLA SERA	DROGHE LEGGERE-PESANTI, TORNA LA DIVISIONE (A. Arachi)	75
SECOLO D'ITALIA	CORO DI CRITICHE DAL CENTRODESTRA: LA DISTINZIONE TRA "LEGGERE" E "PESANTI" E' UN ORRORE IDEOLOGICO	76
AVVENIRE	Int. a E. Roccella: "DECRETO COERENTE COL PIANO CARCERI" (V.R.S.)	77
MATTINO	Int. a G. Serpelloni: "LA CANNABIS NON E' UNA SOLA CE NE SONO TIPI PERICOLOSISSIMI" (G. Di Fiore)	78
CORRIERE DELLA SERA	LA COSCIENZA DEL RISCHIO (G. Belardelli)	79
MATTINO	FINTA EMANCIPAZIONE E LEGGE SBAGLIATA (A. Barbano)	80
EUROPA	INIZIA IL DOPO GIOVANARDI. NCD SI TURA IL NASO MA LA PARTITA E' TUTTA DA DEFINIRE (F. Bagozzi)	81
CORRIERE DELLA SERA	LA CAMERA APPROVA IL DECRETO SULLE DROGHE	82
TEMPO	Int. a R. Bernardini: BERNARDINI: "PRIMO PASSO MA BISOGNA LEGALIZZARE" (A. Barcariol)	83
TEMPO	Int. a F. Rampelli: "COSI' IL CONSUMO AUMENTERA'" (V. Bisbiglia)	84
MANIFESTO	IL TRIP DI GIOVANARDI RICOMINCIA DAL SENATO (E. Martini)	85
MANIFESTO	DROGHE: RENZI TRA OBAMA E GIOVANARDI (S. Anastasia)	86
FOGLIO	MANCONI STAI SERENO (C. Giovanardi)	87

La Consulta boccia la Fini-Giovanardi “E ora in 10mila usciranno dal carcere”

Incostituzionale equiparare droghe pesanti e leggere. La destra: regalo agli spacciatori

LIANA MILELLA

ROMA — La Consulta risolve forse, a sorpresa, il problema delle carceri, e salva l'Italia dalle multe salate della Corte di Strasburgo per via del sovraffollamento. Diecimila detenuti sono tanti, rispetto ai 61mila attuali, e potrebbero uscire di cella grazie alla decisione della Corte costituzionale che cancella — dopo una breve discussione e con i 15 giudici praticamente unanimi — le norme più contestate della legge Fini-Giovanardi sulla droga del 2006. Quelle che, infilate in un decreto che legiferava sulle olimpiadi invernali, cancellò la distinzione tra droghe leggere e pesanti, uniformò le pene per le une e le altre, e le alzò da 6 a 20 anni. Quel decreto cancellava la vecchia legge, la Iervolino-Vassalli del 1990, che distingueva tra i diversi tipi di droga, sia per la produzione che per il consumo e lo spaccio, e puniva quello più lieve, per hashish e marijuana, con una pena da 2 a 6 anni.

Ora si volta pagina. A deciderlo è la Corte che, su una questione di legittimità costituzionale sollevata dalla terza sezione penale della Cassazione, boccia la Fini-Giovanardi perché la legge del 2006 forzò il decreto originario con questioni del tutto disomogenee.

Ai fondi per le olimpiadi invernali, fu agganciato in aula il treno della droga, in evidente contrasto con l'articolo 77 della Costituzione che impone decreti in casi «di straordinaria necessità e urgenza» e omogenei. Fino all'ultimo, anche il governo Letta, con l'Avvocatura dello Stato, ha difeso la legge, dicendo invece che nel decreto c'era materia per inserire pure le norme sulla droga.

Adesso il problema è che succede a chi sta dentro per colpa della Fini-Giovanardi. Come dice Maria Cucchi, la sorella di Stefano, arrestato per 21 grammi di hashish, picchiato dagli agenti e ucciso, «senza questa legge lui non sarebbe mai stato arrestato». Il punto è questo. Stefano Anastasia, l'ex presidente dell'associazione Antigone e oggi tra i promotori dell'appello per far bocciare la legge, parla di «una sentenza eccezionale che farà storia» e ipotizza che potrebbero essere proprio 10mila i detenuti che potrebbero uscire dal carcere. Ovviamente bisogna distinguere tra soggetti in attesa di giudizio e definitivi. L'ex Guardasigilli ed ex presidente della Consulta Giovanni Maria Flick, che alla Corte ha rappresentato le tesi dell'incostituzionalità della Fini-Giovanardi, ritiene che la decisione della Corte non tocchi quelli definitivi. Ma un precedente

della Consulta è decisivo. Quando fu cancellata la famosa aggravante di clandestinità, la Cassazione stabilì che la porzione di pena inflitta dalla legge bocciata doveva essere di conseguenza cancellata. Quindi, per le sentenze definitive, il condannato potrà proporre un incidente di esecuzione per chiedere il ricalcolo della pena.

Com'è ovvio, in una materia da sempre caldissima, la decisione della Corte ha scatenato una bagarre politica. Tra chi, come tutto il Pd, la saluta come la benvenuta, a chi la contesta integralmente, come l'Ncd Giovanardi («frutto di una campagna orchestrata»), a chi la considera «un regalo agli spacciatori» (il leghista Molteni), a chi si mette contro la Consulta («non ci faremo fermare»), a chi come i Radicali chiede di liberalizzare del tutto le droghe leggere. Ma adesso, dopo anni di ritardo rispetto a una legge che riempiva inutilmente le carceri e produceva casi come quello di Cucchi, arriva il momento del «che fare». Restare con la Iervolino-Vassalli o andare avanti? Dice il presidente di Magistratura democratica Luigi Marini che «ancora una volta è toccato alla Consulta riportare un po' di razionalità nella materia, ma toccherà ai giudici rimboccarsi le maniche per trattare con intelligenza processi e persone». Gli

avvocati penalisti chiedono di sfruttare subito il decreto Cancellieri sulle carceri (da convertire entro il 26 febbraio) che già contiene la minor pena per il piccolo spaccio. Donatella Ferranti, presidente Pd della commissione Giustizia della Camera, parla di «sentenza prevedibile e ampiamente giustificata», conferma che già dal 16 luglio a Montecitorio si lavora sulle proposte Farina (Sel), Gozi ed Ermini (Pd) per una nuova legge sulle droghe. Per Ferranti ora «è necessario rivedere la "datata" Iervolino». Un intervento che dovrebbe riguardare le tabelle, le norme sulla modica quantità, la coltivazione se ad uso personale. Materia caldissima, su cui l'Ncd Sacconi già dice che bisogna «mantenere il disvalore delle droghe leggere». Scontro assicurato. Basta leggere quanto dice Alessia Morani, la renziana responsabile Giustizia del Pd: «Equiparare droghe leggere e pesanti è stato un grandissimo errore che ha rovinato la vita di migliaia di giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Cucchi:
“Mio fratello
picchiato e ucciso
non sarebbe mai
stato arrestato”

Il flop di una legge sbagliata 25mila detenuti per droga ma appena 250 sono boss

E tra i giovani il consumo di cannabis è aumentato

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Carceri piene, boom del consumo di cannabis, flop dei programmi terapeutici. Che la macchina non funzionava si sapeva. I numeri sono lì a dimostrarlo: la storia della Fini-Giovanardi è una catena di insuccessi. Non solo. Le sue norme si sono rivelate dure coi deboli (consumatori), deboli coi forti (grandi spacciatori).

DRUGA E CARCERE

Se l'obiettivo del legislatore del 2006 era il contenimento del consumo delle droghe attraverso l'inasprimento delle pene, questo non sembra essere stato raggiunto. «Da allora, decine di migliaia di persone sono state punite con una severità illegittima a causa di una normativa illiberale». Tuona il senatore Luigi Manconi, presidente della commissione diritti umani. In effetti, stando al 4° Libro bianco sulla Fini-Giovanardi (basato su dati del ministero della Giustizia), un detenuto su tre entra in carcere ogni anno per violazione dell'articolo 73 (spaccio e detenzione di droghe): nel 2012 sono stati 20.465 (su un totale di 63.020 ingressi). L'aumento in percentuale è costante dal 2006 in poi: 28,03% quell'anno, 31,11% nel 2008, 30,87% nel 2010 e nel 2012 si registra il picco del 32,45% del totale delle persone entrate in carcere per violazione dell'art. 73 della legge antidroga. Quanto alle presenze dietro le sbarre, oggi quattro detenuti su dieci sono ristretti per droga. Al 31 dicembre 2012 erano 25.269, pari al 38,4%, i reclusi in violazione dell'art. 73 e in aumento costante (nel 2006

erano poco più di 14mila).

I PESCI PICCOLI

L'enorme divario fra i reati dell'articolo 73 (spaccio e detenzione) e quelli del 74 (relativi al grande traffico) rende evidente che la legge è applicata per colpire più i "pesci piccoli" e i semplici consumatori che i grandi padroni del mercato dello spaccio. Basta vedere che nel 2012 gli ingressi per semplice detenzione sono stati oltre 19mila, mentre quelli colpiti dal ben più grave articolo 74 si sono limitati a 250.

I TOSSICODIPENDENTI

I dati del 2012 segnano una leggera flessione rispetto al picco 2008, ma nell'insieme si riconferma il dato di fondo: ogni tre persone entrate in carcere, una è tossicodipendente. Contemporaneamente, crollano le richie-

già pesanti comminate».

IL BOOM DELLA CANNABIS

Nonostante le pene severe, secondo l'ultima relazione al Parlamento del Dipartimento politiche antidroga, cresce tra i giovani il consumo di cannabis, passato dal 19,4% del 2011 al 21,43 dello scorso anno. E ancora: stando alle segnalazioni delle forze dell'ordine alle prefetture, la percentuale di segnalazioni per cannabis è in costante ascesa: dal 73% del 2009, al 78,56% del 2012. «Ora si tornerà alla Jervolino-Vassalli - spiega Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone - una legge con trattamento penale differenziato tra droghe leggere e pesanti, che prevede in generale pene minori e politiche di riduzione del danno, cancellate dalla Fini-Giovanardi».

LE MISURE ALTERNATIVE

Nella comunità di San Patrignano la bocciatura della Fini-Giovanardi desta, invece, una certa «preoccupazione per la cancellazione di norme che facilitano il ricorso a misure alternative al carcere, che oggi saranno possibili solo per condanne sotto i 4 anni, contro i 6 della Fini-Giovanardi». A giudizio della comunità, «il recupero, quindi, diventerà più difficile. Oltre a questo viene esclusa la possibilità di vedersi riconosciuta l'applicazione del reato continuato in ragione del proprio stato di tossicodipendenza o l'eventualità di vedersi cancellata la multa accessoria alla condanna in caso di esito positivo dell'affidamento in prova ai servizi sociali».

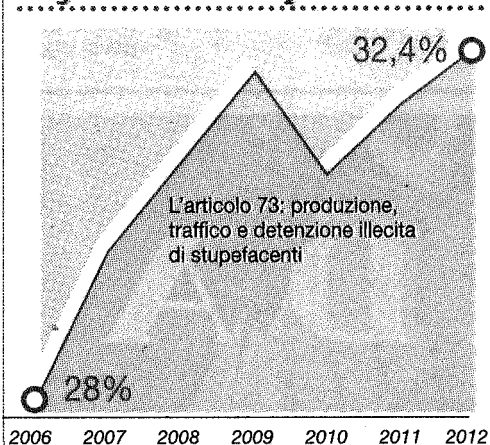
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Celle strapiene
E l'inasprimento
delle pene non ha
scoraggiato chi
vuole uno spinello**

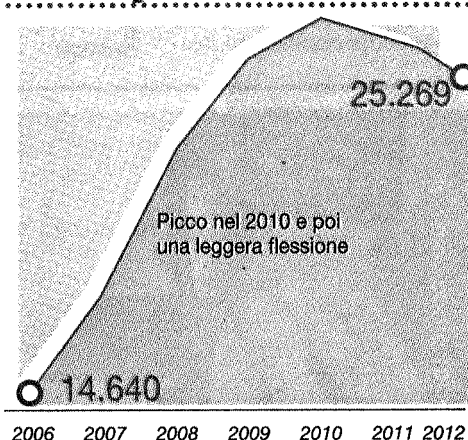
ste di programma terapeutico. È una discesa ripida: dalle 6713 nel 2006, alle 340 richieste nel 2012. Sulla caduta dei programmi terapeutici ha influito proprio la Fini-Giovanardi: «Il programma terapeutico - si legge nel Libro bianco - non sospende più l'erogazione della sanzione, come avveniva nella normativa del 1990. Dunque, il programma si presenta agli occhi del consumatore come un "onere", se non una punizione, "in aggiunta" a quelle



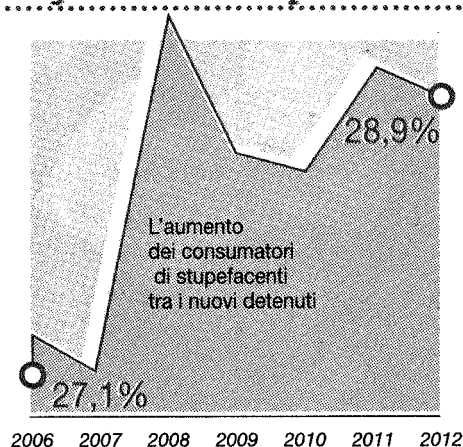
Ingressi in carcere per art. 73



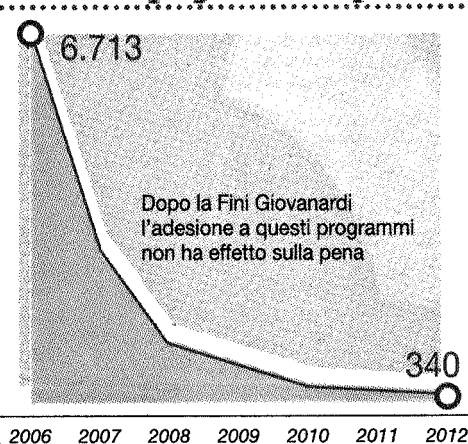
Detenuti per art. 73



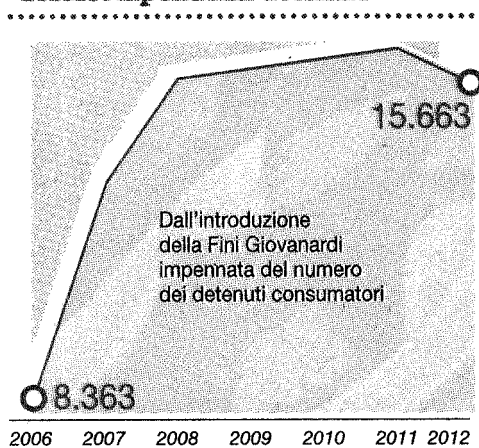
Ingressi di tossicodipendenti



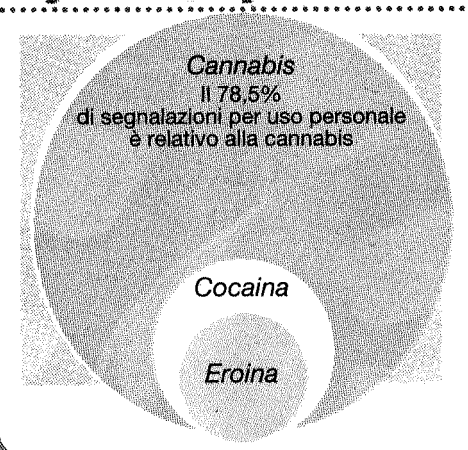
Crollo dei programmi terapeutici



Tossicodipendenti detenuti



Segnalazioni alla prefettura



Fonte: IV Libro Bianco sulla legge Fini Giovanardi

Fonte: IV Libro Bianco sulla legge Fini Giovanardi

Giovanardi: parlare di sostanze leggere è devastante

«Così si arriverà a legalizzare tutto»

Nadia Pietrafitta

■ «Sono sconcertato. Parliamo di una legge del 2006, che è in vigore da otto anni. In questi otto anni si sono succeduti Governi e Parlamenti di centrodestra e di centrosinistra, poi sono arrivati i tecnici, ma nessuno l'ha mai modificata. Ci sarà una ragione. Poi arriva la Corte e la modifica per un cavillo. Dopo otto anni la Consulta scavalca il Parlamento». Carlo Giovanardi, senatore del Nuovo centrodestra ed estensore della legge che, nel 2006 appunto, ha equiparato, per quel che riguarda il trattamento sanzionatorio, droghe pesanti e droghe leggere commenta così, a caldo, la «boccatura» arrivata ieri da parte della Consulta.

Quale cavillo?

«La Corte ammette sin dal titolo che la legge è in tema di droga, conferma alcuni articoli aggiunti nella legge di conversione e annulla altre norme sulla base anche di una ben orchestrata campagna promozionale. Di fatto oggi ha cassato le nor-

me che riguardano le droghe pesanti, non ravvisando i requisiti di necessità e urgenza che sono richiesti dalla Costituzione per legiferare con un decreto. È un cavillo».

Quali sono le conseguenze?

«Andando contro il parere dei tossicologi, degli scienziati e delle comunità di recupero la Corte ha stabilito che è diverso il rischio per la salute a seconda che si faccia uso di cocaina e di eroina o che si faccia uso di cannabis. Il ricollocare in tabelle diverse le cosiddette droghe leggere e droghe pesanti è una scelta devastante dal punto di vista scientifico e del messaggio rivolto soprattutto ai giovani su una presunta differenziazione di pericolosità dei vari tipi di sostanza».

Cosa succede dal punto di vista giuridico invece?

«Adesso si crea una marea di problemi. Innanzitutto per alcune fattispecie si aumentano le pene, dal momento che nella vecchia legge per cocaina ed eroina si andava dagli otto ai vent'anni, invece che dai sei ai venti previsti nella nostra. Ma soprattutto adesso ogni giudice torna a torna a fare quel che gli pare. Noi avevamo pensato a un sistema equilibrato e calibrato anche a seconda del principio attivo, ma non solo, per distinguere, anche attraverso criteri di comportamento e prove certe, lo spacciatore dal consumatore di sostanze stupefacenti. Ora invece si

torna ai vecchi principi quantitativi e questo porta un mare di problemi e alla confusione creata del sistema precedente».

Quale sarà adesso la sua prossima mossa?

«Lo dico con una provocazione. Oltre al Senato bisogna abolire anche la Camera. Che ci sta a fare il Parlamento se poi decidono tutto i giudici? Io andrò avanti nella mia battaglia. So dove vogliono arrivare. Liberalizzare e legalizzare: questo è l'obiettivo. Io frequento le comunità di recupero e conosco bene il dramma della droga. Continuerò la mia battaglia contro questa soluzione sconsiderata».

Dal Pd in molti esultano e chiedono si faccia una nuova legge...

«Vedremo che tipo di legge vogliono fare. Vogliono legalizzare e magari restituire il porto d'armi e la patente di guida a chi si è fatto? Pensano che possano guidare gli scuolabus o i pullman anche i drogati? Io non ci sto. Abbiamo combattuto una battaglia contro gli incidenti stradali e ora sono diminuiti, ma le cause maggiori rimangono alcol e droga. Vogliamo chiedere ai parenti delle vittime uccise sulla strada cosa ne pensano?»

Aboliamo il Parlamento

Lo dico come provocazione, oltre al Senato aboliamo anche la Camera. Tanto decidono tutto i giudici



Intervista Luigi Manconi

«Un italiano su 4 “fuma” sanzionare tutti è ridicolo»

ROMA «Era una normativa illibale, irrazionale e antiscientifica», sintetizza Luigi Manconi, senatore del Pd, da sempre alfiere del movimento per la depenalizzazione delle droghe leggere.

Si aspettava che la Corte Costituzionale intervenisse sulla legge Fini-Giovanardi per un problema di forma?

«Che la legge fosse incostituzionale era palmare, tanto era vistosa la disomogeneità della normativa rispetto al decreto nel quale era stata inserita. Quindi era inevitabile che la Consulta la dichiarasse incostituzionale».

Lei la definisce una normativa antiscientifica, perché?

«Da decenni è acquisita e condivisa da medici e farmacologi la distinzione tra sostanze in base al loro principio attivo, e anche in base all'uso e al contesto nei quali vengono consumate».

Perché illibale?

«Perché quella era un'operazio-

ne ideologica che aveva l'intento di criminalizzare comportamenti sociali diffusi...»

Ecco, secondo lei quanto è diffuso l'uso della cannabis?

«In realtà meno di quanto si creda, riguarda circa il 20-25% della popolazione. E questo dimostra anche l'irrazionalità di quella legge, perché uno Stato che colpevolizza e sanziona penalmente lo stile di vita e i comportamenti di un quarto dei suoi cittadini fa un'operazione irrazionale, cioè priva di senso».

La decisione avrà un effetto sulla popolazione carceraria?



«IRRAZIONALE CHE LO STATO COLPEVOLIZZI STILI DI VITA COSÌ DIFFUSI»

Luigi Manconi
Senatore Pd

«Nelle carceri italiane ci sono circa 10 mila persone detenute per reati connessi alla droga; con il tetto massimo di carcerazione che si riduce da 20 a 6 anni, un numero rilevante di persone oggi non sarebbe in carcere, diciamo alcune migliaia».

La Comunità di San Patrignano ha diffuso una nota per dire che ora sarà più difficile il ricorso a misure alternative al carcere e quindi il “recupero” dei tossicodipendenti. Ha un fondamento questo punto di vista?

«L'uso dei derivati della canapa indiana non è meno nocivo del consumo di altre sostanze perfettamente legali... L'abuso è un'altra cosa: ma anche l'abuso di canapa indiana è meno nocivo dell'abuso di alcol e tabacco. Per dissuadere dall'abuso credo che sia giusto legalizzare, cioè regolamentare la circolazione della canapa indiana. Per questo ho presentato due disegni di legge: uno per depenalizzare la coltivazione, l'uso e la cessione di piccoli quantitativi, e l'altro per la regolamentazione dell'uso terapeutico della cannabis».

Angela Padrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



California •

Rivive la pre-esistente Jervolino-Vassalli, emendata dal referendum del '93. Torna in vigore per il futuro e per i processi ancora in corso

L'AVVOCATO • Giovanni Maria Flick, ex presidente della Consulta, che si è opposto alla legge

Effetti benefici, e ora l'indulto

Eleonora Martini
ROMA

Il colpo di genio della parte che ha sostenuto l'incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi davanti ai giudici della Consulta ha un nome: Giovanni Maria Flick, l'avvocato che dal 1996 al 1998 fu ministro di Grazia e Giustizia e soprattutto che fu, subito dopo, presidente della Corte costituzionale. La ricca trattazione giuridica con cui ha difeso durante l'udienza pubblica, affiancando l'avvocata Michela Porcile, la questione di costituzionalità sollevata dalla Cassazione sulla vigente normativa delle droghe ha evidentemente convinto pienamente gli ermellini. Che l'hanno spazzata via.

Professor Flick, cosa l'ha convinto ad accettare la parte dell'accusa contro la Fini-Giovanardi?

La questione di principio è molto interessante anche perché uno dei miei primi studi è stato nel 1979 un libro dal titolo *Droga e legge penale, miti e realtà di una contraddizione*. Ora l'oggetto di discussione, ossia la sostituzione della Jervolino-Vassalli con un'altra legge molto più rigorosa che abolisce la distinzione tra droghe leggere e pesanti, tra sostanze diverse con grado di pericolosità e implicazioni sociali diverse, punendo tutti i reati a loro connessi allo stesso modo, pone a mio avviso il problema della proporzionalità. L'uso di dro-

ghe può giustificare un intervento dello Stato, ma sono perplesso sull'intervento repressivo molto forte, soprattutto per le droghe leggere. Ma qui affrontiamo un discorso di merito che in udienza non è stato toccato. Davanti alla Consulta abbiamo trattato solo la questione di legittimità.

Professore, ma lei è un'antiproibizionista?

No, io non sono né proibizionista né antiproibizionista. Ho cominciato a occuparmi di droga dopo essermi occupato di plagio, delitto che commetteva chi annullava la personalità altrui e che è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte per genericità nella sua formulazione. Nel 1972 scrissi un libro sul caso Braibanti, che trattava la tutela della personalità di fronte all'ipotesi di plagio sottolineando il diritto di ciascuno a vivere condizionato da tutti gli altri e non da uno solo. Un diritto a cui si affianca anche il dovere di solidarietà, di coesione sociale, di responsabilità previsto dalla Costituzione, di vivere condizionato. Cioè non posso, attraverso l'uso di sostanze, fuggire dalla realtà. Lo Stato può chiedermi di non fuggire dalla realtà, ma lo può fare con molta cautela, perché qui entra in gioco il diritto alla diversità, all'identità di ciascuno. Per esempio, l'articolo 32 della Costituzione vieta i provvedimenti coattivi. Le imposizioni costrittive da parte dello Stato anche per il be-

ne della persona vanno trattate con molta attenzione. In questo quadro l'assimilazione droghe leggere e pesanti va al di là dei limiti della proporzionalità.

Lei però ha centrato la sua difesa sulla legge di conversione...

Giustamente la Cassazione non ha sollevato problemi di merito,

ma di metodo. Il decreto legge sulle Olimpiadi invernali affrontava un problema urgentissimo, quello di riparare a un errore commesso con la Cirielli e che poteva ostacolare il trattamento dei tossicodipendenti. Ma secondo un'abitudine sempre più frequente, governo e parlamento hanno caricato il treno del decreto legge di una serie di vagoni completamente estranei, per approfittare dell'iter di conversione molto più rapido di quello ordinario. È capitato anche con il decreto Milleproroghe o con il "Salva Roma" che infatti è stato ritirato. La Corte da qualche anno ha sottolineato che questo non è accettabile, e ha consolidato il principio che nella conversione - una procedura eccezionale - non si possono introdurre norme che non siano omogenee con quelle del decreto legge. La corte di Cassazione ritiene, e io ho argomentato, che una cosa è occuparsi del trattamento del tossicodipendente e una cosa è riorganizzare ex novo la disciplina degli stupefacenti, tra l'altro aumentando le pene e assimilando droghe leggere e pesanti.

La Consulta ha accettato que-

sta sua tesi?

Dal comunicato stampa ritengo di sì, perché si parla di violazione dell'articolo 77, secondo comma, cioè della procedura di conversione del decreto legge.

Quali sono gli effetti della sentenza?

Bisognerà leggere la motivazione della sentenza, ma come ho detto in udienza in questo caso rivive la pre esistente legge Jervolino-Vassalli, emendata dal referendum del '93. Torna in vigore per il futuro e per i processi ancora in corso, ma non credo che possa applicarsi quando la sentenza è già definitiva.

Chi è stato condannato con la Fini-Giovanardi può chiedere il ricalcolo della pena?

No, se la sentenza è definitiva. Secondo un principio generale del codice, nel caso che una nuova disciplina legislativa subentri a cancellare un reato, allora l'esecuzione della condanna cessa anche se la sentenza è definitiva. Ma se la nuova norma - che in questo caso è la vecchia legge Jervolino - si limita a modificare il quadro ma senza eliminare il reato, allora lo sbarramento è dato dal passaggio in giudicato. Mi domando se tutto questo non dovrà portare a pensare a provvedimenti di clemenza specifici su questo punto. La mia però è una valutazione politica. Credo che, ma non ho elementi per dire in quale misura, comunque questa sentenza avrà un qualche effetto positivo sul sovraccollamento carcerario.



«Attenzione ai cambiamenti tossicologici delle sostanze»

L'intervista

Serpelloni, capo politiche antidroga del governo: sarà più difficile la misura alternativa in comunità

«Quello che cambierà bisognerà vederlo dopo il deposito delle motivazioni. La conseguenza immediata, in ogni caso, sarà che tornerà in vigore la legge Iervolino Vassalli»: il capo dipartimento delle politiche antidroga della presidenza del consiglio dei ministri, Giovanni Serpelloni, analizza le conseguenze della bocciatura della Consulta.

Quali saranno le conseguenze immediate della sentenza?

«L'aumento di pena previsto dalla Fini-Giovanardi che incrementava da 4 anni a 6 anni la pena per spacciatori e trafficanti di cannabis e derivati decade: si torna a 4 anni. Il secondo effetto: con la legge precedente, si poteva accedere alle misure alternative con una pena definitiva non superiore ai quattro anni, limite che era stato innalzato dalla norma successiva fino a sei anni. Paradossalmente qualcuno corre il rischio di dover tornare in carcere».

La decadenza della Fini-Giovanardi servirà a svuotare le carceri?

«Questo è tutto da dimostrare. Qualcuno ha sostenuto che potrebbero uscire dalle prigioni undicimila persone, ma questa è una cifra inverosimile. Il 31 dicembre del 2012 in carcere c'erano 15.663 tossicodipendenti. Non è pensabile che escano quasi tutti perché in linea generale si tratta di detenuti che hanno commesso di reati gravi».

La legge del 2006 aveva



L'esperto Serpelloni: non è certo che tanti detenuti saranno rilasciati

»

Lo sfogo

La recente sentenza in seguito al ricorso di uno spacciatore: dobbiamo festeggiare?

incrementato il numero di tossici dietro le sbarre?

«Le cifre dimostrano il contrario. Tra il 2001 e il 2005 (Quando era in vigore la legge Iervolino Vassalli) la media dei tossicodipendenti in carcere in quanto spacciatore era di 15 mila e 500 persone. Nel 2006 entra la legge Fini Giovanardi. Nel 2007 si scende a 13.424 e nel 2012 si torna alla cifra precedente. Non possiamo quindi dire che quella sia stata una legge criminogena che ha portato in carcere persone che non meritavano di esserci.

Chiariamolo bene: in Italia nessuno finisce in carcere per il solo uso di sostanze stupefacenti come invece avviene nella maggior parte dei Paesi Europei. In Francia, in Germania, in Inghilterra, in Norvegia, in Svezia puoi essere arrestato se usi cannabis. In Italia e in Spagna no. La nostra è una legislazione che in termini di tutela del consumatore di sostanze è tra le più avanzate».

Che suggerimenti darebbe legislatore che dovrà varare le nuove norme?

«Il primo consiglio che darei a tutti quelli che hanno a cuore la salute dei nostri giovani è quello di considerare le evidenze scientifiche e le conseguenze sanitarie derivanti dall'uso e dalla diffusione delle droghe».

E poi?

«Consiglierei di tener conto dei cambiamenti tossicologici delle sostanze che non sono più quelle degli anni passati: sono aumentati i principi attivi. Secondo me non è il tipo di sostanza che connota la gravità del reato, ma a chi la dai. Vendere una sostanza a un sessantenne non è la stessa cosa che consegnarla a un quindicenne che deve essere tutelato dieci volte di più. La droga più spacciata a i ragazzini è quella che costa di meno e che loro temono di meno, quindi quella che deriva dalla cannabis. Gli spacciatori professionali che vendono ai minorenni hanno una condotta gravissima».

Si marcerà verso la legalizzazione?

«La decisione della corte costituzionale non apre affatto questa strada. La sentenza nasce dal ricorso di uno spacciatore di hashish trovato con tre chili e ottocento grammi di sostanza. I suoi avvocati hanno presentato ricorso alla Consulta e sono stati in grado di mettere in crisi la norma. Dobbiamo festeggiare il successo del ricorso di uno spacciatore?»

d.d.c

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista L'ex ministro Iervolino, che con Vassalli scrisse il provvedimento resuscitato dalla sentenza

«Fui severa con lo spaccio Mi accusarono di violare la libertà dei giovani»

ROMA — Rosa Russo Iervolino è appena tornata dalla parrocchia, non vorrebbe parlare della sentenza della Corte costituzionale che, da avvocato, vuole leggere prima di commentare. E poi, dice: «La verità è che non mi occupo di droga dal 1992. O, meglio, dal 1999, quando ero ancora ministro dell'Interno».

Ma non le fa effetto che adesso torni in vigore la legge del 1990 che porta anche il suo nome?

«Questo veramente è tutto da vedere. Però...».

Però cosa?

«Per rispetto a Vassalli, che ha avuto la cattiva idea di non essere più tra noi e che ci teneva molto, voglio ricordare come la nostra legge fosse molto preoccupata di mirare alla prevenzione. Vassalli temeva di fare una legge liberticida».

In che modo venne accolto quel vostro testo?

«All'epoca ci accusarono molto. Sembrava che avessimo violato la libertà dei giovani in Italia. Ma figuriamoci se poteva essere così, non tanto per me che possono pure dire fossi una cattolica bigotta, ma Vassalli! Vassalli, figuriamoci, aveva fatto la resistenza, una legge contro i giovani non l'avrebbe mai potuta concepire».

E come era concepita la vostra legge?

«La nostra era una legge che puntava alla prevenzione ed era molto severa sullo spaccio e, soprattutto, sul grande spaccio. Non era certo una legge liberticida. Infatti si è visto dopo, quando c'è stato il referendum».

Cosa si è visto, cosa è successo con il referendum del '93?

«Pensavano che grazie all'esito di quel referendum sarebbero usciti dal carcere migliaia di giovani. Non fu così».

Dovrebbe succedere adesso che la Corte costituzionale ha bocciato la legge Fini-Giovanardi. Si stima che migliaia di persone potrebbero uscire dal carcere come conseguenza della bocciatura della legge...

«Non ho letto niente di questa sentenza. Non so dire cosa potrà accadere».

Però con questa sentenza viene ripristinata la differenza fra droghe leggere e droghe pesanti. Non è un dettaglio da poco.

«No, certo. Però dobbiamo stare attenti».

A cosa si deve stare attenti?

«Alle dipendenze. Sia io sia Vassalli avevamo tanti dubbi in proposito. Non dimentichiamoci che anche il tabacco inquina e pure l'alcol è dannoso. Il pericolo della dipendenza esiste sempre, anche per le droghe leggere».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Gli incarichi

Rosa Russo Iervolino, 77 anni, è stata la prima donna a ricoprire la carica di ministro dell'Interno (ottobre 1998-dicembre 1999). Sindaco di Napoli dal 2001 al 2011

»

**La previsione sbagliata
Dopo il referendum del '93 si disse che in migliaia sarebbero usciti dal carcere. Non successe**



Intervista Giorgia Meloni

«Messaggio diseducativo che viene dato ai giovani»

ROMA «Non condivido assolutamente queste sentenze della Corte Costituzionale dettate da motivi ideologici invece che di merito». Giorgia Meloni, fondatrice e capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, non apprezza la decisione della Consulta. Da nessun punto di vista, nel merito e nella forma.

La Corte ne fa prima di tutto una questione di forma perché le norme sulla droga erano inserito in un testo sulle Olimpiadi di Torino...

«Ma la Corte dimentica che ci sono fior di decreti che mettono insieme questioni molto diverse e sui quali nessuno si sogna di intervenire, come per esempio quello recentissimo sull'Imu e la Banca d'Italia: se erano comprensibili i motivi di urgenza per l'Imu, non si spiega che urgenza ci fosse su Bankitalia, e invece è stato messo tutto insieme. Quando al governo c'era il

centrodestra ricordo che certi decreti furono contestati proprio perché non rispettavano il criterio di necessità e urgenza previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Invece ora, nonostante i richiami del presidente della Repubblica a mantenere l'uniformità della materia questo avviene tranquillamente».

Secondo lei vengono usati due pesi e due misure?

«Sì, io devo ancora capire come sia possibile che la Corte Costituzionale abbia abolito (dichiarandolo incostituzionale) il prelievo sulle pensioni d'oro, mentre ha considerato accettabile il blocco degli stipendi degli statali. Se non è incomprensibile questo...».

A parte la forma, però, lei è contraria alla decisione anche nella sostanza? Cioè pensa che si dovesse mantenere la legge Fini-Giovanardi sulla droga?

«Io continuo a sostenere il principio che le droghe fanno male,

che vanno vietate e che vanno colpiti gli spacciatori. Invece la decisione della Corte Costituzionale raggiunge un obiettivo caro alla sinistra: dire che ci sono delle droghe che non fanno male. Il risultato è che ai giovani non diamo lavoro, ma intanto gli diamo il diritto di farsi le canne».

Non c'è differenza secondo lei tra droghe diverse?

«No. Perché se non è vero che tutti quello che usano droghe leggere poi arrivano alle droghe pesanti, è sempre vero il contrario: cioè che tutti quelli che usano droghe pesanti hanno cominciato con le droghe leggere».

Ma non le sembra che si possa fare un paragone con sostanze come il tabacco e l'alcol, che invece sono lecite?

«È un paragone assurdo perché della droga fa male l'uso, mentre dell'alcol fa male l'abuso».

A. Pad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«È COME SE
LA CORTE
DICESSE: CERTI
STUPEFACENTI
VANNO BENE»**

*Giorgia Meloni
Fratelli d'Italia*



Ilaria Cucchi

Venti grammi “Stefano sarebbe ancora vivo”

di **Silvia D'Onghia**

Senza la Fini-Giovanardi il caso Cucchi non esisterebbe”. Lo dice chiaramente Ilaria, la sorella del ragazzo morto il 22 ottobre 2009 nel reparto detentivo dell'ospedale Pertini di Roma,

una settimana dopo il suo arresto. Per droga, appunto: venti grammi di hashish che gli sono costati l'arresto e, soprattutto, la morte. Il processo di primo grado si è chiuso con le condanne del personale sanitario che lo ebbe in cura. Nessuno ha an-

cora pagato per aver ridotto Stefano nelle condizioni in cui tutto il mondo lo ha visto.

Ilaria Cucchi, se all'epoca la legge non ci fosse stata, cosa sarebbe accaduto?

Mio fratello non sarebbe morto. Questa legge è criminale, ha contribuito a riempire le nostre carceri. Ora finalmente è carta straccia e da oggi si potranno evitare arresti inutili. Peccato che nel frattempo siano stati fatti dei danni enormi. Io non posso non pensare che, se mio fratello quella notte del 2009 non fosse stato arrestato per quel motivo, portato nei sotterranei di Piazzale Clodio (sede del Tribunale di Roma, ndr), dove è stato vittima di quel terribile pestaggio, e se poi non fosse stato ricoverato al Pertini in condizioni acute, ebbene mio fratello sarebbe

ancora qui. E di questo devo ringraziare anche il senatore Giovanardi.

La legge è stata bocciata per una questione tecnica, ma ora il centrosinistra plaude alla bocciatura. Se era una legge così brutta, non la si poteva cambiare in Parlamento?

Bisogna avere il coraggio di fare le cose. Colgo la notizia con grande entusiasmo, credo che possa essere un punto d'inizio per cominciare a risolvere il problema enorme del sovraffollamento delle carceri. Se sono sovraffollate lo si deve anche a questa legge. Forse da oggi non sarà più così.

Amnistia e indulto possono essere il prossimo passo?

Purtroppo oggi devo dire di sì, anche nella consapevolezza che con questi provvedimenti gli aguzzini di mio fratello la farebbero franca. Ma avendo visto cosa può succedere oggi a un detenuto in una realtà resa disumana dal sovraffollamento e dalle condizioni terribili in cui vivono anche gli stessi custodi, io non mi sento di augurare a nessuno, neanche a quelli che hanno causato la morte di mio fratello, lo stesso destino.

Se oggi avesse di fronte il senatore Giovanardi cosa gli direbbe?

Ironicamente gli direi grazie: per averci accompagnato dal primo istante, per continuare a farlo ora, per aver sempre ricordato mio fratello. Grazie per aver in qualche modo con le sue parole e il suo pregiudizio condizionato e indicato la strada al nostro processo. Grazie.



L'analisi

Aiuto alle carceri ma non è un ok allo spinello libero

Paolo Graldi

Nel fumo quasi asfissiante dell'arroventata polemica politica che fa traballare premier e governo s'inserisce, i maligni direbbero a orologeria, la sentenza della Corte Costituzionale che ieri ha bocciato la legge Fini-Giovanardi.

Cioè la legge sulla detenzione e l'uso degli stupefacenti. Una bocciatura che non s'azzarda ad entrare nel dibattutissimo territorio dei danni e delle differenze tra le diverse droghe. I tossicologi, i fronti contrapposti tra proibizionisti e anti-proibizionisti restano fuori (vedremo meglio quando si disporrà della motivazione) dalle decisioni della Consulta la quale ha dichiarato la illegittimità costituzionale (violazione articolo 77, secondo comma della Costituzione) di una parte della Fini-Giovanardi. Di fatto nella legge in vigore da otto anni vennero inseriti degli emendamenti che non avevano, come dev'essere, le caratteristiche di "necessità e urgenza". Un richiamo severo al Parlamento, al legislatore, un po' com'è accaduto poco tempo fa con le legge elettorale e la richiesta di metterci una vistosa pezza per renderla commestibile all'elettorato. Ne consegue che torna in vigore la Jervolino-Vassalli, cioè la legge precedente, che tiene separato il "peso" delle diverse droghe, da una parte eroina e cocaina, pesanti, è dall'altra marijuana e hashish, leggere. Il fronte che ha sempre osteggiato la legge sotto "bocciatura" ha subito sventolato la bandiera della vittoria, anche per aver sempre considerato quel testo un mostro giuridico: dal 2006 sono almeno ventimila le persone portate in carcere per reati legati alla droga, ma soltanto 761 detenute per reati legati ad associazioni criminali responsabili del traffico di

stupefacenti. La tesi degli esultanti è che ora una consistente quantità di processi potrà essere rivista, le pene riformulate, il carcere accorciato, le misure alternative ampliate. Si fa quadrato intorno a giovani e giovanissimi e a tossicodipendenti ai quali, s'osserva, il carcere ha rappresentato un moltiplicatore criminogeno, avvitandoli in una spirale spesso senza ritorno: il carcere come espiazione senza possibilità di riscatto, dove al danno originale si aggiunge quello ambientale, non di rado senza scampo, un gorgo mortale. L'altro fronte, quello che s'avvale di un indefesso portabandiera, il senatore Carlo Giovanardi, insorge accusando la Consulta di "fare politica", notando con enfasi che dal 2006 diversi governi, pur in presenza di uno scontro mai sopito, hanno lasciato integra la legge: «Vadano a sentire gli esperti, me ne trovino uno solo che faccia distinzione tra eroina e marijuana». Si andrà avanti a lungo a duellare. Intanto c'è chi guarda alle porte delle carceri e fa i conti su quanti, per effetto della decisione della Consulta, potranno lasciarsele alle spalle. E chi si galvanizza, come Nichi Vendola, il quale rilancia l'idea di liberalizzare lo "spinello", come è già successo in un paio di Stati negli Usa dove la "canna" si può comprare dal tabaccaio assieme alle Marlboro. Altri rilanciano con soddisfazione l'argomento delle bacchettate di Strasburgo sull'affollamento nelle carceri: a maggio, se non saranno decomprese e umanizzate, pioveranno molte salatissime. I ricorsi pendenti alla Corte Europea per i diritti umani sono 2500, in rapida crescita. Insomma il sasso nello stagno della controversa materia ha rianimato i furori liberalizzatori di chi si batte, almeno per adesso, per lo "spinello" libero, dilatando e forzando il senso della sentenza, cercando anzi di utilizzarlo come detonatore per battaglie mai sopite. E qui bisogna intendersi senza infingimenti: la Consulta si

è pronunciata su una questione di legittimità, la storia degli emendamenti infilati nel testo senza che vi fosse alcuna "necessità e urgenza", lo stesso che accade di solito quando si varano leggi-calderone nelle quali si trova di tutto, dalle Olimpiadi invernali al passaggio degli stormi oppure, più di recente, l'insalata tra Imu e Bankitalia. La "bocciatura" potrà comunque servire ad una revisione della intera materia, nella quale dovranno avere un ruolo decisivo l'azione della scuola, la dissuasione culturale, l'esaltazione all'auto-responsabilità piuttosto che offrire manette e carcere preventivo (quasi sempre preventivo fino a pena scontata) come unico rimedio alla ricetta del proibizionismo. Resta, e va fissato, come un punto irrinunciabile, la guerra allo spaccio, la determinazione assoluta e senza frontiere alle organizzazioni criminali che importano, smerciano e avvelenano strati crescenti di popolazione, specie nelle fasce dei giovani. Su quel fronte l'impegno deve rafforzarsi se è vero che proprio ieri nel raccontare di un sodalizio tra 'ndrangheta e mafia americana (con lo straordinario contributo dell'Fbi) il pm Nicola Gratteri, avamposto nella guerra alle cosche calabresi, ha lamentato una collaborazione debole, discontinua e distratta di molti Stati, anche europei. E così il fatturato miliardario aumenta di milioni al minuto e le bande sognano di comprarsi addirittura le città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora legalizzare la cannabis

IL COMMENTO

LUIGI CANCRINI

Sono passati otto anni dall'approvazione della legge 49 del 2006 (la cosiddetta Fini Giovanardi) che con un colpo di mano di evidente illegittimità costituzionale portò indietro le lancette dell'orologio.

Cancellando, di fatto, l'esito del referendum del 1993 che aveva sancito la depenalizzazione della detenzione di stupefacenti per uso personale. Introducendo la tabella unica delle sostanze e quindi la parificazione delle pene per tutte le droghe, leggere e pesanti. Sanzionando pesantemente (da sei a venti anni di carcere) la detenzione (non lo spaccio) di tutte le sostanze stupefacenti in quantità superiore ad una soglia al di sopra della quale sarebbe valsa la presunzione di spaccio e incriminando così i consumatori per il semplice possesso anche di una quantità minima in eccedenza rispetto a quanto fissato da un decreto del Ministero della Sanità. Aggravando e burocratizzando pesantemente, infine, le sanzioni amministrative per l'uso personale fino al determinarsi di una commistione ricattatoria tra cura e pena.

Il clima in cui questa legge fu approvata va ricordato. Il governo Berlusconi e la sua maggioranza parlamentare avevano perso il consenso del paese e le elezioni ormai vicine (maggio del '96) erano quelle che sarebbero state vinte dall'Unione di Prodi. Porcellum e Fini-Giovanardi, due leggi ambedue oggi cancellate dalla Corte Costituzionale, furono allora scelte portate avanti a colpi di maggioranza senza che di questi problemi si potesse discutere nel Parlamento o nel Paese per motivi dettati dalla disperazione di chi stava per perdere e voleva creare problemi alla nuova maggioranza (il Porcellum) o tentare una manovra propagandistica utile a catturare, sulla pelle di tanti ragazzi normali e di tanti tossicodipendenti, il voto dei «benpensanti» (la legge sulla droga): utilizzando una maggioranza parlamentare che fra poco non ci sarebbe stata più. Senza seguire l'iter normale di una legge, la Fini - Giovanardi, in particolare, fu proposta (ed è questa oggi la ragione del suo annullamento) in

forma di emendamento aggiuntivo di una legge che riguardava le Olimpiadi di Torino. Con che risultati? Drammatici. Come ben documentato dal 4° Libro Bianco sulla legge Fini-Giovanardi presentato dalla Società della ragione e dal Forum Droghe nel 2013. È sulla base di quel famigerato articolo 73 della legge sulle Olimpiadi, infatti, che sono entrati in carcere, dal 2006 al 2012 percentuali sempre superiori al 30% (nel 2012 il 34,47%) di tutti i nuovi detenuti ed è per colpa dello stesso articolo 73 che risultavano detenuti in carcere, al 31 dicembre del 2012, il 38,46% di tutti i detenuti. Nuovi e vecchi. Trafficanti? No. L'articolo di legge che punisce il traffico «vero» è un altro e ha portato in carcere una percentuale almeno 4 volte inferiore di soggetti che, spesso, non sono tossicodipendenti.

I ministri della Giustizia e i partiti politici non hanno riflettuto abbastanza in questi anni su questi dati. Si sarebbero resi conto, se lo avessero fatto, del fatto per cui una percentuale importante (fra 1/3 ed 1/4) della popolazione carceraria è costituita da persone che andrebbero curate e non reclusi. Ma si sarebbero resi conto, soprattutto, del fatto per cui la stragrande maggioranza di queste persone è stata incarcerata non perché spacciava ma perché deteneva quantitativi di droghe, spesso leggere, di poco superiori a quelle previste dalle tabelle ministeriali: di persone, cioè, che detenevano le sostanze per uso personale e la cui attività di spaccio era presunta sulla base dell'idea folle ma radicata nella mente fantasiosa di Fini, di Giovanardi e dei loro obbedienti colleghi per cui il tossicodipendente che ha bisogno o desiderio della sua droga ma che per poterla usare deve comunque comprarla e dunque detenerla viene considerato per legge, per principio, come una persona che la detiene per venderla o darla ad altri: cosa che il tossicodipendente vero, in realtà, non farebbe mai o quasi mai.

Che fare adesso? Quello che vorrei dire con forza al governo che verrà è che partendo da questa sentenza è possibile e necessario oggi andare oltre la legge Iervolino-Vassalli modificata dal referendum del '93 che annullava l'articolo (voluto, allora, soprattutto da Craxi) che trasformava in un reato il semplice atto di drogarsi. C'è in atto nel mondo, oggi, infatti, dopo il documento dei saggi nominati dall'Onu nel 2010 sulla

necessità di cambiare regime a proposito delle droghe leggere, una rivoluzione sempre più ampia e convinta degli atteggiamenti da tenere nei confronti dello spinello che è stato legalizzato, come sostanza da assumere per ragioni mediche e per ragioni di puro e semplice piacere o divertimento, in un numero crescente di paesi e in quasi tutti gli Stati Uniti d'America. Usati in modo moderato e ragionevole gli spinelli sono molto meno pericolosi per la salute degli esseri umani dell'alcool e delle sigarette. Commercializzarli legalmente significa da una parte difendere la salute dei consumatori controllando la quantità di principio attivo che contengono e dall'altra togliere all'economia criminale una delle sue fonti di reddito fra le più importanti.

Ci riusciremo anche in Italia? Dimenticheremo finalmente anche da noi le farneticazioni dei Giovanardi, dei Muccioli e dei Serpelloni? Riusciremo sul serio e finalmente ad evitare l'alleanza perversa che da decenni si è stabilita nei fatti fra l'avidità dei trafficanti di droga e la crudeltà dei politicanti travestiti da tutori di una ipocrita morale degli altri?

L'INERZIA DELLA POLITICA

Luigi Saraceni

I giudici della Corte Costituzionale, raccogliendo la denuncia dei giudici della Corte di cassazione, hanno cancellato una legge illegittima e ingiusta - la Fini-Giovanardi - che da otto anni imperversava nei nostri tribunali, comminando per i derivati della cannabis le stesse pene previste per il commercio di eroina e cocaina.

Conosceremo fra qualche settimana le motivate ragioni per le quali la Consulta ha riconosciuto la iniqua illegittimità di questa legge, responsabile non solo di tante sofferenze per chi è finito dietro le sbarre delle nostre sovraffollate carceri, ma anche della ottusa resistenza all'impiego dei derivati della cannabis a fini terapeutici e di sollievo, ormai accertati in sede scientifica.

Intanto una cosa va detta. La politica si fa ancora una volta sorprendere e scavalcare dalla giurisdizione, che deve intervenire per supplire alla sua inerzia su una questione di grande rilevanza sociale.

G Non sono bastati, in questi anni, iniziative, appelli, denunce, di associazioni, gruppi sociali, qualificate personalità del mondo scientifico, tutti consapevoli della necessità di rimuovere il pregiudizio che tiene in vita una legislazione ottusamente proibizionista, incapace di capire, distinguere, razionalizzare. La politica è rimasta sorda, quando non ostile, a questi richiami, e comunque, anche a sinistra, ha mostrato tutta la sua inettitudine e inconcludenza.

Ancora oggi, nel cosiddetto decreto *svuotacarceri*, in via di defini-

tiva approvazione al senato, non si è andati oltre una norma che, pur apportando qualche attenuazione del trattamento penale dello spaccio di «lieve entità», lascia intatta la equiparazione della cannabis alle «droghe pesanti». Anzi, un emendamento che distingueva tra i due tipi di droghe, proposto in Commissione Giustizia dallo stesso relatore, è stato poi ritirato. Era un'occasione per prevenire, almeno su questo punto, la decisione di giudici costituzionali. Ora invece si dovrà affannosamente inseguirla, per riportare la legge al dettato costituzionale.

La Consulta, nella sua decisione di ieri, non ha bocciato solo la Fini-Giovanardi, ma anche il presidente del consiglio, che nel giudizio si era costituito in sua difesa. Sarebbe saggio - chiunque siederà a palazzo Chigi nelle prossime settimane - trarne un'adeguata lezione, per impostare un razionale intervento riformatore dell'intera di-

sciplina legislativa degli stupefacenti, che vada anche oltre il vecchio testo unico del 1990, cui ora si dovrà necessariamente tornare dopo la decisione della Consulta.

I tempi sono maturi - se la politica avrà orecchie per sentire le voci più consapevoli impegnate sulla questione droga - per riconoscere che l'impianto puramente repressivo della legislazione vigente ha mostrato nei fatti il suo fallimento. Metà della popolazione carceraria sta dietro le sbarre per problemi legati alla droga, il narcotraffico prospera, migliaia di giovani sono alle prese con le burocrazie repressive, penali e amministrative, del consumo di cannabis.

Sarebbe ora di voltare pagina. La decisione della Consulta ha annullato, per ragioni tecniche, soltanto i due articoli della Fini-Giovanardi riguardanti la unificazione sotto la stessa pena di tutti i tipi di droga. Ma la ragione dell'annullamento - la violazione dell'articolo 77 della

Costituzione - riguarda l'intera legge. Il legislatore non può ignorarlo, per rispetto della legittimità costituzionale ha il dovere di eliminarla dall'ordinamento giuridico. È l'occasione buona per riscrivere dalle fondamenta una legislazione che non abbia il suo centro nella repressione - da dislocare, nei limi in cui è necessaria, nel codice penale - ma la considerazione delle implicazioni sociali, umane, politiche della questione droga.

Intanto sarebbe necessario rimediare, in via di urgenza, alle più vistose storture della legislazione vigente, cui la Consulta non ha potuto porre rimedio.

È assurdo, per esempio, che si continui a essere puniti con il carcere per la coltivazione in terrazzo di una piantina di marijuana o si debba ricorrere al mercato clandestino per procurarsi il Thc di sperimentata efficacia terapeutica. Simili effe-
ratezze deturpano le sembianze di un ordinamento civile, non sono tollerabili per qualunque coscienza non ottenebrata dal pregiudizio.



BOCCIATA LA LEGGE

Spinello libero Grazie ai giudici droga più facile per i nostri figli

di **Stefano Zurlo**

Senon è il Tar è la Corte costituzionale. Nel nostro impantanato Paese ci vogliono anni e anni, estenuanti trattative e complicate alchimie per scrivere una legge. Poi arriva la Consulta e spazza via tutto. Quel che non viene demolito dal Tribunale amministrativo regionale - dai governatori al calendario dei campionati di calcio - è abbattuto dalla Corte. È successo per i vari Lodi con cui, a fatica e magari in modo scomposto, il governo Berlusconi cercava di piazzare uno scudo davanti alle più alte cariche dello Stato. Ognitentativo, fra accuse e dietrologie, è finito in nulla e alla fine anche Berlusconi è stato messo fuori gioco dal Parlamento. Ora, a distanza di otto anni, anche la Fini-Giovanardi viene polverizzata dagli alti giudici. Difficile, molto difficile capire come mai la norma sia stata impallinata a distanza di tanto tempo. Ci sarà (...)

(...) una spiegazione, ci mancherebbe, si chiama in causa l'articolo 77 della Costituzione, quel che colpisce è la facilità con cui la Corte costituzionale manda al macero le norme più controverse che hanno segnato la politica italiana. E in particolare le scelte di fondo, quasi strategiche, del centrodestra. Le poche norme che hanno tagliato il traguardo in questi faticosi anni di promesse mancate sono state poi tagliate dalla Consulta. A quanto pare, la Fini-Giovanardi è stata bocciata per un problema squisitamente tecnico che riguarda le modalità di conversione dei decreti. Ma la sostanza è che ancora una volta la

Consulta si adegua allo spirito dominante, alla disinvoltura dei valori liberal predicati dalla sinistra, e talvolta non solo dalla sinistra. Si ripete come un mantra, nei talk televisivi e sui giornali, che mettere sullo stesso piano le droghe leggere e quelle pesanti, di più, gli spacciatori delle une e delle altre, sia un grave errore. Un equivoco. E anche un po' un abbaiare alla luna da parte del centrodestra, impegnato in strenue battaglie di retroguardia, avvolte dall'ipocrisia. Gira e rigira, la legge che aveva resistito in questi anni è stata scardinata. Per un vizio procedurale. Il pensiero dominante spinge in quella direzione, gli esperti si affannano ad illustrarci le differenze fra una sostanza e l'altra, e dunque la necessità di distinguere e di differenziare. Ragionamenti che non tengono conto di una considerazione elementare: se l'argine cede, e in parte ha già ceduto, la società viene invasa da una miriade, anzi, da un catalogo di droghe. E tutte le sfumature rischiano di essere cancellate dalla piena. Si può essere d'accordo oppure no, avere una visione apocalittica o fatalista, ma ancora una volta la legge, che esprime il pensiero profondo degli italiani e non le opinioni di chi fa tendenza, viene modificata in corsa dalla Consulta. E non dal voto legittimo, ci mancherebbe, del Parlamento e di un'altra maggioranza. No, qui a decidere è un plotone, autorevole fin che si vuole, di giuristi e studiosi. Certo, ci sarà nel testo della Fini-Giovanardi il classico tallone d'Achille, e forse anche più di uno, ma fa effetto scoprire che, fra interventi e correzioni, le politiche su temi così

delicati vengono decise dalla Corte e non dal Parlamento. Colpa dei balbettii, delle incertezze e delle ambiguità delle norme mal sagomate, ma non solo. Forse si dovrebbe avviare una riflessione sul ruolo della Consulta. E non solo. Perché sullo sfondo c'è un'altra questione, strettamente collegata alla precedente, che torna periodicamente ad agitare lo stagno del Palazzo: la composizione della Corte. La Consulta, almeno a sentire il centrodestra, pende come la Torre di Pisa. E pende dall'altra parte. Il risultato di questo colpo di bianchetto potrebbe essere, il condizionale in questo pasticcio è d'obbligo, l'esodo di centinaia di detenuti. E, in ogni caso, l'ingorgo davanti ai giudici per rideterminare le pene. Si calcola che siano diecimila i carcerati coinvolti in questa storia. Ma si naviga a vista. Il tutto, come spesso in Italia, a scoppio ritardato. Battaglie. Polemiche. Scintille. E poi di nuovo alla casella di partenza. In un gioco dell'oca che non finisce mai. Intanto, la mentalità liberal entra nell'ordinamento e la nuova norma cambia a sua volta la mentalità dei più.

Stefano Zurlo



DROGA E STATO DI DIRITTO

*Otto anni di soprusi,
ora si apre il confronto*

Stefano Anastasia e Franco Corleone

Si chiude un'era, dominata dall'ossessione proibizionista e punitiva, dall'ideologia moralistica esemplificata dallo slogan «la droga è droga» iniziata dieci anni fa con la presentazione del disegno di legge Fini per una svolta di 180 gradi della politica sulle droghe. La Corte Costituzionale con una sentenza storica ha ristabilito i principi dello stato di diritto e ha respinto la logica prepotente e arrogante della dittatura della maggioranza. L'abuso di potere compiuto da Carlo Giovanardi con l'inserimento di una riforma globale di una materia complessa in un decreto assolutamente estraneo, è stato sanato dopo otto anni di effetti criminogeni e "carcerogeni" che hanno prodotto il sovraffollamento delle nostre prigioni e la persecuzione di decine di migliaia di giovani consumatori o piccoli spacciatori.

Questa sentenza non piove dal cielo ma

è dovuta alla tenacia e all'azione del cartello di associazioni che da anni hanno contestato gli effetti della legge Fini-Giovanardi con la pubblicazione di quattro Libri Bianchi, che hanno svelato il peso della repressione: in particolare, lo studio compiuto dalla Società della Ragione per opera di Luigi Saraceni sulla possibilità di agire in giudizio sulla incostituzionalità della legge stessa per le modalità di approvazione. La sapienza giuridica di Saraceni e il rigore costituzionale di Andrea Pugiotto, estensore dell'appello "Certamente incostituzionale", firmato oltre cento giuristi, hanno fatto il resto. La buona politica fuori dai palazzi ha dunque supplito alla assenza della politica ufficiale, che si era arresa alla vittoria della *war on drugs*.

Oggi si riapre il campo del confronto. L'Italia in questi anni nelle sedi internazionali ha svolto un ruolo di retroguardia a difesa oltranzista delle posizioni che negano addirittura la politica di riduzione del danno. La sentenza tecnicamente fa rivivere la legge Iervolino-Vassalli con i miglioramenti introdotti dal referendum del 1993; ma obbliga a ripensare tutta la politica sulle droghe, imponendo il cambiamento.

Che cosa accadrà ora. Se sarà colto, dalle forze di polizia e dai magistrati, il senso profondo della decisione, diminuirà il peso degli arresti e degli ingressi in carcere in

misura notevole. Quanti usciranno dal carcere invece? Non è un calcolo facile, perché l'unificazione in una unica tabella di tutte le droghe fa sì che l'Amministrazione penitenziaria non sappia quanti sono i detenuti per detenzione di cannabis. Le nostre analisi ci dicono che oltre 25.000 sono presenti in carcere per violazione dell'art.73, pari al 38% di tutta la popolazione detenuta: di questi, il 40% (circa diecimila) sono ristretti per detenzione di cannabis. Occorre però aspettare il deposito e le motivazioni della sentenza per capire con certezza le conseguenze. Certo, se la politica volesse battere un colpo immediato, potrebbe inserire alcune norme urgenti nel decreto Cancellieri in discussione per la conversione al Senato.

C'è un altro impegno che chiama in causa il Governo, ed è l'obbligo di decidere un cambio di direzione del Dipartimento delle politiche antidroga, che in questi lunghi anni si è caratterizzato proprio per l'adesione al pensiero di Giovanardi. Nell'immediato vi è una scadenza che ha il sapore della felice coincidenza: la convocazione a Genova, per il 28 febbraio e il primo marzo, di un meeting del Cartello di associazioni impegnate per la riforma. Nel nome di don Andrea Gallo, riprenderemo il filo interrotto proprio a Genova nel 2000, nell'ultima conferenza governativa sulle droghe.



Droghe leggere, corsa agli sconti di pena

► Carceri, prime richieste dopo la bocciatura della Fini-Giovanardi

IL CASO

ROMA Il più veloce di tutti è stato l'avvocato di un albanese condannato in via definitiva a 4 anni di reclusione per detenzione di marijuana: appresa la notizia della bocciatura della legge Fini-Giovanardi da parte della Corte Costituzionale, il legale si è affrettato a presentare un'istanza al tribunale di Milano per far sì che al suo assistito sia rideterminata la pena, ovviamente al ribasso. Ben sapendo, tuttavia, che per avere risposta dovrà attendere le motivazioni della sentenza della Consulta che non arriveranno prima di qualche settimana. Ma all'indomani del verdetto di illegittimità sulla legge che aveva eliminato qualsiasi distinzione tra droghe leggere e pesanti, è già partita la corsa al ricalcolo delle pene. Per far sì che agli imputati o ai condannati per spaccio di hashish o

cannabis siano inflitte condanne più basse (da due a sei anni) rispetto a quelle previste per cocaina o eroina (da sei a venti anni). Un'operazione che teoricamente potrebbe interessare circa 10 mila persone oggi reclusi per droghe leggere. Ma dalla teoria alla pratica ce ne corre. Perché gli stessi giuristi sono divisi su un punto: se la decisione della Consulta abbia effetti solo sui processi in corso o anche su quelli definiti.

PARERI OPPOSTI

Il principio dell'applicazione della norma più favorevole al reo non dovrebbe valere nel caso in cui sia stata già pronunciata la sentenza definitiva. Ma per il giudice di Torino, Antonio Natale, questo limite verrebbe superato dalla circostanza che si è presenza non di una nuova legge ma di una dichiarazione di incostituzionalità. Di tutt'altro avviso il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, mentre il presidente delle Camere penali Valerio Spigarelli fa notare come in proposito la giurisprudenza non

sia univoca. Solo leggendo le motivazioni della Corte Costituzionale forse si capirà quale sarà il margine di interpretazione offerto dalla Consulta. Che, in ogni caso, non potrà discostarsi da quanto affermato in una recente pronuncia (la 210 del 2013): al giudice comune compete «il compito di determinare l'esatto campo di applicazione in sede esecutiva» della «dichiarazione di illegittimità costituzionale» di una norma. E dunque il giudice dell'esecuzione deciderà, caso per caso, sulle richieste di ricalcolo della pena.

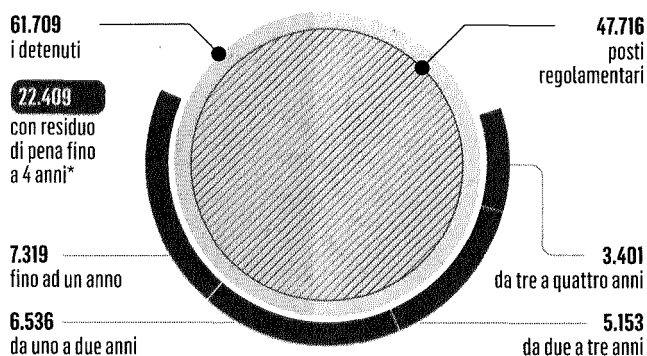
LE PROPOSTE

Il dibattito politico resta aperto. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, è per la liberalizzazione delle droghe leggere: «meglio una piantina in casa di marijuana che un prodotto contaminato». Parole che gli sono valse le dure critiche di Giorgia Meloni («con Marino vanno "in fumo" cinque anni di lotta alle tossicodipendenze dell' Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze»), e dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno.

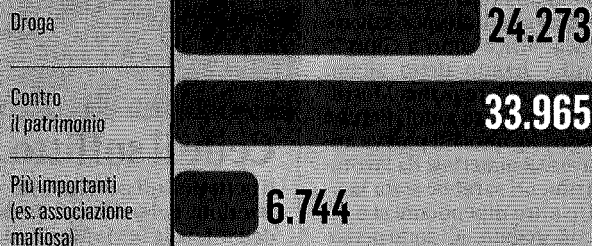
Sil. Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione delle carceri



I REATI



10.000 i detenuti che dopo la bocciatura della Fini-Giovanardi potrebbero uscire prima di prigione

*secondo una proposta della fondazione Icsa potrebbero usufruire della liberazione condizionale

ANSA centimetri

**IL SINDACO DI ROMA:
 «MEGLIO UNA PIANTINA
 IN CASA CHE UN
 PRODOTTO CONTAMINATO»
 DURE CRITICHE
 DI MELONI E ALEMANNO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Fini-Giovanardi? Così un vero pasticcio»



L'ex pm: «Era una decisione prevedibile»

Raffaele Cantone

L'altro ieri la Corte costituzionale ha dato notizia di una sua sentenza in tema di stupefacenti la cui motivazione depositerà prossimamente. La normativa in materia di stupefacenti è contenuta in un testo unico del 1990 che prevedeva, fra l'altro, una distinzione fra droghe pesanti e leggere da cui conseguiva un diverso regime di pene. Questa bipartizione, in realtà una classificazione in tabelle redatte da più ministeri, condivisa da una parte degli esperti del settore, era (ed è), invece, contestata da altri sul presupposto della dannosità di tutte le droghe. Quest'ultima impostazione culturale era stata fatta propria da vari disegni di legge (il più importante dei quali il cd Fini-Giovanardi) che, pur oggetto di un ampio dibattito, non erano mai riusciti a trovare la necessaria maggioranza. Nel 2005, il governo Berlusconi approvava un decreto legge sulla sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino, nell'ambito del quale veniva inserita una norma (l'art. 4) che trattava marginalmente di stupefacenti (in particolare, di una misura per i tossicodipendenti in fase di recupero). In sede di conversione, il governo medesimo presentava un maxi emendamento al decreto nell'ambito del quale veniva inserite gran parte delle norme del ddl Fini-Giovanardi che prevedevano, fra l'altro, l'equiparazione sul piano della gravità delle pene di tutti gli stupefacenti; su quell'emendamento poneva poi la fiducia. Attraverso questo escamotage si ottiene l'approvazione veloce di norme, riducendo il dibattito parlamentare ed aggirando i tempi e le procedure previste dalla Costituzione per l'approvazione ordinaria delle leggi.

È una prassi da anni stigmatizzata dalla Corte costituzionale. La disposizione che equiparava le tipologie di droga era stata, in verità, anche nel merito molto criticata perché finiva per aumentare i detenuti senza ottenere alcun beneficio concreto; da più parti se ne era chiesta la modifica anche per evitare il sovraffollamento carcerario.

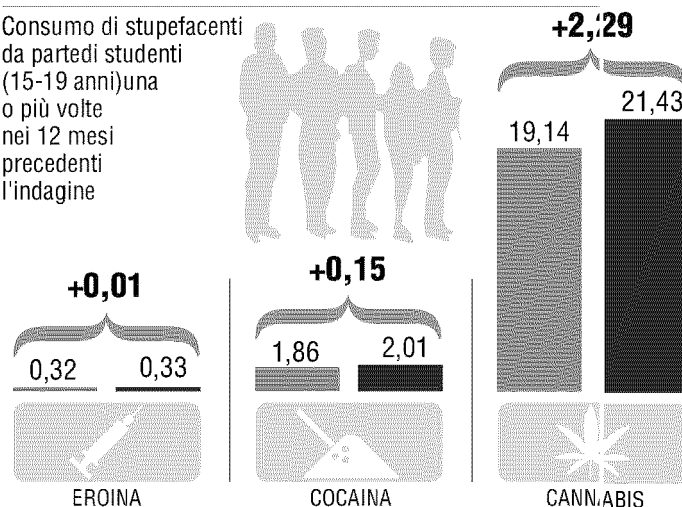
A maggio 2013, la III sezione della Cassazione, individuando proprio il già indicato vizio del procedimento legislativo, con un'ordinanza aveva sollevato eccezione di legittimità costituzionale proprio sulle modifiche introdotte nel 2005. In sede di discussione dinanzi alla Corte costituzionale, il governo aveva contestato l'«estraneità» della disciplina introdotta in sede di conversione, appigliandosi all'art. 4 di cui si è detto; un argomento, però, oggettivamente debole visto perché gli emendamenti erano andati molto oltre l'oggetto originario.

La sentenza, quindi, non è un fulmine a ciel sereno e lo stesso parlamento non poteva non essere consapevole dell'esito quasi scontato. Da subito essa

pone il problema delle ricadute sui processi; per il futuro prossimo sarà necessario, con non pochi problemi, riprendere ad applicare la legge Iervolino Vassalli; stessa soluzione per i procedimenti in corso. Per quelli per i quali sono intervenute sentenze passate in giudicato, esistono molti dubbi ed è già iniziato il dibattito fra gli addetti ai lavori fra chi ritiene che essa non avrà alcun effetto ed altri, invece, che guardando cosa è accaduto con riferimento ad una tematica analoga (quella sull'incostituzionalità dell'aggravante della clandestinità) propende per la tesi contraria.

La droga tra i giovani

Consumo di stupefacenti da partedi studenti (15-19 anni) una o più volte nei 12 mesi precedenti l'indagine



Fonte: Relazione annuale al Parlamento 2013

Ovviamente l'ideale sarebbe stato un intervento preventivo del legislatore o quantomeno un intervento oggi; alle camere, per quanto si è detto, non sarebbe precluso nessuna tipologia di scelta, nemmeno in teoria reiterare la norma annullata. Ma il punto vero che fa riflettere è proprio la difficoltà del legislatore a prendere posizione su tematiche complesse e spesso molto divisive, nelle quali sembra preferisce non decidere o giocare di rimbalzo. In entrambi i casi, le sentenze della consulta, pienamente condivisibili nel merito, finiscono per dettare le norme che in teoria dovrebbero essere solo transitorie ma che, per chissà quanto tempo, rischiano di sostituire l'inerzia legislativa. E questo pericolo che si paventa non è un segno di salute per una democrazia parlamentare che appare, sempre più spesso, surrogata nelle sue inerzie da scelte di tipo tecnocratico; ma è bene dirlo con chiarezza di questo non si può certo dar colpa ai giudici!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droga, la legge in vigore adesso è un indovinello

di **Bruno Tinti**

Per fortuna non siamo a Sparta. Secondo Licurgo, infatti, chi proponeva una legge doveva farlo con il cappio intorno al collo; così, se la legge era sbagliata, lo si poteva impiccare subito. Ecco, se fosse così, dato il casino legislativo in materia di droga, sarebbero guai.

1A- Nel 1990 arriva il Dpr n. 309 (Iervolino-Vassalli). Art 73: lo spaccio di droghe pesanti è punito da 8 a 20 anni; quello di droghe leggere da 2 a 6. Al comma 5 è previsto "il fatto di lieve entità": da 1 a 6 anni per le droghe pesanti e da 6 mesi a 2 anni per quelle leggere.

1B- Nel 2006 arriva la legge n. 49 (Fini-Giovanardi) che modifica l'art. 73 della vecchia legge: nessuna distinzione tra droghe pesanti e leggere, lo spaccio è punito da 6 a 20 anni. Resta "il fatto di lieve entità", anche questo senza distinzione tra droghe pesanti e leggere: da 1 a 6 anni. Le critiche si sprecano: parificare droghe leggere e pesanti sembra irragionevole e le eccezioni di incostituzionalità fioccano.

1C- Il 24/12/2013 arriva il decreto legge 146 (lo chiamiamo Cancellieri&C?) che, secondo il concetto di legalità *new age* degli improvvisati legislatori attuali, apporta una minuscola modifica a questo tormentato art. 73: il fatto di lieve entità è ora punito da 1 a 5 anni. Sembra una cosa da poco ma, per via dei munifici sconti di pena previsti dallo svuota-carceri, significa che - in pratica - si visita la prigione in gita turistica e si esce subito. Come tutti i DL, anche questo deve

essere convertito in legge entro 60 giorni (cioè entro il 22 febbraio) altrimenti decade: niente legge nuova, abbiamo scherzato. La cosa ha, come vedremo, molta importanza.

1D- Oggi arriva la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale l'art. 73 della Fini-Giovanardi. Seguirà (quando non si sa) la motivazione.

2- Come è noto, la legge dichiarata incostituzionale sparisce dall'ordinamento e ne cessano gli effetti. Se esiste una legge precedente che regola lo stesso fatto, torna in vigore. Nel caso di specie, quella che si deve (dovrebbe) applicare da ora in avanti, e anche per tutti i processi già celebrati e conclusi con una condanna, è la Iervolino-Vassalli. E già qui cominciano le grane perché le pene previste per i fatti di lieve entità erano inferiori (di molto) rispetto a quelle della Fini-Giovanardi. Di conseguenza, anche i termini di prescrizione lo sono. Quindi bisogna rifare i conti e vedere se la sentenza definitiva pronunciata a norma della Fini-Giovanardi arrivò prima della scadenza dei termini di prescrizione calcolati in base alla Iervolino-Vassalli. Se arrivò dopo, il condannato va scarcerato.

3- Il motivo per cui la Corte ha dichiarato incostituzionale la Fini-Giovanardi dovrebbe stare nel fatto che non si facevano distinzioni tra droghe leggere e pesanti. Però non si saprà niente di preciso fino al momento del deposito della sentenza. In ogni modo, se fosse così, tutti i condannati per droghe leggere potrebbero fare istanza di revisione del processo: in effetti avrebbe dovuto essere applicata una pena minore.

4- Rifare tutti questi processi sarà un casino mostruoso. Ma non è tutto. Perché, come si è visto, il comma 5 dell'art. 73 della Fini-Giovanardi è stato modificato dalla Cancellieri&C, legge attualmente in vigore, semplicemente quanto alla pena, ferma restando la unicità del reato quanto alle droghe leggere e pesanti, che dovrebbe essere proprio la ragione per cui la Corte ha dichiarato incostituzionale la Fini-Giovanardi. Il problema, ovviamente, sta nel fatto che la sentenza della Corte non si estende alla Cancellieri&C, legge estranea al procedimento di costituzionalità appena concluso e però certamente incostituzionale in base agli stessi principi presumibilmente valutati dalla Corte. Insomma le sentenze di condanna per lo spaccio di droga di lieve entità sarebbero emesse in base a una legge certamente incostituzionale. Paradossalmente i condannati per la Fini-Giovanardi uscirebbero di prigione e quelli per la Cancellieri&C vi entrerebbero. Per uscirne quando arriverà una nuova sentenza di incostituzionalità.

5- Una soluzione ci sarebbe. La Cancellieri&C è un decreto legge che va convertito, a pena di decadenza, entro 60 giorni; in questo caso, entro il 22 febbraio. Basterebbe non convertirlo e la Iervolino-Vassalli si applicherebbe pacificamente in tutti i processi di droga. Le pene per lo spaccio di lieve entità sono molto inferiori ma - d'altra parte - l'obiettivo non è quello di non incarcerare più nessuno e far uscire tutti quelli che sono in prigione?

Incostituzionale la Fini-Giovanardi, dovrebbe tornare in vigore la Iervolino-Vassalli. Ma in mezzo c'è una riforma Cancellieri

INCORGO



L'intervista Ernesto Olivero, fondatore del centro di assistenza Sermig: la Fini-Giovanardi era sbagliata, ma le droghe leggere sono un pericolo

«Chi fuma spinelli indebolisce se stesso e aiuta le mafie»

MILANO — Ernesto Olivero ha dovuto affrontare per la prima volta il problema della droga il 22 marzo 1991. «Mi chiamò il giudice del Tribunale di sorveglianza Letizia Brambilla. Disse subito: mi fai un piacere? Risposi: se posso, consideralo fatto». Viveva già dentro l'«Arsenale della Pace», sommerso dai lavori che avevano cominciato a trasformare il vecchio arsenale militare di Torino in un «monastero metropolitano», crocevia di immigrati, alcolizzati, ammalati. Chiese dettagli. «Ti costerà una cassa da morto e quindici giorni di lavoro». Benissimo. Anzi, malissimo: Nicola Sarracino, un ragazzo di 25 anni, stava morendo di Aids e nessuno lo voleva.

Fu accolto. Il giovane sapeva di essere spacciato. Olivero decise lo stesso di lanciargli la sfida: «Perché in questi ultimi quindici giorni non dici no alla droga? Prenditi la soddisfazione di mandarla a quel paese!». Nicola scommise su di sé. Non aveva più niente da perdere. E al Sermig è rimasto per altri 7.675 giorni: più di ventuno anni.

La premessa fa capire che il fondatore del Sermig parla per esperienza su questo argomento. E dopo che la Consulta ha bocciato la legge Fini-Giovanardi, il suo contributo al dibattito che si è riaperto sul tema della tossicodipendenza, delle pene e della eventuale liberalizzazione della marijuana parte da una domanda per i legislatori: «I giovani sono un patrimonio per l'Italia sì o no? La droga la conosciamo tutti: finora ha fatto bene o ha fatto male alle persone? Bisogna chiederselo, altrimenti qualunque legge sarà inutile e sbagliata».


Olivero è impegnato sul campo ormai da cinquant'anni. Gli Arsenalini nel frattempo sono diventati tre (a quello di Torino si sono aggiunti quello della Speranza a San Paolo, in Brasile, e quello dell'Incontro a Madaba, in Giordania). Di ragazzi ne ha incontrati, e ne continua a vedere, migliaia. Racconta: «Quando parlo con loro entro un po' in crisi. Perché sono tutti pronti a battersi contro la mafia e nessuno è disposto a dire che la droga brucia il cervello? Io ogni volta li esorto: «Avete la possibilità di

mandare in crisi un commercio, fatelo! Siate intelligenti, la droga è soltanto una scorciatoia da niente»».

Uno dei suoi cavalli di battaglia, durante le conferenze, è questo: «Chi si spinella e si droga è irresponsabile due volte. Anzitutto perché senza accorgersene uccide la sua sicurezza, il suo credere in sé, la sua capacità di resistere alle debolezze umane suggerite dagli stereotipi di moda. E lo è perché alimenta un mercato criminale, perché diventa «amico» delle mafie. Quando lo dico, tutti stanno zitti: non ci avevano pensato».

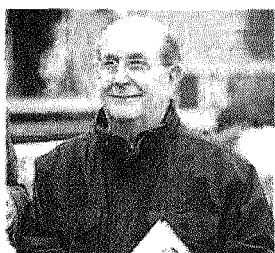
Ernesto Olivero non ha paura di sottolineare che «i giovani hanno bisogno di sentire che l'autorità morale dello Stato è sopra le parti per aiutarli a crescere. Non chiedono altro che di essere amati». Il suo sogno è «un mondo dove nessuno compra la droga, anche se libera o legale. Perché sa senza equivoci che drogarsi è sbagliato».

Elvira Serra

 @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Attivista e scrittore

Ernesto Olivero è nato nel 1940 a Mercato San Severino (Salerno). Nel '64 ha fondato a Torino il Sermig, Servizio missionario giovani. Ha venduto oltre 1 milione di copie dei suoi libri



L'autorità morale

I ragazzi per crescere hanno bisogno di sentire che l'autorità dello Stato è sopra le parti



Un mondo libero

Il mio sogno è un mondo in cui nessuno compra stupefacenti, anche se liberi o legali



L'appello di Veronesi: liberalizzare la cannabis

UMBERTO VERONESI

VORREI che si riaprisse anche in Italia il dibattito per la liberalizzazione delle droghe leggere. È arrivato il momento di superare le barriere ideologiche e ammettere che proibire non serve a ridurre il consumo. La sentenza della Consulta, che dichiara incostituzionale la legge Fini-Giovanardi, dimostra, ancora una volta, la visione civilmente più avanzata dei nostri giudici rispetto al Parlamento.

Con la bocciatura della legge, che equiparava droghe pesanti e leggere e prevedeva pene fino ad 20 anni di reclusione, si è calcolato che le condanne dovranno essere riviste per 10.000 detenuti, perché connesse all'uso di droghe leggere, dunque per reati di lieve entità. È un numero enorme, che corrisponde quasi alla metà di tutti i reclusi per droga, complessivamente circa il 40% dei carcerati. Ora, si stima che circa il 50% dei nostri giovani faccia uso di cannabis, oltre a molti adulti. Significa che metà dei giovani italiani è criminale? Se fosse così, ci sarebbe un motivo in più per ritenere la Fini-Giovanardi un totale fallimento. Mettere sullo stesso piano droghe leggere e pesanti è antiscientifico.

Lo spinello è considerato dai giovani una droga "ludica" ed innocua e vietarlo serve solo a stimolare la loro propensione alla trasgressione. Ben diverso è il contesto di chi affonda nell'eroina fino a rischiare la vita. E se anche pensiamo che la cannabis sia l'anticamera di sostanze più pericolose, davvero crediamo che penalizzando il possesso di una dose possiamo interrompere la spirale di angoscia esistenziale che porta al baratro mortale della droga pesante? I dati ci dicono di no. Se fosse vero, le statistiche non mostrerebbero circa 200 mila dipendenti da droghe pesanti in Italia, più o meno come 10 anni fa. Rendere la cannabis un tabù o un piccolo crimine non serve affatto ad affrontare il problema.

Se si deve ricorrere alla proibizio-

ne, significa che abbiamo fallito nella nostra azione educativa. La droga è un problema più sociale e culturale, che penale e una legge che impone sanzioni pesanti o addirittura la prigione non può risolverlo. Dobbiamo renderci conto che se rendiamo criminali i consumatori di droga, li obblighiamo soltanto ad uscire dalla legalità e dal controllo, senza che smettano di drogarsi.

Del resto le esperienze di paesi europei come la Svizzera, l'Olanda e recentemente il Portogallo, che hanno adottato politiche di liberalizzazione nei confronti della droga, parlano chiaro: se liberalizziamo la droga, non ne aumentiamo l'uso, riduciamo invece la mortalità da overdose e la criminalità collegata alla produzione e allo spaccio. Secondo molti esperti la liberalizzazione estesa metterebbe in ginocchio i grandi trafficanti e le economie che si basano sul narcotraffico come quella talebana in Afghanistan e quella colombiana in Sud America. Da noi, la mafia.

Sono nato nel 1925, a Milano, non ho mai vissuto altrove. Posso quindi testimoniare che sin dal secondo dopoguerra sento parlare di lotta alla mafia da parte di tutti i governi, senza aver mai visto un

minimo risultato. Io credo che per togliere potere alla mafia bisogna "tagliarle gli alimenti" e il suo sostentamento principale è senza dubbio il traffico illegale di droga. Cito sempre l'esperienza americana degli anni '20: in soli tredici anni di divieto di consumo di alcol fiorirono in maniera esponenziale il consumo clandestino, il mercato nero gestito da bande criminali e il costo dell'alcol che faceva da volano alla criminalità. Si calcola che la mafia incassi per la droga circa 60 miliardi di euro ogni anno. Un giovane che cade nella "dipendenza", se non è ricco, ha solo tre possibilità per procurarsi una dose: rubare, prostituirsi o spacciare. In ogni caso diventa un fuorilegge.

Ma se proibire è deleterio, legalizzare non basta. Bisogna educare e trasmettere il principio non che la droga è illegale, ma che ha un valore socialmente e individualmente negativo, informando tutti, a partire dalle scuole, sui rischi reali per la salute. Basta con le demonizzazioni quindi. È anche il momento per ridare alla cannabis lo spazio che merita nella cura del dolore. Già molte regioni hanno reso accessibile la cannabis ad uso terapeutico. È assurdo, per il resto del Paese, rinunciare ad un potente antidolorifico solo perché ha la "colpa" di essere anche una sostanza stupefacente. Il dolore è il più grande nemico dei malati, annienta la loro dignità, spegne le loro energie e la volontà di combattere. Il dolore va affrontato con ogni mezzo a nostra disposizione. Anche con la cannabis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannabis, l'appello di Veronesi divide l'Italia

Manconi (Pd): giusto legalizzarla. No di Forza Italia e Ncd. Anche le comunità spaccate

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Proibire non serve a niente». «Al contrario, senza divieti dilaga consumo e malavita». Il conflitto è aperto: da un lato i supporter della legalizzazione, dall'altro i proibizionisti duri e puri. In mezzo, lui: lo spinello. Riaccende la miccia l'appello di Umberto Veronesi: «Riapriamo il dibattito sulla liberalizzazione delle droghe leggere».

A bocciare l'equiparazione tra droghe pesanti e leggere ci ha già pensato la Consulta, che il 12 febbraio scorso ha dichiarato incostituzionale la legge Fini-Giovanardi. Sulla scia dei giudici della Supremacorte, si muove l'appello di Veronesi pubblicato ieri da *Repubblica*: «È arrivato il momento di superare le barriere ideologiche e ammettere che proibire non serve a ridurre il consumo». Una posizione, questa, sostenuta più volte in passato anche da Roberto Saviano, perché «la legalizzazione non è un inno al consumo, anzi, è l'unico modo per sottrarre mercato ai narcotrafficienti che, da sempre,

sostengono il proibizionismo».

Di un appello «perfetto» parla Luigi Manconi (Pd), presidente della commissione diritti umani al Senato, che ha presentato un ddl per la coltivazione e la cessione della cannabis: «Non condivido solo quel maledetto termine "liberalizzazione", che in 40 anni non siamo riusciti a mettere da parte a favore di quello giusto "legalizzazione". Non è una disputa linguistica — precisa il senatore — sostengo infatti che il regime oggi vigente in Italia sia proprio la liberalizzazione. Chiunque, a qualunque ora e in qualunque città può acquistare qualunque droga nell'estesa rete di esercizi commerciali illegali, cioè gli spacciatori. All'opposto, vorrei un regime di legalizzazione uguale a quello a cui sono sottoposte sostanze oggi legali e il cui abuso produce più danni di quanti produca l'abuso dei derivati della cannabis. Dunque sì alla produzione e commercializzazione a carico dello Stato, con adeguata tassazione, limiti e vincoli».

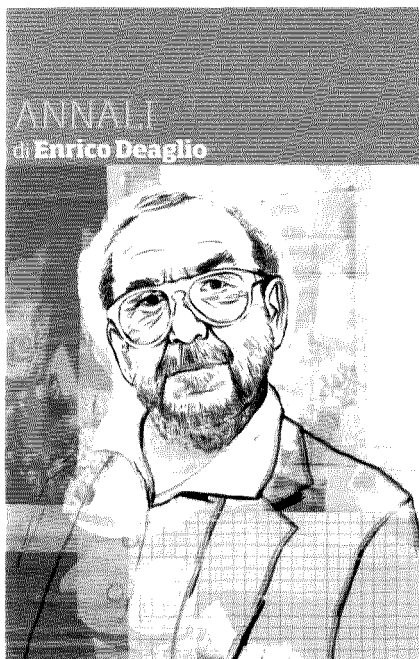
«Aumento dei consumatori,

moltiplicazione dei rischi per la salute, crescita del fatturato delle mafie, carcerazioni di massa. Sono questi — secondo Mario Staderini dei Radicali italiani — i risultati fallimentari delle politiche proibizioniste. A dettare legge è la criminalità organizzata che ci guadagna oltre 30 miliardi di euro l'anno. Con la legalizzazione, sarebbe lo Stato a dettare le regole». Anche per Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele, «è giusto riaprire il dibattito perché il proibizionismo ha portato all'aumento del consumo soprattutto di cannabis. Noi siamo per una legalizzazione controllata, non per una liberalizzazione indiscriminata, che rischi di coinvolgere anche i minori. La legalizzazione consente di dare un colpo alle mafie e di fare uscire dalla illegalità centinaia di migliaia di giovani. Le droghe leggere non sono l'anticamera di quelle pesanti. Il dato di realtà è diverso: solo il 10% dei consumatori di cannabis diventa consumatore problematico di quella stessa sostanza».

A guidare il fronte opposto è il

senatore Ncd, Carlo Giovanardi: «Paolo Borsellino, prima di essere assassinato dalla mafia, spiegava ai ragazzi che la liberalizzazione o la legalizzazione della droga sarebbe stato il più grande regalo fatto alla criminalità organizzata. Due settimane fa il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti ha ribadito che la liberalizzazione della cannabis non toglie spazio alle mafie». Netta la posizione della presidente del Gruppo tossicologi forensi italiani, Elisabetta Bertol: la cannabis è «una droga pericolosa tutt'altro che leggera». Analoga la linea della comunità di recupero di San Patrignano: «Ovvio che non tutte le persone che usano cannabis poi passino a droghe più pesanti — sostiene Antonio Boschini, responsabile terapeutico della comunità — ma è vero il contrario, tutte le persone che usano droghe pesanti sono partite da quelle leggere. Che restano, dunque, un fattore di rischio. E poi, per togliere ossigeno alle mafie, dovresti legalizzare tutte le droghe senza distinzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNALI
di Enrico Deaglio

Anche sulla marijuana l'Italia si è persa tra i fumi ideologici

Dopo aver bocciato la legge elettorale, la Corte Costituzionale si è ripetuta con la «Fini Giovanardi», considerandola troppo punitiva per i consumatori di droghe leggere, ovvero hashish e marijuana. Due casi ovviamente molto

diversi tra loro, ma per i quali vale la stessa riflessione. La Corte interviene là dove la politica clamorosamente fallisce. Nel primo caso, il Porcellum era diventata una delle leggi più invise agli italiani, ma il parlamento non era in grado di cambiarla. Nel secondo, si prendeva atto che la galera per i fumatori di spinello non serviva da deterrente e nello stesso tempo riempiva assurdamente le carceri.

In materia di droghe leggere l'Italia torna così alla legge Jervolino Vassalli del 1990, che era un po' più permissiva sul consumo personale e distingueva maggiormente tra «leggere» e «pesanti». Quanto durerà questo nuovo regime, non si può sapere; ma intanto è interessante seguire, negli annali italiani, le metamorfosi della piccola piantina. Figlia del Sessantotto e del Settantasette («Che bello, con la chitarra in mano e lo spinello») era una popolare canzone di Stefano Rosso; Marco Pannella ne chiedeva la liberalizzazione), la marijuana cominciò ad essere criminalizzata seriamente a metà degli anni Ottanta. Due i pilastri ideologici: 1) si comincia con le droghe leggere e si finisce con l'eroina. 2) la droga rovina la gioventù e le famiglie. La Democrazia Cristiana e, a sorpresa, Bettino Craxi chiesero fortemente una

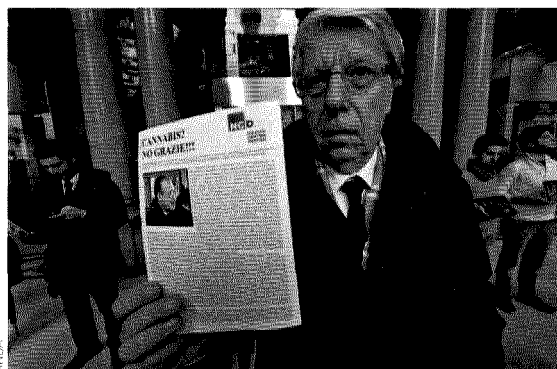
modifica della legge che permetteva di detenere «una modica quantità» (Craxi era convinto che, attaccando il permissivismo, avrebbe fatto breccia nelle famiglie comuniste). La legge Jervolino-Vassalli stilò una meticolosa tabella che definiva le dosi medie giornaliere e inaspriva le pene. Un referendum radicale del 1993 (uno degli ultimi referendum vittoriosi) ne contestò l'impianto, a difesa dei diritti dei consumatori. Nel 2006, Gianfranco Fini (An) e Carlo Giovanardi (Popolari Liberali) firmarono una legge che equiparava la marijuana alla cocaina e all'eroina, e inaspriva di molto le pene. Uno spinello di troppo e scattavano le manette. Questa legge è oggi responsabile della presenza nelle carceri italiane di 12 mila detenuti su un totale di 62 mila.

Riguardo alla marijuana, in Italia negli ultimi trent'anni la legge ha sicuramente visto l'ideologia avere la meglio sulla scienza. I danni e la dipendenza da marijuana non sono mai stati provati, mentre gli insprimenti sono stati dettati solo da una volontà di ordine e di repressione per motivi di consenso politico.

Ora però il pendolo, nel mondo, sembra tornato più favorevole allo spinello. Parole un tempo considerate eresia - depenalizzazione, liberalizzazione, autoproduzione - sono diventate leggi. L'Uruguay, per esempio, permette coltivazione e vendita. Idem due Stati americani (Colorado e Washington, ben felici di incassare le tasse), mentre in una decina di altri Stati americani si permette coltivazione e consumo per motivi medici (la marijuana è un buon analgesico e consigliata ai pazienti in chemioterapia).

Ci vorranno più o meno tra vent'anni, ma ci arriveremo anche noi. ■

Il senatore **Carlo Giovanardi** durante il Flash-Mob organizzato dai giovani del Nuovo Centrodestra (Ncd) contro la liberalizzazione della droga, lo scorso 30 gennaio a Roma



ANSA

Inchiesta L'allarme del Dipartimento Politiche Antidroga legato anche alle nuove sostanze in circolazione

Non abbassiamo la guardia, la droga è sempre più giovane

Nella fascia d'età tra i 15 e i 19 anni, il consumo aumenta per tutti i tipi di stupefacenti. E ora la sentenza della Consulta crea un **vuoto legislativo** che i massimi esperti della materia ritengono molto pericoloso

di **Ferruccio Pinotti**

Purtroppo le indicazioni sono inequivocabili: la droga, in Italia, secondo le indicazioni del Dipartimento Politiche Antidroga (Dpa) della presidenza del Consiglio, si diffonde sempre di più e fra giovani che hanno un'età sempre più bassa, tra i 15 e i 19 anni. Base di partenza sempre più "solida" per una potenziale emergenza nazionale di cui nessuno parla. Lo studio 2013 del Dipartimento sulla popolazione studentesca realizzato su un campione di 34.385 ragazzi evidenzia percentuali crescenti di consumatori giovani per i diversi tipi di stupefacenti, mentre per gli adulti il trend è in calo. Ha assunto cannabis, una o più volte negli ultimi 12 mesi, più di un teenager su 5: il 21,43%; era il 19,14% solo un anno prima. Ha scelto la cocaina il 2,01% (l'1,86% nel 2012); ha comprato stimolanti (amfetamine e/o ecstasy) l'1,33% (era l'1,12%) e allucinogeni il 2,08% (1,72% nel 2012), mentre l'eroina resta ferma allo 0,33%.

Un consumo in aumento tra i giovanissimi, dunque. E c'è il rischio che il vuoto legislativo aperto dalla discussa sentenza della Consulta che di fatto ricrea la distinzione tra droghe "leggere" e "pesanti" porti a un'esplosione dei consumi, con danni sociali pesantissimi. Se infatti la decisione può apparire corretta in punto di diritto (anche se la bocciatura di alcuni articoli della Fini-Giovanardi è dovuta ad aspetti squisitamente procedurali), essa abbassa le pene per l'uso di droghe che - come vedremo - "leggere" oggi non lo sono affatto, ma anzi appaiono più insidiose di quelle pesanti. E lascia al legislatore l'arduo compito di "normare" una materia incandescente.

Un esperto di fama come Giovanni Serpelloni, medico, neuroscienziato, direttore del Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio e giudice onorario delle "drug courts" americane, spiega bene il problema: «La legalizzazione delle droghe leggere non risolve la questione, bensì la aggrava. Su questa posizione era anche un magistrato come Paolo Borsellino. I consumi infatti aumenterebbero, ma ciò che il pubblico ignora, probabilmente, è che gli effetti neurotossici delle droghe leggere oggi sono in pesante crescita: se infatti in passato il principio attivo contenuto era pari al 3-5%, ora arriva al 50%, con effetti devastanti. Così i soggetti vulnerabili hanno più probabilità di diventare cocainomani o eroinomani».

Costi sociali altissimi. Un'analisi confermata dal recente aumento di morti per eroina. E dalla moda diffusasi tra gli adolescenti, di fumare l'eroina, scesa a costi irrisori (sino a 10-14 euro per una dose). Serpelloni segnala un altro punto importante: «La diffusione esponenziale dei siti prolegalizzazione e del commercio on-line di stupefacenti sta creando la percezione che drogarsi è lecito: i nostri studi evidenziano un parallelo tra la curva di crescita di questi siti e il consumo di droghe tra i giovanissimi».

Dire che lo spinello fa male non è chic, né politicamente corretto. Eppure Serpelloni invita a non cadere in facili provincialismi: «In Francia il consumo delle droghe leggere è vietato, in Italia la detenzione per uso personale è ammessa, quindi abbiamo una situazione di per sé già molto permissiva. Non possiamo permetterci di abbassare la guardia, perché i costi sociali sono altissimi».

I consumatori di droga in Italia sono oltre 2,3 milioni. E l'applicazione delle leggi, le spese socio-sanitarie connesse e la perdita di produttività portano a una stima di 28,5 miliardi di euro, pari all'1,8% del pil.

L'impatto degli Ogm. Le preoccupazioni di Serpelloni in merito al consumo giovanile tornano con forza se da Roma ci si sposta a Pavia, al Centro Nazionale di Informazione Tossicologica attivo presso la Fondazione Maugeri. Il direttore del centro, Carlo Locatelli, è uno dei massimi esperti della materia ed è presidente della Società Italiana di Tossicologia. Il quadro che traccia, in materia di nuove droghe giovanili, è allarmante: «In questi anni, tramite le colture Ogm, c'è stata una selezione di piante di cannabis con una concentrazione di tetraidrocannabinolo dieci volte più potente del passato. Se prima uno doveva "farsi" dieci canne, oggi ne basta una. La Consulta ha segnalato un'incongruenza tecnica della legge Fini-Giovanardi, ma per noi tossicologi è un errore sostanziale credere che certe droghe siano meno pericolose. Sostanze come l'ecstasy sono già su-

perate; se ne inventano continuamente di nuove mentre il consumo di cocaina resta altissimo. Inoltre, spesso, è "roba" tagliata, non si può mai sapere cosa c'è dentro. Un mondo enorme, con 320 nuove molecole registrate». Il tossicologo segnala che «a usare sostanze psicoattive, eccitanti e performanti, sono da tempo anche professionisti e gente apparentemente normale. Il nostro compito qui al Centro Antiveneni di Pavia è individuare le nuove molecole, spesso sintetizzate in laboratorietti clande-

stini».

Recentemente si sono registrate numerose morti per eroina, c'è un ritorno? È vero che molti giovani la fumano perché costa poco? «C'è una discesa del consumo di eroina in Europa, ma non si può abbassare la guardia. Ora sono di moda la cocaina e altre sostanze solo in apparenza leggere, che provocano invece psicosi acute importanti, effetti cardi tossici. Il guaio è che quando a chi guida viene praticato l'alcol test, non si riesce a scorgere le sostanze tossiche che spesso vengono assunte contemporaneamente. Mollare le redini nel contrasto all'uso della droga, come erroneamente potrebbe suggerire una lettura sbagliata della sentenza della Consulta, sarebbe grave».

L'impegno della Dna. Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia, guida a Roma la Dna e ha quindi un osservatorio privilegiato sul tema. «Le droghe leggere fanno parte a pieno titolo del business delle grandi mafie e la pronuncia della Consulta apre un problema legislativo che dovrà essere risolto con un disegno di legge che faccia chiarezza sul tema. Non si può tuttavia leggere la sentenza come una spinta alla legalizzazione, sarebbe sbagliato. La Fini-Giovanardi venne inserita nella legge di conversione di un decreto che riguardava altro; fu quindi un errore di diritto costituzionale. Il legislatore ora deve affrontare il problema ma non si può asserire che la

Corte abbia "liberalizzato". Dal nostro punto di vista, la distinzione tra droghe leggere e pesanti non esiste: è un mercato odioso, che mette in pericolo i giovani».

Finanza e droga. Su quali linee combattono magistratura e forze dell'ordine? «Abbiamo fatto una montagna di sequestri di droga, perché allora il fenomeno non viene sconfitto?», si chiede il Procuratore. «Perché dovremmo passare a una seconda fase, quella della lotta a chi finanzia il mercato della droga. Quella che sequestriamo è solo una parte limitata della droga che circola. Vanno prosciugati i canali di finanziamento, esterni alle associazioni criminali ma in con-

corso con esse».

L'organizzazione più forte «resta la 'ndrangheta, ma ci sono anche i collegamenti tra la mafia siciliana e quella nordamericana. Proprio l'altro giorno abbiamo realizzato un intervento simultaneo con 18 persone arrestate in Italia e 8 negli Stati Uniti con esponenti del clan Gambino in sinergia con mafia e 'ndrangheta. Dobbiamo poi contrastare il commercio di droghe su internet: siamo attrezzati con ottimi investigatori informatici. E abbiamo scoperto il mondo oscuro del cosiddetto *deep web*, si scambia di tutto. Urge una direttiva europea, che per ora non esiste, che costringa gli Stati nazionali a regole severe sul commercio via web di sostanze stupefacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSUMO DI STUPEFACENTI NELLA FASCIA 15-19 ANNI

SOSTANZA	PREVALENZA			Differenza
	2011	2012	2013	2012-2013
▪ Cannabis	17,91	19,14	21,43	2,29
▪ Cocaina	2,00	1,86	2,01	0,15
▪ Eroina	0,41	0,32	0,33	0,01
▪ Stimolanti	0,92	1,12	1,33	0,21
▪ Allucinogeni	1,88	1,72	2,08	0,36

Fonte: Dipartimento Politiche Antidroga

Valori in %

D'ARCO

Lo studio 2013 del Dpa sulla popolazione studentesca (un campione di 34.385 soggetti tra 15 e 19 anni) evidenzia un continuo aumento nell'uso di sostanze stupefacenti. Un dato confermato dai prelievi di campioni di acque reflue in 17 città.

Serpelloni: «La concentrazione di principio attivo presente nelle droghe "leggere" è cresciuta in misura elevata»

Il Procuratore Nazionale Antimafia: «Sequestrare quintali di droga non basta, bisogna colpire i finanziatori»

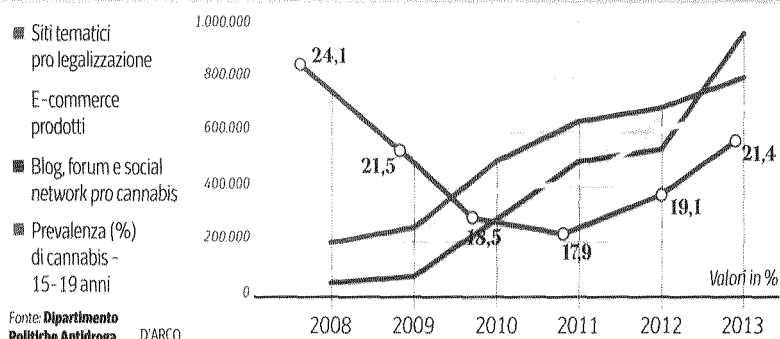
Una questione che divide

Giovani al concerto di musica rock in piazza Navona per la liberalizzazione delle droghe "leggere" nel giugno del 1975. Nel tondo, il dottor Giovanni Serpelloni, direttore del Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Battaglia antica

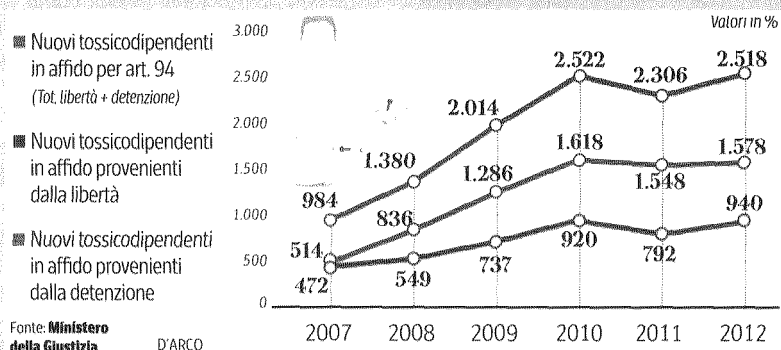
Qui accanto, un'immagine dall'European Social Forum che si era tenuto a Firenze nel mese di novembre del 2002: i manifesti inneggiano alla legalizzazione dell'"erba".

LA DIFFUSIONE DEI SITI PRO-LEGALIZZAZIONE SPINGE I CONSUMI



I siti pro-legalizzazione, i blog, i forum, i social network e l'e-commerce sono in grande aumento e molti pensano che abbiano contribuito a far risalire i consumi di cannabis (marijuana o hashish), che fino al 2008 erano scesi, nella popolazione di 15-19 anni.

L'AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE DEI TOSSICODIPENDENTI



Nel 2012 i tossicodipendenti affidati ai servizi sociali sono complessivamente aumentati del 7,6% rispetto al 2011 (da 2.306 soggetti a 2.518). L'aumento maggiore è a carico di quelli provenienti direttamente dalla libertà (18,7%) rispetto a quelli provenienti dalla detenzione (1,9%). La diminuzione dei fondi rende però problematica la procedura.

PD • Il senatore Luigi Manconi: «Nei democratici c'era un patto per una nuova legge sulle droghe. Ora si vada avanti»

Renzi non tradisca: depenalizzazione

Eleonora Martini

Nel nuovo Guardasigilli Andrea Orlando, il senatore democratico Luigi Manconi, presidente della Commissione per la tutela dei diritti umani, ripone «grande fiducia e notevoli aspettative». E del neo premier Matteo Renzi vuole ricordare le «parole pronunciate quando era segretario del Pd» riguardo la necessità di superare la legge Fini-Giovanardi. Insomma, sarà pure «un tipo estremamente convenzionale», come gli piace definirsi

quando racconta di aver «fumato canne solo un paio di dozzine di volte nella vita», ma è anche un instancabile innovatore. E un pragmatico sognatore.

Senatore, abbiamo un nuovo ministro di Giustizia e poco più di tre mesi per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario, come ci ha imposto la corte di Strasburgo. Qual è la road map da seguire, secondo lei?

La soluzione è una e una sola, auspicata dal capo dello Stato, dal precedente ministro di Giustizia Cancellieri e dai più autorevoli giuristi. L'indulto e l'amnistia come misure straordinarie, necessarie e indifferenti, e l'abrogazione dell'ex Cirielli, della Fini-Giovanardi e della Bossi-Fini. Senza queste misure il rischio è di ricorrere a pannicelli caldi.

Dopo la sentenza della Consulta che ha cancellato la Fini-Giovanardi siamo tornati alla situa-

zione normativa post referendum del '93, con la depenalizzazione del consumo. Perché è necessaria una nuova legge sulle droghe?

Perché bisogna abrogare tutte le sanzioni, amministrative e penali, per tre condotte, essenzialmente: la detenzione, la coltivazione e la cessione di piccoli quantitativi di stupefacenti per uso personale, che è poi il comportamento più diffuso. Sono, queste, condotte punite con sanzioni pesanti anche secondo la Jervolino-Vassalli emendata dal referendum del '93.

Parliamo di depenalizzazione o anche di legalizzazione?

Penso che una impostazione rigorosa sotto il profilo scientifico e giuridico dovrebbe portare a legalizzare in primo luogo le sostanze più nocive, proprio perché i loro effetti possono essere meglio controllati e più efficacemente ridotti. Non a caso l'alcol e il tabacco, che sono più nocivi della marijuana – sempre che non si parli di abuso durante l'adolescenza – sono sottoposti a un regime legale di regolamentazione. Ed ecco perché io la chiedo per i derivati della

canapa indiana.

E per le droghe più nocive?

La legalizzazione di tutte le sostanze è estremamente difficile da conquistare anche perché richiederebbe una strategia comune a livello europeo. Ma purtroppo in Italia perfino la politica di riduzione del danno (con l'uso lega-

lizzato di sostanze in condizioni protette) che le legislazioni proibizionistiche europee pure consentono e che ha visto come protagonisti molti gruppi di ispirazione cattolica, è stata osteggiata in tutti i modi possibili a livello istituzionale ed è ancora un obiettivo lontano dall'essere realizzato. E perfino l'uso terapeutico della cannabis che è finalizzato al bene dell'individuo, incontra resistenze e difficoltà. Perché tra le mille ragioni c'è un'ostilità culturale.

E oggi invece, in questo nuovo equilibrio politico, secondo lei si aprono nuovi spazi di rinnovamento per quanto riguarda l'approccio alle droghe?

Penso che ci sia continuità, che non sia cambiato l'orientamento moderatamente favorevole ad una depenalizzazione. Perché così è stato detto da Renzi prima che diventasse presidente del Consiglio e perché questo il partito ci ha garantito quando al Senato ci hanno chiesto di non presentare emendamenti al decreto Cancellieri che andassero nel senso della depenalizzazione perché, aspettando la sentenza della Consulta, alla Camera si stava lavorando ad un ddl specifico per superare la Fini-Giovanardi. Ecco perché solo in pochissimi abbiamo votato gli emendamenti favorevoli alla depenalizzazione presentati dal M5S, ma rinunciando a presentare i nostri. E poi ci sono le parole della responsabile Giustizia del Pd, Alessia Morani, e c'è un nuovo Guardasigilli verso il quale

ho grande fiducia e notevoli aspettative. Quindi voglio sperare che sia ora possibile andare avanti.

Come si procede ora, dopo la sentenza della Consulta, nei confronti di chi ha subito una condanna con le norme ritenute incostituzionali?

Quando la sentenza della Corte costituzionale sarà depositata immediatamente saranno i benefici per le persone in attesa di giudizio per detenzione di droghe leggere. Più complicato è il percorso che si troveranno davanti i condannati che stiano già scontando la loro pena. In prima battuta, l'ordinamento riconosce al condannato la possibilità di rivolgersi al giudice dell'esecuzione, perché valuti se la sua pena sia congrua rispetto ai nuovi limiti stabiliti dalla Corte. Non è detto che tutti i giudici si riconosceranno competenti a ricalcolare la pena, né che tutti lo facciano secondo gli stessi parametri. Quindi, come propone Luigi Saraceni (vedi articolo a fianco, ndr), si potrebbe approvare una minima proposta legislativa che assicuri celerità e uniformità di giudizio in casi di questa natura. Oppure, come propone Giovanni Maria Flick (vedi il manifesto del 12/2, ndr), si potrebbero garantire effetti simili con un indulto mirato esclusivamente ai condannati per fatti di droga, tale da ridurre la loro pena di quel tanto che è stato loro mediamente aggravato dalle norme incostituzionali.

Sulla legge Giovanardi

Caro Direttore, la confusione mediatica sulla decisione della Corte costituzionale di abrogare due articoli della legge che porta il mio nome, mi induce ad alcune doverose precisazioni. Nel dicembre 2005, accogliendo un pressante invito degli operatori, raccolto alla Conferenza nazionale sulla droga a Palermo il Consiglio dei ministri varò un decreto legge per correggere gli effetti della legge Cirielli sui tossicodipendenti che per la recidiva di piccoli reati rischiavano di subire pene sproporzionatamente alte. Nello stesso decreto, erano contenute norme sulle Olimpiadi a Torino, tanto è vero che il decreto portava nel titolo un riferimento sia ai Giochi che alla tossicodipendenza. Nel disegno di legge di conversione vennero inseriti altri articoli in tema di

tossicodipendenza già discussi per due anni in commissione sanità del Senato e alla conferenza di Palermo. Questa legge è entrata in vigore a inizio 2006; solo nel 2007 la Corte costituzionale ha fissato criteri più restrittivi per gli emendamenti presentati nelle leggi di conversione. Per otto anni nessun Parlamento né Governo di centrodestra, centrosinistra o tecnico ha ritenuto di dover modificare la legge, e per otto anni, malgrado i ripetuti tentativi, nessun magistrato ha inviato gli atti alla Corte per contrasto con l'articolo 77 della Costituzione (mancanza di requisiti di necessità e urgenza). L'avvocato Porcelli, autodefinitosi fortunato, c'è riuscito e la Corte costituzionale ha confermato 21 dei 23 articoli in tema di tossicodipendenze, aggiunti nella legge di conversione, e ne ha cassati due, sempre in tema di tossicodipendenze, con una scelta

discrezionale che a mio parere spetterebbe al Parlamento e non alla Corte. Sulla base dei principi di consecutio temporum e di analisi logica che ci insegnavano al liceo vorrei che qualcuno mi spiegasse come avrebbe potuto il Governo in quella mattina del dicembre 2005 prevedere che due anni dopo la Corte avrebbe cambiato giurisprudenza. Un cambio che è arrivato sino al punto di poter annullare non solo norme aggiunte in materie estranee al decreto, ma andando a sindacare tra quelle della stessa materia le salvabili dalle condannabili. A meno che, in ossequio a una ottusa e cavillosa visione burocratica della legislazione secondo la Corte sarebbe stato sufficiente che il Governo quel mattino invece che un solo decreto legge, ne avesse varati due, uno per i Giochi e uno per le tossicodipendenze.

Sen. Carlo Giovanardi



Corte costituzionale. Depositare le motivazioni della sentenza sulla legge Fini-Giovanardi

Droga, spazio al «favor rei»

Il giudice dovrà evitare effetti pregiudizievoli sugli imputati

Patrizia Maciocchi

Il giudice dovrà applicare il principio del **favor rei** per impedire che la pronuncia di incostituzionalità della **Fini-Giovanardi**, che fa rivivere la **Craxi-Jervolino Vassalli**, non si traduca in un danno per i singoli imputati. La **Corte costituzionale**, con la sentenza numero 32 depositata ieri, fornisce le motivazioni della bocciatura della Fini-Giovanardi e si preoccupa di prevenirne le conseguenze.

L'articolo 73 del Dpr 309/1990 che torna ad applicarsi, risultando di fatto non abrogato, prevede pene più miti, rispetto alla norma illegittima, solo per gli illeciti che riguardano le droghe leggere, mentre riserva un trattamento più severo ai reati relativi alle droghe pesanti. Per questo la Consulta

si sente in dovere di tutelare la posizione giuridica degli imputati, invitando il giudice a tenere conto «dei principi in materia di successione di leggi penali nel tempo ex articolo 2 del codice penale, che implica l'applicazione della norma penale più favorevole al reo». La Consulta ricorda che la mancata applicazione del

Dpr 309/1990 lascerebbe non punite alcune tipologie di condotte per le quali esiste un obbligo sovranazionale di penalizzazione, imposto dalla decisione quadro 2004/757/Gai che obbliga gli Stati a sanzionare le condotte intenzionali in materia di traffico illecito degli stupefacenti, fatto salvo il consumo personale.

Il ritorno in auge della norma del '90 è dovuto allo "scivolone" del Governo che ha introdotto, in sede di conversione al Dl 272/2005, disposizioni (articoli 4-bis e 4-vicies ter) diverse per materia e finalità rispetto ai contenuti del Dl. La Consulta spiega che la possibilità di emendare un decreto nel corso del suo iter parlamentare trova

un limite proprio nella «competenza tipica». La legge di conversione non può dunque aprirsi a qualsiasi contenuto ulteriore, pena il rischio di sfruttare l'iter semplificato per aggirare il confronto parlamentare.

L'unico articolo del Dl 272/2005 a cui, in ipotesi, potevano riferirsi le disposizioni illegittime era l'articolo 4, con il quale ci si poneva l'obiettivo di impedire l'interruzione dei programmi

di recupero per i tossicodipendenti i recidivi. La strada scelta era stata quella di abrogare l'articolo 94-bis della ex Cirielli che, abbattendo da quattro a tre anni l'ammontare della pena, inflitta o residua, in relazione alla quale

erano applicabili i benefici a carattere terapeutico, tagliava fuori dal percorso di recupero un numero altissimo di detenuti, con effetti anche sul sovraffollamento carcerario. L'articolo 4 contiene, dunque norme di natura processuale che riguardano l'esecuzione della pena e la persona del tossicodipendente.

Diverso il caso degli articoli 4 bis e 4-vicies ter che si riferiscono agli stupefacenti e non alla persona del tossicodipendente e dettano la disciplina dei reati in materia. L'estraneità non era sfuggita al Parlamento costretto a modificare, in sede di conversione, il titolo del Dl per includere il "corpo estraneo". Nella sentenza, redatta dal giudice Marta Cartabia, si sottolinea che la disomogeneità diventa ancora più evidente se si tiene conto che, con con due soli articoli, è stata introdotta nell'ordinamento «una innovazione sistematica alla disciplina

dei reati in materia di stupefacenti sia sotto il profilo delle incriminazioni sia sotto quello sanzionatorio, il fulcro della quale è costi-

tuito dalla parificazione dei delitti riguardanti le droghe cosiddette "pesanti" e di quelle aventi a oggetto le droghe cosiddette "leggere", fattispecie differenziate invece dalla precedente disciplina».

È stato un intervento di grande rilievo - che non a caso faceva parte di un autonomo disegno di legge giacente da tre anni in Senato - frettolosamente inserito in un maxi emendamento. Una forzatura blindata sulla quale non è stato possibile intervenire per effetto del voto bloccato, a cui si è aggiunta la fretta di fine legislatura che ha impedito al presidente della Repubblica di rinviare la legge, non disponendo di un potere di rinvio parziale. Una situazione analoga a quella che si è verificata con il decreto "Salva Roma", che induce la Consulta a ricordare che il rispetto del requisito della omogeneità (articolo 77 della Carta) è fondamentale per mantenere nella cornice Costituzionale i rapporti tra Governo, Parlamento e presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CENSURA

L'illegittimità dovuta alla decisione di introdurre norme disomogenee in uno stesso provvedimento



ESPERTI A CONFRONTO NEL NOME DI DON GALLO DOPO L'ULTIMA CONFERENZA GOVERNATIVA DEL 2000

Giovani e droga, emergenza dimenticata

Seimila casi trattati al Sert nel 2013: «È necessario riportare le dipendenze al centro del dibattito nazionale»

BRUNO VIANI

L'AMBIZIONE è ripartire da Genova, sulle orme di don Gallo, dopo l'ultima Conferenza Governativa sulle Droghe che si tenne in città nel 2000. E fu l'ultima. Genova capoluogo di una provincia dove seimila giovani sono transitati nel corso dell'ultimo anno al Sert per problemi legati alla droga (e sono solo una minima parte, forse un terzo, degli utilizzatori reali) si rimette in gioco quattordici anni dopo.

Sul palco c'era l'allora ministro degli Affari sociali Livia Turco, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi inviò un messaggio sulla minaccia della droga «che non conosce frontiere e assume forme diverse e sempre più insidiose». Il presidente del consiglio Giuliano Amato, atteso inutilmente per la chiusura dei lavori, non si fece vedere.

Il quadro politico di quel tempo è già lontanissimo e da allora la politica si è sempre più smarcata dal tema della tossicodipendenza, lasciando spazi di vuoto enormi anche se i dati del Sert rivelano che il dramma della droga è tutt'altro che alle spalle. Il servizio delle tossicodipendenze della Asl, infatti, ha visto transitare nell'ultimo anno oltre seimila giovani per problemi legati alla tossicodipendenza, tra questi 2.860 sono stati «presi in carico». Nel dettaglio: 1.991 da eroina, 478 utilizzatori di cannabinoidi, 337

cocaina, solo 28 per allucinogeni e 26 per farmaci con effetto ipnotico. E la sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale la Fini-Giovanardi ha riportato la legislazione ancora più indietro nel tempo, alla Iervolino-Vassail del 1990 modificata dal referendum che tre anni dopo aveva sancito l'abrogazione delle pene per la detenzione ad uso personale di droghe.

A Genova, città orfana di don Andrea Gallo ma anche di Bianca Costa (due diversi volti dell'approccio al problema-droga) si aprono oggi alle 10, nel salone del Gran Consiglio di Palazzo Ducale, le due giornate di convegno promosso dalla Comunità San Benedetto per richiamare l'attenzione di tutta Italia su tanti nodi irrisolti e chiedere che venga convocata una nuova conferenza governativa sulla droga. Partendo dall'approccio di don Gallo: il diritto alla non-sofferenza e la libertà di scelta di ciascuno. «L'accanimento contro la libertà di drogarsi, oltre a non essere utilmente apprezzabile per i risultati empirici e oltre a creare una enorme confusione concettuale - scriveva nel «Cantico dei drogati» - è fonte di sofferenze indicibili».

Al convegno prendono parte associazioni, riunite in diverse confederazioni (le principali sono Cnca e Fict) in rappresentanza di molti volti della lotta al problema-droga. «Nessuno può pretendere di avere una risposta adatta a tutti, - dice Enrico Costa, prosecutore dell'opera della madre Bianca al Ceis - un metodo adatto a una persona può risultare inutile per aiutare un'altra».

Nel panorama italiano, i due poli so-

no il metodo di San Patrignano (secondo il quale l'obiettivo del tossicodipendente è smettere di drogarsi e per questo anche alcune forme di coercizione sono accettate) e quello dell'ultima

nata della realtà nazionali, la Rete Itardd che porta all'estremo la politica della «riduzione del danno». Quindi: assumere sostanze è lecito purché gli effetti negativi siano minimizzati per chi fa uso di sostanze e per la società, nella convinzione che sia possibile un uso libero, cosciente e consapevole di ogni sostanza. In mezzo, tra i due poli estremi, c'è un mondo di realtà con approcci più sfumati.

Oggi al convegno genovese la Rete Itardd ci sarà, San Patrignano no. «Non siamo stati invitati», rispondono i portavoce della comunità.

Il convegno sarà «Sulle orme di don Gallo», il confronto sarà comunque ampio e saranno presenti le principali realtà dal punto di vista medico, giuridico e sociale: dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza Cnca (una Federazione a cui aderiscono 250 organizzazioni) alla Lega italiana per la lotta contro l'Aids, dal Gruppo Abele di don Ciotti ad Antigone, associazione «per i diritti e le garanzie nel sistema penale»: e poi: Itardd, Cgil, Fondazione Michelucci, Forum Droghe, Legacoopsociali, Società della ragione, Unione camere penali, Magistratura democratica e Itaca Italia.

viani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PALAZZO DUCALE
Due giornate
di confronto sulle
strategie per uscire
dalla schiavitù
delle sostanze



La fotografia

«Un Paese senza investimenti e strategie» Cannabis in aumento tra gli adolescenti

MILANO

Una fortissima frammentazione regionale degli interventi e delle politiche, che comporta un difficoltoso coordinamento nazionale basato su evidenze scientifiche condivise e nel rispetto delle indicazioni europee. In Italia sono le singole Regioni e Province autonome le vere responsabili dell'impatto generale degli interventi e delle strategie territoriali per la prevenzione dall'uso di stupefacenti. E, da sole, senza parlarsi tra loro e soprattutto senza fondi, fanno poco. È il dato evidenziato nel report del Dipartimento politiche antidroga dal titolo "La valutazione nel lungo periodo dell'andamento dei consumi di sostanze stupefacenti in Italia", nel quale si evidenzia come nel nostro Paese le nuove strategie, per essere veramente efficaci, dovrebbero partire da una corretta e complessiva valutazione dei dati soprattutto nel lungo periodo. Il documento evidenzia un dato preoccupante e cioè la riduzione degli investimenti in ambito preventivo che è stata rilevata a livello delle varie Regioni, dove si è avuta una diminuzione del 56,3% dei finanziamenti dedicati alla prevenzione universale dal 2011 al 2012 e del 33,1% nelle prevenzione selettiva sempre in riferimento allo

Nel report del Dipartimento politiche antidroga la situazione del Belpaese: tra il 2011 e il 2012 i soldi stanziati per la prevenzione sono diminuiti del 56%. E manca un coordinamento tra Regioni

stesso periodo (dati riportati anche nell'ultima Relazione al Parlamento su base dati regionali). Come dire: la prevenzione non esiste. E se esiste, deve fare i conti con l'incapacità di coordinamento delle decisioni, perché in un fenomeno complesso come quello degli stupefacenti, sostiene il Dpa, «si muove una moltitudine di attori molto spesso indipendenti, a volte addirittura in contrasto tra loro».

Ma il report offre una panoramica più vasta del problema stupefacenti nel nostro Paese e delle sue caratteristiche. A cominciare dal calo dei consumi nella popolazione generale. Dal 2008 a oggi, coerentemente con l'andamento europeo, si è infatti registrata una

diminuzione di consumi di sostanze stupefacenti nella popolazione generale tra i 15 e i 64 anni, rilevato attraverso indagini campionarie nazionali (studi su circa 35.000 soggetti), ma anche attraverso la determinazione dei metaboliti delle droghe nelle acque reflue (dato rilevato in 17 città campione dallo studio effettuato dall'Istituto Mario Negri), che ha rilevato il calo delle concentrazioni di queste sostanze. Il problema è che ad aumentare è invece l'uso di cannabis nei giovani. E, esponenzialmente, quello di alcol. Lo studio recente del 2013 sul consumo di sostanze psicotrope tra gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (su un campione di 34.385 soggetti di età compresa tra i 15 e i 19 anni) evidenzia come il 20% dei giovani abbiano consumato le cosiddette "droghe leggere" nel 2013 (nel 2012 la percentuale si fermava al 19%). Cocaina, ecstasy, amfetamine e allucinogeni si attestano tra lo 0,7 e il 2% (senza sostanziali aumenti) e costante, ma a un livello altissimo, rimane anche l'alcol: lo consuma una o più volte il 76,4% dei giovani.

Se confrontiamo la posizione italiana nel panorama europeo, l'Italia risulta al 15° posto per il consumo di cannabis nella popolazione tra i 15 e 24 anni, al 16° posto per cocaina e al 24° posto per amfetamina (V.Dal.)



Droga

**Curare un tossico
costa alla società
7mila euro all'anno**

NELLO SCAVO

Un tossicodipendente su sei (circa 4,5 milioni nel mondo), riceve i trattamenti riabilitativi a un costo globale annuale di 35 miliardi di dollari. In media, 7mila euro per

ciascuna persona. Basterebbe investire di più nella prevenzione per diminuire di dieci volte questo pesante conto socio-sanitario. Lo sostiene il Rapporto del Comitato internazionale per il controllo dei narcotici.

A PAGINA 11

Droga, prevenzione vincente Spendi un euro, ne risparmi dieci

NELLO SCAVO
MILANO

Un tossicodipendente su sei (circa 4,5 milioni a livello mondiale), riceve i trattamenti riabilitativi ad un costo globale annuale di 35 miliardi di dollari. In media, 7mila euro per ciascuna persona in cura. Basterebbe investire di più nella prevenzione per diminuire di dieci volte questo pesante conto socio-sanitario, di cui peraltro beneficiano solo il 15% dei tossicodipendenti. Lo sostiene il secondo il Rapporto annuale del Comitato Internazionale per il Controllo dei Narcotici (INCB), costituito presso la sede Onu di Vienna.

L'eroina, la cannabis e la cocaina sono le droghe più usate dalle persone che decidono di intraprendere un trattamento per disintossicarsi. Secondo Raymond Yans, presidente di Incb, «gli investimenti in prevenzione e assistenza sono fondamentali perché portano a ingenti risparmi nella sanità pubblica e nei costi legati a problemi di criminalità, alleviando inoltre le sofferenze dei tossicodipendenti e delle loro famiglie».

A conti fatti per ogni euro speso nella prevenzione, i governi possono risparmiarne dieci in costi futuri: dall'ordine pubblico, alle spese sanitarie, alle ricadute socio-economiche del narcotraffico.

Ma anche in questo campo le distanze tra i continenti sono abissali. In Africa solo un tossicomane su diciotto accede a un qualche trattamento sanitario. In America Latina, Caraibi e Sud-est asiatico si scende a uno su undici. In Nordamerica uno su tre, con parametri analoghi all'Europa.

«Una questione di primaria importanza in Europa ma non solo, anche in altre zone del mondo, compresi i paesi in via di sviluppo è l'aumento senza precedenti in numero e varietà, delle cosiddette nuove sostanze psicoattive», denunciano dalle Nazioni Unite. Stupefacenti mascherati da sali da bagno, droghe legali e perfino fertilizzanti.

La commissione di esperti sulla tossicodipendenza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), entro tre mesi presenterà una ricerca su venti nuove sostanze, alcune delle quali erroneamente ritenute «droghe leggere». E proprio la coltivazione illegale di piante di canapa, in abitazione private e in grandi piantagioni, sta aumentando in Europa, grazie anche alla vendita attraverso internet di semi e attrezzature.

La produzione illegale di marijuana su larga scala è gestita soprattutto dalla criminalità organizzata, «anche se in alcuni paesi, come il Regno Unito c'è una tendenza verso tanti piccoli produttori illegali». Nell'Europa centro-occidentale «la cannabis è inoltre la droga di cui più spesso viene dichiarato l'uso tra i tossicodipendenti in cura per la prima volta. In Europa sud orientale, dove stanno avendo un forte impatto, le nuove sostanze stupefacenti sono un fenomeno emergente». Anche se queste sostanze vengono principalmente trasportate dall'Asia per poi essere lavorate, confezionate e distribuite in Europa, «recenti segnali mostrano una piccola produzione anche nel continente europeo».

La rotta dei Balcani rimane la via più usata dai trafficanti di droga nella subregione anche se lo scorso anno è diminui-

ta la quantità di eroina trafficata. I canali del commercio di cocaina verso il Vecchio Continente sono diversificati: attraverso i paesi Baltici o lungo la rotta dei Balcani, con un recente aumento del traffico attraverso i porti del Mar Nero.

Ma è la corruzione il grande alleato dei narcos. I giganteschi profitti che derivano dal mercato della droga spesso superano le risorse finanziarie degli Stati. E non è un caso che sia stato riscontrato un incremento generale del traffico di oppiacei attraverso l'Africa, oramai ritenuta come la più grande base logistica verso i mercati europei. «Nell'Africa Occidentale è in aumento il quantitativo di eroina in transito, verso la principale destinazione che è l'Europa ma anche verso l'Africa del sud. Si prevede - sostengono dall'Incb - un possibile aumento nella domanda di cocaina anche se l'abuso di cannabis continua ad essere elevato, arrivando quasi al doppio della media globale». Tanto che le organizzazioni criminali a capo degli imperi del narcotraffico sono in alcuni casi diventate forze politiche con autorità e potere pari alle istituzioni legittime. «Inoltre, le stesse autorità impegnate nel controllo e nella repressione del traffico di stupefacenti sono corrotte; spesso gli ufficiali di polizia e di giustizia che operano in questo settore subiscono forti pressioni da parte della criminalità organizzata».

Ma l'abuso di droga ha anche ripercussioni ambientali. La deforestazione e la perdita biodiversità sono le conseguenze di coltivazione illecita di coca e papavero da oppio, come la perdita di terreni agricoli normalmente dedicato a usi produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uno studio Onu denuncia
la carenza di politiche
per debellare
la tossicodipendenza fin
dall'inizio. E la diffusione
di nuove sostanze illecite**

La ricerca del Cnr

Spinelli, stimolanti, allucinogeni

I giovani italiani "si fanno" di tutto

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

La nostra medaglia negativa è doppia: sia per frequenza che per poli-uso. I giovani italiani sono al primo posto su 38 Paesi per i danni causati dall'assunzione di più sostanze stupefacenti e al terzo posto per numero di occasioni di "sballo" al mese. Non c'è quindi solo da preoccuparsi per quella percentuale in crescita di sedicenni (18%) abituati al cocktail di sostanze, ma anche per la curva in salita nel grafico che segna l'utilizzo più di 20 volte al mese di cannabis tra gli adolescenti. Da una prevalenza di 2,5% nel 2011, secondo l'indagine Espad Italia 2013 condotta dal Cnr, si è passati infatti a 3,2% nel 2013. A questo dato, poi, si aggiunge l'aumento anche dei baby consumatori occasionali di spinelli, cresciuti del 4% in due anni: uno su quattro, insomma, alle superiori lo porta nello zaino. Cresce, anche se in misura più lieve, il mercato delle sostanze stimolanti e degli allucinogeni, così come quello della cocaina che negli ultimi otto anni ha visto progressivamente scivolare verso il Sud Italia l'aumento dei consumi adolescenziali. «È l'offerta che muove il mercato in questo campo – dice Sabrina Molinaro, ricercatrice del Consiglio italiano delle ricerche – ma la tendenza è di aumento di tutte le sostanze», compresi stimolanti e

Al primo posto su 38 Paesi per poli-consumo, al terzo per frequenza di assunzione. Al Sud cresce la domanda

psicofarmaci senza prescrizione. Tuttavia è nel confronto con il resto del mondo che vanno letti questi numeri. I ricercatori Cnr, in collaborazione con quelli di Tor Vergata guidati da Carla Rossi, hanno infatti collegato gli indicatori della frequenza di consumo con i danni provocati alla salute. Ed è qui che l'Italia, pur non essendo tra i primi posti per quan-

tità di droghe usate dai giovani nella fascia 15-19 anni con una percentuale inferiore al 30% (al primo posto c'è la Repubblica Ceca), risale velocemente la vetta piazzandosi nel gradino più alto del podio poco lusinghiero per poli-uso e al terzo posto per assiduità. «Un chiaro segnale», secondo Carla Rossi rappresentante del Parlamento europeo presso l'Osservatorio europeo sulle droghe di Lisbona, dell'inadeguatezza delle politiche messe in campo, non-

ché «del fallimento delle strategie di prevenzione degli ultimi anni».

Dal 2005 al 2013 la ricerca evidenzia un netto scivolamento dei consumi dal Nord Italia al Sud. Per i giovanissimi, quindi, non è più Milano la capitale della cocaina, ma stando ai dati presentati ieri è piuttosto Roma o altre città del Sud Italia. Quanto alle droghe sintetiche, invece, il consumo prevalente è al Nord, così come quello per la cannabis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si del governo alle regole sull'uso terapeutico varate dalla Regione Abruzzo

Farmaci alla cannabis dal medico di base

di ALESSANDRA ARACHI

Nessuna impugnazione da parte del governo della legge della

Regione Abruzzo che prevede l'uso terapeutico della cannabis. È come dire che chi tace acconsente, l'equivalente di un disco verde nazionale. Non a caso Sandro Gozi, sottosegre-

tario alla presidenza del Consiglio lo dice con chiarezza: «La decisione del governo sulla cannabis terapeutica è un grande passo in avanti umano, sanitario e giuridico».

A PAGINA 20 Ripamonti

Salute La Consulta aveva bocciato il passaggio sui dottori

Cannabis prescritta dai medici di famiglia

C'è il sì del governo

Ok alla legge abruzzese: uso terapeutico

ROMA — Ieri il governo ha dato il via libera alla cannabis per uso terapeutico. Tecnicamente è andata così: il consiglio dei ministri non ha impugnato la legge regionale dell'Abruzzo che, approvata lo scorso gennaio, prevede l'erogazione su ricetta medica di farmaci a base di cannabinoidi. Ma tradotto in termini pratici quello di ieri del governo è un vero e proprio disco verde nazionale.

Del resto è stato Sandro Gozi, sottosegretario alla Presidenza del consiglio a voler dire con chiarezza: «La decisione del governo su cannabis terapeutica è un grande passo in avanti umano, sanitario e giuridico».

Non c'è dubbio, perlomeno a vedere la legge al quale è stato data il via libera in Abruzzo. Qui viene previsto che l'uso della cannabis venga autoriz-

zato gratuitamente sia per pazienti ricoverati in ospedale sia per pazienti che proseguano le cure a casa, grazie a ricette che possono essere redatte anche dai medici di base. I medici di base non hanno limiti (possono prescriverla fin quando ci sarà bisogno) per una serie di malattie che vanno dal glaucoma al tumore.

Ma è proprio questa indicazione sui medici che sembrerebbe in contrasto con una sentenza della Corte costituzionale (la 141 del 20 giugno 20134).

L'Abruzzo, infatti, non è la prima Regione che legifera in materia di uso terapeutico della cannabis e per ben due volte il governo (sempre l'esecutivo guidato da Monti) aveva impugnato le leggi, in particolare quella del Veneto e della Liguria. Ed è la sentenza che riguarda la Liguria che più avrebbe

potuto sbarrare la strada all'Abruzzo, lì dove dice che una norma che «indica i medici specialistici abilitati a prescrivere i farmaci cannabinoidi e definendo le relative indicazioni terapeutiche interferisce con le competenze dello Stato».

Ovvero la Consulta ha sollevato un problema di Titolo V e di agenzia del farmaco che ieri il consiglio dei ministri ha superato con uno slancio e con la benedizione di uno fra i più accerrimi nemici della cannabis, Carlo Giovanardi (Ncd): «È una legge in sintonia con la legislazione nazionale in vigore che ammette la cannabis per ragioni curative dietro presentazione della ricetta medica. Ed ha fatto il bene il governo a non impugnarla».

Non dello stesso parere il vice presidente del Senato Maurizio Gasparri (Forza Italia): «Io non ho problemi diplomatici di

maggioranza e dico quello che penso: questa storia di far passare la cannabis come terapia è soltanto per regalarle un aurea di positività. E poi questa metodologia contrasta con la Costituzione: un farmaco non può essere tale in Abruzzo e non in Calabria».

Esultano a sinistra (in Abruzzo la legge è stata presentata da Prc) e per tutti il deputato di Sel Daniele Farina: «Nel mondo la tendenza è legalizzare il consumo e la vendita, sia per fini terapeutici sia ricreativi. L'Italia, che su questo è in ritardo, non perda anche questo treno. Mi auguro che la Camera approvi la modifica della legge sugli stupefacenti, il cui iter riprende la prossima settimana in Commissione Giustizia, nel più breve tempo possibile consentendo l'uso terapeutico, quello ricreativo, ma soprattutto la possibilità per i malati di coltivarla per uso personale».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Il sottosegretario Gozi
«Grande passo avanti dal punto di vista umano e giuridico»

I precedenti

Sulla materia in passato l'esecutivo Monti aveva fatto ricorso alla Corte Costituzionale

Il politico Giovanardi

«Dico no all'utilizzo ricreativo quello sanitario era già lecito»

ROMA Senatore Giovanardi, allora lei è d'accordo con il via libera alla legge abruzzese per l'uso terapeutico della cannabis?

«Certo. Sono d'accordo, anche perché in realtà l'uso per fini terapeutici l'uso della cannabis era già perfettamente legale da 20 anni. La legge abruzzese non fa altro che regolamentarne l'uso».

La maggior parte delle persone però non lo sa ed è convinta invece che l'uso terapeutico sia proibito. Adesso si è detto che «perfino» lei è d'accordo, come se fosse una novità.

«Perché si fa disinformazione. In realtà in Italia già adesso nessuno può essere perseguito per l'uso personale della cannabis, quello che viene perseguito dalla legge è soltanto lo spaccio. L'Abruzzo non ha fatto altro che

**SI FA
CATTIVA
INFORMAZIONE
DA TEMPO
NESSUNO
IN ITALIA
PUÒ ESSERE
PERSEGUITO
SE LA USA**

seguire le indicazioni del dipartimento per le politiche antidroga della presidenza del Consiglio e la legge regionale consente anzi una maggiore regolamentazione su tutti i dettagli e le procedure».

Come si spiega allora che questa notizia venga comunicata e commentata come se fosse una novità, una svolta?

«Ma perché la campagna di disinformazione in atto vuole confondere l'opinione pubblica. Si utilizza questo fatto come cavallo di troia per propagandare una cosa completamente diversa, cioè l'uso ricreativo della cannabis. Ma questo è totalmente falso. Si gioca sull'equivoco. Io ovviamente sono contrario a questa campagna a favore dell'uso ricreativo, ma questa è un'altra a cosa».

Angela Padrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute Il ministro dopo l'ok alla legge abruzzese sull'uso terapeutico Lorenzin e il sì sulla cannabis «Nessuna depenalizzazione»

ROMA — Per i pazienti non cambia niente. La decisione del governo di non opporsi alla legge dell'Abruzzo sull'uso terapeutico della cannabis non ha per ora una ricaduta concreta. Continueranno a pagare l'antidolorifico presentando la ricetta bianca che esclude il rimborso. Già adesso i medici italiani possono prescrivere indipendentemente dalle iniziative regionali che prevedono la rimborsabilità ma solo quando ci saranno le delibere applicative. «Per noi è un bene che ci sia stato questo passaggio — dice Francesco Crestani, presidente dell'associazione per la cannabis terapeutica, anestesista a Rovigo —. Sul piano pratico però le terapie restano difficilmente accessibili per le famiglie. Un grammo del medicinale costa 37 euro e sono necessarie grosse quantità». Rispetto alle altre leggi regionali quella dell'Abruzzo

presenta una novità. La cannabis potrà prescriverla anche il medico di famiglia.

La non opposizione del governo è stata interpretata come un via libera più generale. Chiarisce il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Ricordo che in Italia i cannabinoidi al pari degli oppiacei per uso curativo sono pienamente legittimi e il costo può essere a carico del servizio sanitario regionale. Lo hanno già fatto 7 Regioni». Il ministro smonta il tentativo di strumentalizzazione della notizia «da parte di chi vuole la depenalizzazione dell'uso di queste sostanze. Sono assolutamente contraria. Noi dobbiamo combattere in Italia un grande nemico, la droga e la sua normalizzazione. Drogarsi fa male, avvelena l'anima, uccide il corpo e le prospettive di vita. Non c'è distinzione tra droghe pesanti e leggere. Bisogna dare ai

giovani messaggi chiari affinché non trovino giustificazioni».

Altri però leggono la decisione di Palazzo Chigi di non ricorrere come un'apertura. Secondo il neurofarmacologo Gianluigi Gessa, responsabile del gruppo italiano sullo studio delle dipendenze, lo spiraglio per la liberalizzazione c'è eccome: «Con una maggiore diffusione di queste terapie ci si accorgerà che questa sostanza non è l'anticamera delle droghe pesanti. Cadrà tutta quella retorica che ha portato al proibizionismo». Il problema vero è dei malati. I farmaci a base di cannabis sono irrimediabili sul mercato italiano, come denuncia il senatore Luigi Manconi: «Nessuna azienda ha chiesto la licenza. Sono in commercio solo due preparati e la procedura

per ottenerli è lenta e indaginosa. Della produzione di cannabinoidi dovrebbe essere incaricato lo stabilimento chimico militare di Firenze».

Sul tema droga, per la prima volta l'Onu ipotizza la «depenalizzazione» del consumo degli stupefacenti in un documento preparato per una riunione della prossima settimana a Vienna. «La depenalizzazione del consumo della droga può essere una forma efficace per decongestionare le carceri, redistribuire le risorse in modo da assegnarle alle cure e facilitare la riabilitazione», si legge in un rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite sulle Droghe e il Crimine (Unodc).

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Nazioni Unite

In un rapporto l'Onu per la prima volta ipotizza di liberalizzare il consumo



LA STORIA

Curarsi con la cannabis?

«A spese del paziente»

● **Malato di sclerosi: quanti visti per il farmaco**

TARQUINI A PAG. 13

«Cannabis, cura impossibile Troppi visti per un farmaco»

Lo le canne non me le sono mai fatte. Non credevo nemmeno all'uso terapeutico della marijuana, ero scettico, pensavo a una moda. Poi mi hanno messo davanti a questa possibilità e ho accettato....solo che quel farmaco lo sto ancora aspettando, da ottobre, e alla fine mi hanno detto se lo compri da solo. Certo, potrei, piuttosto che evitare il cortisone...peccato che costa 750 euro a flacone, senza rimborso, e che per legge ne avrei diritto». Va bene un ok di principio all'uso terapeutico della cannabis, vanno bene le leggi regionali, ma cosa veramente accade a chi cerca di accedere ai farmaci a base di cannabinoidi? Trafile lunghe anni, attese solo a volte risolutive, percorsi burocratici tortuosi. Quella che raccontiamo è la storia di Toni De Marchi, malato di sclerosi multipla dal 2004, giornalista, nostro ex collega. Ma è anche la storia di tutti i pazienti, anche di tutti quei pazienti che hanno la fortuna di vivere nelle Regioni che hanno regolamentato l'uso terapeutico del Thc. E allora si ha un bel dire, come afferma il ministro Lorenzin, che in Italia «la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici». Perché questa cura è negata per mancanza di fondi, quasi ovunque, senza eccezioni. Anche se dall'aprile del 2013 l'Agenzia del farmaco ha inserito nel prontuario il Sativex, medicinale a base di cannabinoidi, per la cura della sclerosi multipla. In teoria dovrebbe essere «liberamente» distribuito.

Toni vive nel Lazio. Una Regione che non ha approvato la legge per l'uso terapeutico della cannabis. Ma potrebbe ac-

cedere al trattamento proprio in virtù dell'approvazione dell'Aifa. E invece ecco cosa succede. «Succede che a metà luglio, visti i miei problemi, il mio neurologo mi propone di iniziare con il Sativex. Al Sant'Andrea di Roma dove c'è un centro di eccellenza per la sclerosi multipla hanno già fatto una sperimentazione. E la sperimentazione ha dato il 50% di riuscita, una percentuale molto alta. Così supero le mie diffidenze, anche perché nel frattempo ho letto molte documentazioni e inizio l'iter per accedere al farmaco. È il professor Fieschi a consigliarmi, ma siccome è in pensione mi indirizza dal professor Pozzilli. Per il Sativex serve una prescrizione ospedaliera». Quando Toni si presenta in ospedale (per avere il farmaco c'è una procedura rigida che deve accertare, tra l'altro, che questa terapia è l'unica idonea perché le altre non hanno avuto effetto) è il mese di luglio. Insieme con il medico decide che è più pratico aspettare settembre, passate le vacanze. Arriva settembre, siamo a 5 mesi dall'inserimento del Sativex nel prontuario nazionale. «Telefono. Professor Pozzilli allora? "C'è un problema" mi risponde al telefono. "Il farmaco non è disponibile perché la Regione Lazio non l'ha ancora inserito nel prontuario della Regione Lazio". Siamo ai primi di ottobre e scopro così che c'è un secondo prontuario». A questo punto Toni fa la cosa più ovvia, per uno del suo mestiere. Alza il telefono e chiama la Regione. Gli rispondono che il farmaco sarà certamente inserito nel prontuario regionale, a metà ottobre. «Ai primi di novembre torno al Sant'Andrea, siamo a sette mesi dall'ok dell'Aifa. In ospedale

mi prescrivono il Sativex, vado alla farmacia ospedaliera, lo ordino e a questo punto aspetto di ricevere una loro telefonata». Passano settimane. Toni richiama il professor Pozzilli che però non sa dare spiegazioni. Passano altre settimane e finalmente Toni viene contattato. «Il farmaco non c'è. La farmacia ha finito i soldi. Lei deve aspettare il rifinanziamento del prossimo anno». Certo potrei rivolgermi ad altri ospedali romani, ma la trafila è lunga, dovrei ricominciare da capo. Decido di aspettare». In gennaio, quando dovrebbero essere arrivati i nuovi fondi per la farmacia ospedaliera, Toni si ripresenta. «Chiamo ancora Pozzilli, mi dice "Il farmaco non c'è". Paziente, aspetto febbraio». Siamo a 10 mesi dall'ok dell'Aifa. «Professor Pozzilli allora? "Mi deve aiutare" risponde. "Mi deve aiutare lei che conosce qualcuno in Regione. Il Sativex non c'è". Perché non c'è, domando. Perché manca l'autorizzazione dell'ospedale». Toni scopre così che per accedere alla terapia bisogna superare un terzo prontuario, quello del nosocomio che deve distribuirlo. E perché il Sativex venga autorizzato anche dall'ospedale che tra i primi ha avviato e con successo una sperimentazione serve che si riunisca una speciale commissione ospedaliera. La cosa - dice Toni - a tutt'oggi ancora non è successa. E siamo a marzo. Undicesimo mese dopo l'approvazione dell'Aifa. «Non so perché ancora non è stato dato questo ok. Burocrazia? Mah, chi esclude che possa esserci un'obiezione ideologica. Io ho dovuto posticipare un'eventuale terapia cortisonica e nel frattempo sono aumentati la spasticità delle gambe e i dolori. Ma, al

di là del mio caso. Ci sono centinaia di persone che a un anno dall'ok all'immis-

sione sul mercato sono ancora in attesa di quel farmaco. Se ho diritto a una medicina perché devo usare delle scorciatoie

pericolose... perché se compro una canna mi arrestano no, soprattutto se sono in carrozzella....».

IL CASO

Adesso autorizziamo la coltivazione terapeutica

Adesso si deve aprire alla produzione della cannabis negli istituti autorizzati. Il giorno dopo l'ok alla legge dell'Abruzzo sull'uso terapeutico dei cannabinoidi, si chiede un passo in più per poter consentire all'Italia di produrre farmaci che oggi vengono importati dall'Olanda e a caro prezzo. Lo dice il senatore Pd Luigi Manconi: «Si incarichi lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, che prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi medico-chirurgici, di produrre

medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani». Lo dice Rita Bernardini: «Si deve consentire - previa autorizzazione - l'autocoltivazione da parte di Cannabis Sociale Club di malati come quello, coraggiosissimo, di Racale. Esiste una legge, e porta la firma dell'onorevole Sandro Gozi, attuale sottosegretario con delega agli affari europei». «Va bene la legge dell'Abruzzo - dice Bernardini - . Ma per non svenare le asl e sottoporre i malati a insopportabili trafilie burocratiche, si approvi subito la lle Gozi».

IL RACCONTO

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Storia di Toni De Marchi, malato di sclerosi, in lista per il Sativex. «C'è l'ok dell'Aifa, ma non i fondi. Ai pazienti dicono: costa 750 euro, compratevelo»

CANNABIS, DALLA TERAPIA ALL'ABUSO?

di Elena Molinari

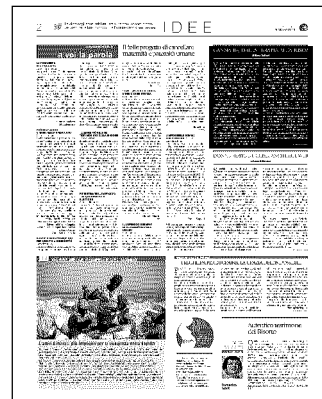
Venti Stati americani permettono già l'uso medico della marijuana, e nel 2014 altri 15 potrebbero legalizzare la cannabis per scopi terapeutici. Ma c'è una radicale differenza fra la California e il Colorado, pionieri della liberalizzazione, e Stati come la Florida, dove il via libera è atteso quest'anno: qui si assiste a un'accelerazione dei tempi e a una riduzione dei limiti della legalizzazione. In California ci vollero cinque anni per arrivare al referendum del 1996 che legalizzò la marijuana per esclusivo uso medico. In Florida, in questi giorni, non ci si chiede tanto se legalizzare, quanto fino a che punto: all'attenzione del Parlamento statale vi sono disegni di legge che variano dall'autorizzare il consumo della cannabis presso consultori medici al permesso di libera vendita a tutti i maggiorenni.

Il Distretto di Columbia, che comprende la capitale Washington e dove 4 anni fa la cannabis è stata introdotta nei consultori medici, ha appena depenalizzato il possesso di marijuana per uso personale. E in New Hampshire, che da un anno ha aperto all'utilizzo terapeutico della droga, i pazienti saranno presto autorizzati a coltivare la cannabis per il proprio consumo. Negli Stati di Washington e del Colorado è le-

gale la marijuana ricreativa: in entrambi la legislazione è passata attraverso la fase della luce verde alle prescrizioni sanitarie. Sono gli stessi medici che difendono i vantaggi terapeutici della marijuana ad aver notato che eliminare lo stigma della sostanza proibita dalla cannabis ha provocato un rilassamento dei limiti al consumo. Questa stessa settimana negli Stati Uniti è andato in onda il primo spot televisivo pro cannabis. L'ha prodotto una società chiamata MarijuanaDoctors, che rappresenta una rete di medici e ha in programma di trasmetterlo 800 volte nelle prossime due settimane, ripetendo il messaggio che per chi ne ha bisogno la cannabis dovrebbe essere «semplice, confidenziale e sicura».

Ma la stessa società ha riserve sul passaggio della marijuana a prodotto di consumo. «Vogliamo che rimanga una sostanza prescritta da professionisti sanitari e che il suo uso sia limitato e regolato in base alla ricerca scientifica», dice John Nicolazzo, amministratore delegato di MarijuanaDoctors, che ha limitato lo spot alla tarda sera, nel timore che «gli adolescenti pensino che sia una sostanza senza effetti collaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA

Sulla cannabis fronte comune

LUIGI MANCONI

Caro Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, la decisione, presa venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, di non impugnare la legge della regione Abruzzo in materia di uso terapeutico della cannabis, è molto saggia. Sotto il profilo terapeutico, giuridico e politico. Come sai, in Italia, il ricorso a farmaci cannabinoidi è legittimo ormai da quattordici mesi, ma in tutto questo periodo la possibilità per i pazienti di accedervi è rimasta pressoché nulla.

E sarebbe proprio necessario che la signora ministro, Beatrice Lorenzin, («in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici») leggesse la straordinaria testimonianza del giornalista Toni De Marchi, affetto da sclerosi multipla, riportata da *L'Unità* di ieri, a proposito della disponibilità dei farmaci cannabinoidi). Dunque, il segnale del Consiglio dei Ministri di venerdì va accolto e messo a frutto in tempi rapidi, tanto più che in precedenza il governo Monti aveva impugnato altre leggi regionali in materia. Ricordo che a oggi sette regioni hanno approvato specifiche normative sulla questione: Toscana, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Veneto e, appunto, Abruzzo. Ma nessuna di esse ha adottato ancora i relativi regolamenti. Si tratta di normative che prevedono differenze nelle modalità di somministrazione e vincoli diversi nelle restrizioni relativamente alle patologie

...

Per l'uso terapeutico la Conferenza Stato-Regioni può accelerare l'iter della mia proposta

trattabili con i cannabinoidi, normative che andrebbero armonizzate e attuate tempestivamente. Per questo, mi rivolgo a te.

Attualmente la procedura per ottenere i farmaci in questione è macchinosa e lenta e prevede una lunga sequenza di passaggi: medico curante, azienda sanitaria, ministero della Salute, mercato estero, importazione, farmacia ospedaliera; i tempi di attesa superano abitualmente i tre mesi, ma possono oltrepassare facilmente l'anno. Il trattamento è limitato nel tempo e prevede periodiche sospensioni; il prezzo di un singolo prodotto può raggiungere livelli altissimi. Tutto ciò è gravissimo: la mancata disponibilità di farmaci che, da decenni, la letteratura scientifica internazionale ha valutato efficaci, impedisce di operare per alleviare dolori intollerabili resistenti alle tradizionali terapie e più in generale per migliorare la qualità della vita e della salute dei pazienti. E per intervenire su patologie come il glaucoma e sui sintomi di malattie neurologiche come la sclerosi multipla, o su effetti avversi (nausea e vomito) di trattamenti particolarmente invasivi come la chemioterapia. Per queste ragioni ho presentato un mese fa un disegno di legge che prevede la semplificazione delle procedure, snellisce i meccanismi burocratici e riduce le farraginosità amministrative, agevolando le possibilità di prescrizione e le garanzie per medici e pazienti.

Caro Errani, vorrei che quanto previsto nella mia proposta trovasse un'interlocutore nella Conferenza Stato-Regioni e nel Coordinamento degli assessori regionali alla Salute, per un lavoro comune. Aggiungo un'ultima considerazione. La legge della regione Abruzzo prevede la possibilità di stipulare convenzioni con centri attrezzati per la produzione e la preparazione dei farmaci. Si può intervenire quindi anche su un'altra criticità: nessuna azienda

...

Sette regioni hanno approvato specifiche norme, mancano però i regolamenti attuativi

farmaceutica italiana ha chiesto la licenza per produrre quei farmaci. Una prima soluzione c'è ed è a portata di mano, e consentirebbe di ridurre i tempi e i costi a carico del Sistema Sanitario Regionale, in un regime di assoluta sicurezza.

Si incarichi, attraverso un protocollo tra ministero della Difesa e ministero della Salute, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze - che già prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi medico-chirurgici - di produrre medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani. Già dai responsabili di quello Stabilimento sono arrivati segnali di grande attenzione. Ciò non deve escludere, va da sé, la possibilità per i pazienti di ricorrere alla coltivazione domestica per il proprio uso terapeutico.

Caro Errani, dopo la decisione del Governo, l'arretratezza culturale che nel nostro Paese ha ostacolato per anni la ricerca scientifica sul tema della cannabis a uso terapeutico pare possa essere superata. Si tratta ora - e in questo il ruolo delle regioni può essere determinante - di dare piena attuazione a norme già approvate, estendendole all'intero territorio nazionale e a tutti coloro che ne abbiano bisogno. Mi rivolgo a te, dunque, perché sia la Conferenza Stato-Regioni a coordinare un intervento in tempi brevi che permetta al nostro paese di superare un tabù che - oltre a essere antiscientifico e illiberale - aveva e continua ad avere un effetto sciagurato: quello di non ridurre, nei limiti del possibile, il dolore superfluo.

Approvato il decreto Tornano proibite 500 nuove droghe

Erano state cancellate con lo stop della Consulta alla «Finì-Giovanardi»
Sulla parte penale deciderà l'Aula

Paolo Russo A PAGINA 15

RIPRISTINATE LE TABELLE DELLA FINI-GIOVANARDI CANCELLATE DALLA CORTE COSTITUZIONALE

Droghe leggere e pesanti La differenza torna legge

Ma sugli aspetti penali delle "smart drug" deciderà il Parlamento

PAOLO RUSSO
ROMA

Sulla penalizzazione delle droghe leggere alla fine deciderà il Parlamento, ma per la prima volta la macchina del governo ha "sfrizionato" un po'. La titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, in sintonia col centrodestra era pronta a fare nuovamente di tutta tua un'erba un fascio tra cannabis e sostanze come eroina o cocaina, mentre il Guardasigilli, Andrea Orlando, faceva sapere che non se parlava proprio di reintrodurre dalla finestra quel che la Corte Costituzionale aveva appena abrogato. Ossia l'equiparazione da un punto di vista penale di leggere e pesanti, che ha contribuito non poco al sovraffollamen-

to delle carceri.

Ma prima del Consiglio dei ministri di ieri il compromesso è stato raggiunto: gli aspetti penali verranno affrontati entro 60 giorni da Governo e Parlamento. Intanto il decreto, approvato con annesse oltre 500 sostanze psicotrope vietate, ricopre il vuoto che si era creato dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato la legge "Finì-Giovanardi". Il problema è che la decisione dei giudici ha portato con sé anche le voluminose tabelle, aggiornate negli anni, di antidolorifici e nuovi stupefacenti, lasciando in vigore quelle della vecchia legge Jervolino, ferme alle tradizionali cocaina, eroina, cannabis e derivati. Così, da un lato i medici non sapevano più che pesci prendere quando si

trattava di prescrivere a malati gravi antidolorifici a base di morfina e altri oppiacei. Dall'altro erano tornate nell'alveo della legalità centinaia di "smart drugs", che dietro colori accattivanti contengono sostanze a volte più micidiali delle tradizionali droghe "pesanti".

Roba da far felici i protagonisti del film-cult di questi mesi, "Smetto quando voglio", dove i protagonisti, tutti ricercatori precari, decidono di far soldi sintetizzando una nuova sostanza da sballo. Legale perché sconosciuta quindi non iscritta nelle tabelle delle sostanze psicotrope. La realtà che supera la fantasia, tant'è che qualcuno sembrava averne approfittato, spacciando quel che prima della sentenza era illegale e, colto sul fatto, rilasciato, poiché il

divieto era stato cancellato. Fino a ieri. Perché il decreto "interviene sugli aspetti amministrativi e non penali", ha precisato la Lorenzin, però le smart drugs, di fatto, tornano ad essere illegali: lo spaccio è di nuovo punito penalmente e il consumo sanzionato da un punto di vista amministrativo ad esempio con il ritiro della patente.

Se poi lo sballo da smart drugs o droghe leggere porti al carcere lo decideranno partiti e Governo. E si preannuncia battaglia, con Donata Lenzi, capogruppo Pd in commissione Affari sociali alla Camera che ieri è tornata a chiedere di differenziare leggere e pesanti, mentre a destra Gasparri diceva "no a legalizzazioni surrettizie". Un appello che potrebbe trovare sponde, tra Giovanardi e i suoi, anche nella maggioranza.

Scontro tra ministri

Beatrice Lorenzin

Il ministro della Salute, in sintonia con il centrodestra, sarebbe stata pronta a «parificare» di nuovo cannabis e sostanze come eroina o cocaina

Andrea Orlando

Il Guardasigilli si è opposto alla reintroduzione di quanto abrogato dalla Consulta, cioè l'equiparazione da un punto di vista penale di droghe leggere e pesanti

ANNA TARQUINI

atarquini@unita.it

Quaranta minuti di Consiglio e nessuno scontro tra ministri, come dice alla stampa Beatrice Lorenzin. Ma qualcosa invece è successo, perché lo schema del decreto legge in materia di sostanze stupefacenti con il quale il ministro si è presentata in aula, a pagina 17, diceva: «Chiunque, senza l'autorizzazione di cui all'articolo 17, coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alla tabella I prevista dall'articolo 14, è punito con la reclusione da sei a venti anni e con la multa da euro 26.000 a euro 260.000». Esattamente come la Fini-Giovanardi. E proseguiva per altre pagine nel ripristino al dettaglio della legge cassata dalla Consulta per vizio di costituzionalità.

Ci hanno dunque seriamente provato, come avevano denunciato Sel e le associazioni antiproibizioniste. Poi qualcosa è certamente successo e si è messo da parte l'aspetto penale della bozza di decreto per approvare solo la parte amministrativa. Che significa una cosa buona, perché è stata nuovamente regolamentata la disciplina sulla prescrizione dei farmaci per la terapia del dolore saltata con la bocciatura della Consulta; ma anche una cosa potenzialmente cattiva: come il ripristino della tabella I sulle droghe che contiene, contiene non equipara perché non c'è il penale, la cannabis al pari di altre sostanze psicotrope. È un cavallo di Troia che servirà nei prossimi mesi a forzare la mano per far tornare in auge la Fini-Giovanardi? Non sappiamo. Certo è che come dichiarato dallo stesso ministro Lorenzin, il governo entro 60 giorni dovrà occuparsi dell'aspetto penale del consumo di droghe e lo farà in altra sede, cioè in sede parlamentare. E a quel punto lo scontro ci sarà davvero, o sarà meno facile occultarlo. «È un tema

Fini-Giovanardi: sventato il blitz di Lorenzin

- **La ministra fa marcia indietro: «Deciderà l'aula»**
- **Stretta contro i cartelli sui farmaci. Poteri all'Aifa**

estremamente delicato - ha precisato il ministro - lo sto affrontando in questa sede dal punto di vista sanitario, quello politico avrà un approfondimento interministeriale. Ma come ministro della Salute non posso non dire che drogarsi fa male». Sul caso è tornata ieri Sel: «Non si tenti il colpo di mano - dice il capogruppo in commissione Giustizia Daniele Farina - perché è inspiegabile che il decreto lavori sulle due tabelle artifici della catastrofe in forma di legge prodotta da Fini e Giovanardi, piuttosto che sulle quattro della Iervolino-Vassalli». Sul chi va là anche il senatore Luigi Manconi: «Caro Renzi, sono fiducioso che preoccupazioni sul ritorno della Fini Giovanardi saranno smentite dalle imminenti decisioni del Consiglio dei ministri. Lo vuole, prima di tutto, il buon senso e la ragionevolezza...».

Con il provvedimento di ieri il Consiglio dei ministri ha dunque colmato un vuoto normativo venuto meno con la sentenza della Consulta soprattutto per quanto riguarda l'autorizzazione e la distribuzione dei medicinali a base di oppiacei. Ma la vera novità riguarda i farmaci off label, cioè quelli fuori indicazione. È una novità clamorosa che interviene dopo lo scandalo Roche-Novartis, i colossi del farmaco che si sono ac-

cordati per proibire l'Avastin per l'uso di alcune patologie dell'occhio e promuovere al suo posto quello del Lucentis, farmaco molto più caro. Il provvedimento voluto da Lorenzin prevede che l'Aifa possa autonomamente fare sperimentazioni sui farmaci da utilizzare off-label, per accelerare e semplificare l'accesso ma garantendo la sicurezza pazienti che è sempre al primo posto. Adesso l'Aifa può avviare anche d'ufficio sperimentazioni su farmaci da utilizzare off-label, può permettere l'uso off-label fin dall'avvio della sperimentazione senza attendere gli esiti, oppure può iscrivere provvisoriamente il farmaco nell'elenco dei farmaci off label autorizzati, sempre che sia usato come tali in altri Paesi. «La norma - ha sottolineato Lorenzin - favorisce l'uso di farmaci meno onerosi per il Ssn ma di uguale efficacia terapeutica comporta un'ulteriore razionalizzazione della spesa farmaceutica ed effetti positivi per la spesa nazionale».

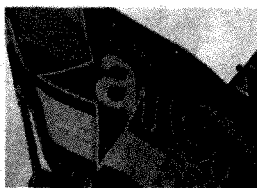
Ieri Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente e altri 40 deputati hanno presentato una proposta di legge sulla cannabis terapeutica. Tra i firmatari il vicepresidente della Camera Giachetti, Fiano, Gentiloni, Giamanco, Kyenge, Melilla, Verini.





*Il colpo di mano
tentato
dalla ministra
calpesta
sentenze
e diritti*

COMMENTO
Stefano Anastasia
a pagina 5



Un incubo durato ventiquattr'ore. Questo è stato il febbrile agitarsi governativo intorno alle spoglie della legge Fini-Giovanardi. Non che non ce ne fosse bisogno. Giusto un paio di settimane fa, riuniti a Genova dalla Comunità di San Benedetto, associazioni, gruppi e movimenti impegnati per i diritti delle persone che fanno uso di sostanze stupefacenti avevano chiesto a Matteo Renzi di prendersi la responsabilità di un decreto per risolvere i problemi urgenti derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Il nuovo reato di detenzione di lieve entità di droghe, introdotto dall'ultimo decreto Cancellieri al posto della vecchia attenuante, non distingue le pene per le droghe leggere e le droghe pesanti, producendo una doppia irragionevolezza: reati considerati molto diversi in caso di ingenti quantità diventano un'unica fattispecie in caso di lieve entità; e, d'altra parte, la detenzione di piccole quantità di droghe leggere sa-

DROGHE

La vera urgenza è un'altra, l'antiproibizionismo

Stefano Anastasia

rebbe punita quasi come il loro grande traffico internazionale. Per questo serviva un decreto. E anche per sciogliere il nodo del destino dei condannati sulla base delle pene giudicate incostituzionali. Per alleggerire il carico di lavoro dei magistrati e per evitare una eccessiva discrezionalità sarebbe utile una norma che consenta ai giudici di ridurre le pene in concreto in misura corrispondente alla riduzione avvenuta, grazie alla sentenza della Consulta, nella astratta previsione di legge.

Ecco quello che si sarebbe dovuto fare. Un decreto mirato su questioni effettivamente necessarie e urgenti che riguardano la vita di persone condannate (o che potrebbero esserlo) sulla base di norme incostituzionali.

E invece, a quanto pare, la ministra Lorenzin ha fatto preparare una bozza di decreto in cui la Fini-Giovanardi tornava tutta e perfettamente in vigore, come se la sentenza della Consulta non ci fosse mai stata. Bloccata (immaginiamo dal ministro della giustizia) e ricondotta nei confini delle sue competenze, la ministra ha annunciato che il decreto-legge conterrà solo gli aggiornamenti delle tabelle delle sostanze stupefacenti alle nuove droghe sconosciute ai tempi della legge Iervolino-Vassalli rediviva.

Se le cose stanno effettivamente così (al momento in cui scriviamo ancora non si conosce il testo del decreto), l'abbiamo scampata bella. Ma la partita non è chiusa. Soavemente minaccio-

sa, la ministra ha lasciato intendere che gli aspetti penali della legge sulla droga potranno essere affrontati in sede di conversione del decreto. Allora è bene essere chiari sin da subito. Il requisito della omogeneità delle modifiche parlamentari al testo di un decreto-legge su cui è caduta la Fini-Giovanardi dipende dalla loro necessità e urgenza, che sole giustificano l'adozione da parte del Governo di un provvedimento con forza di legge. La controriforma della disciplina sanzionatoria della legge sulle droghe non ha alcun requisito di necessità e urgenza. Se le norme penali della Fini-Giovanardi fossero state necessarie e urgenti, una sorta di obbligo divino-costituzionale, la Consulta non le avrebbe cancellate con un tratto di penna. Tanto quelle norme non sono necessarie e urgenti che già nel 2005, di fronte allo stallo parlamentare, il Governo Berlusconi non poté inventarsi un decreto ad hoc per trasformare il progetto Fini-Giovanardi in legge ma dovette escogitare l'abuso di potere del loro inserimento nel decreto-legge per le Olimpiadi invernali di Torino.

Dunque, in sede di conversione del decreto le Camere potranno certamente esaminare le proposte necessarie e urgenti prospettate dalla conferenza di Genova, ma non ripristinare la Fini-Giovanardi. Se i sodali della ministra Lorenzin hanno qualcosa da proporre, lo facciano in via ordinaria e si confrontino con le proposte di legge Farina, Goz e Giachetti già all'esame della Commissione giustizia della Camera e che vanno entrambe nella direzione del riconoscimento dell'Italia con le nuove frontiere di una politica sulle droghe laica, pragmatica e non proibizionista.



**Il governo Renzi
non cambia
registro.
Ma la sentenza
della Consulta
va eseguita.
La vera urgenza:
svuotare le carceri**

Droghe

Eroina, cannabis
e psicofarmaci:
è boom tra i giovani

DALOISO A PAGINA 10

Eroina, cannabis, psicofarmaci Droga e giovani: è allarme vero

Boom di consumi secondo il Cnr. E si comincia a 14 anni

VIVIANA DALOISO

Sottovalutata e quasi rimossa, la droga torna a far paura all'Italia. Spazzando via le sterili polemiche sull'uso farmaceutico della cannabis, su quanto (e come) vadano distinte droghe "leggere" da droghe "pesanti". L'allarme si chiama eroina. A 14 anni. Si chiama consumo di stupefacenti elevatissimo tra i giovani. Si chiama abuso di psicofarmaci. Ed è la sconcertante verità dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa, che nei prossimi giorni pubblicherà i risultati dell'indagine Espad-Italia 2013 condotta sui ragazzi delle scuole secondarie superiori.

CANNABIS, ALCOL, PILLOLE

Dopo un andamento tendenzialmente in discesa fino al 2006, si osserva una ripresa dei consumi tra il 2012 ed il 2013. I giovani che l'hanno sperimentata almeno una volta nella vita sono 3 su 10, il consumo nell'ultimo anno riguarda il 25%, nei 30 giorni precedenti alla ricerca il 16% e, fra questi, 1 su 5 (poco più di 75.000 ragazzi) consuma cannabis quasi quotidianamente (20 o più volte al me-

se). Allarmante è la condotta dell'84% dei ragazzi, che ammette di non aver usato altre sostanze illegali, preferendo utilizzare quelle legali: il 62% fuma, l'11% beve alcolici quasi tutti i giorni e il 14% utilizza psicofarmaci senza ricetta.

Il dato choc: almeno 36mila studenti nel corso della loro vita hanno provato l'eroina, più di 28mila nel 2013

COCAINA

Anche il consumo di polvere bianca ha ripreso quota nell'ultimo anno e raggiunge il 4,1% per quanto riguarda la sperimentazione e il 2,8% per il consumo. Nel complesso, pur diminuendo il contingente dei giovanissimi che si avvicina alla cocaina, si allarga invece quello di chi la utilizza assiduamente: nel 2013 si raggiunge la prevalenza massima, pari allo 0,8%. È nelle regioni settentrionali, eccetto Liguria ed Emilia-

Romagna, e in Campania che si registrano le prevalenze inferiori alla media nazionale: nel corso degli anni le regioni del nord hanno ceduto il primato a quelle meridionali e adriatiche.

EROINA

Sta qui il vero dato choc della ricerca del Cnr. Sono infatti circa 36mila gli studenti che nel corso della vita hanno provato eroina (l'1,5%) e poco più di 28mila l'hanno utilizzata nell'ultimo anno (1,2%). Quasi 23mila studenti l'hanno utilizzata nell'ultimo mese (1%) e per poco di 15mila ragazzi (0,7%) il consumo è stato frequente. Si sta inoltre abbassando l'età del primo approccio: se nel 2009 avveniva mediamente a 15 anni, oggi si è spostata a 14 anni. Ciò potrebbe dipendere, secondo i ricercatori, dalle nuove modalità di assunzione dell'eroina, fumata anziché iniettata. «I dati sui consumi di droga del Cnr sono in linea con i nostri - ha commentato il capo del Dipartimento delle politiche antidroga Giovanni Serpelloni -. Tali variazioni devono farci riflettere sulla necessità di adottare nuove forme di prevenzione ancora più precoci e più selettiva per ogni dipendenza».

Intervista

«L'uso di stupefacenti calato in tutto il mondo»

Serpelloni: costantemente analizziamo le acque reflue di 18 grandi città italiane

«Non ci risulta che i ragazzini usino eroina», Giovanni Serpelloni è categorico. Il capo dipartimento Antidroga della presidenza del consiglio dei ministri, ridimensiona così l'allarme-eroina tra gli adolescenti, contando sull'esito dei controlli costanti del Servizio da lui diretto.

Notizie e dati contrastanti?
«Diciamo che tra lo studio presentato a giugno dal Dipartimento e l'indagine di ieri del Cnr di Pisa c'è qualche dato leggermente diversificato».

Negli ultimi anni l'eroina non ha destato allarme. Non tra i giovanissimi, almeno. E invece adesso salta fuori che ne fanno uso già a 14 anni.

«Infatti, secondo i nostri "campioni" d'indagine e le analisi delle acque reflue, il consumo di eroina è in contrazione da anni».

Però l'uso della sostanza resta.

«È un problema per lo 0,32 degli italiani nel 2012 e per lo 0,34 nel 2013».

Sono i dati diffusi dai vari centri Asl distribuiti in Italia?

«Anche, ma sono soprattutto gli esiti delle analisi che ogni sei mesi eseguiamo nelle fogne di diciotto grandi città italiane».

I giovanissimi e le loro tendenze: cosa deve realmente preoccupare?

«Il consumo di alcol che



davvero comincia quando sono poco più che bambini. E poi il consumo diffuso e costante della cannabis».

Marijuana e hashish al centro di un grande dibattito politico e medico-scientifico. Come finirà?

«È ancora tutto da decifrare e decidere. Ma quel che è certo, è che proprio rispetto all'uso di "spinelli" e alcol da parte dei giovanissimi, dovremmo individuare nuove forme di prevenzione e intensificare quelle già sperimentate in decenni di lotta alla droga. Continuando nella scuola ma soprattutto in Internet, per gli stupefacenti come per il gioco d'azzardo».

Dottor Serpelloni, ritiene che qualcosa sia stato fatto e che abbia dato buoni risultati?

«In linea con la popolazione mondiale, anche in Italia nella fascia di età 15-64 anni e tra il 2008 e il 2011, i consumatori di droghe sono diminuiti del 30% per la cannabis, del 50 per l'eroina e del 57 per gli allucinogeni. Ma c'è da lavorare ancora tanto».

r. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUORILUOGO

Droghe, il Colle bocci il colpo di mano

Stefano Anastasia

Approvato «salvo intese», il decreto Lorenzin su farmaci e droghe è ancora ignoto nel momento in cui scriviamo e probabilmente non sarà ancora in Gazzetta nel momento in cui questo articolo sarà pubblicato. Forse, quindi, facciamo ancora in tempo a chiedere al presidente della Repubblica un esame attento delle sue disposizioni, prima della controfirma. I fatti sono noti: sotto scacco per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della Fini-Giovanardi, i suoi partigiani hanno tentato una mossa revanchista, facendo proporre alla ministra Lorenzin un decreto-legge che riesumava la legge decaduta. Ovviamente non c'era alcun motivo di necessità e urgenza perché la Fini-Giovanardi tornasse in vita: la declaratoria di incostituzionalità ha riportato in vigore la precedente legge Iervolino-Vassalli (non certo una licenziosa legge anti-proibizionista) e dunque l'obbligo internazionale di contrasto al traffico

degli stupefacenti non è decaduto. Ci sono altri problemi applicativi, di adeguamento di norme successive e di sentenze passate in giudicato, che avrebbero giustificato l'adozione di un decreto-legge, ma l'ipotesi revanchista - essendo di segno avverso e intendendo cancellare d'emblée il giudicato costituzionale - non se ne è preoccupato. Ne è nato quindi un conflitto interministeriale, di orientamento politico, ma anche istituzionale: a che titolo il Ministero della salute ripropone norme penali di chiarissima competenza del Ministero della giustizia? Tanto più in una contingenza in cui la normativa in questione è la fonte di uno dei temi più preoccupanti per la credibilità internazionale dell'Italia, il sovraffollamento penitenziario. Se l'azzardo non è stato di iniziativa della ministra, ci sarebbe di che chiedere la testa dell'infedele funzionario che aveva confezionato quel progetto. Ma tant'è: in Consiglio dei

ministri, i revanchisti sono stati bloccati. E così la ministra si è presentata in sala stampa annunciando un decreto, nella parte delle droghe, motivato dalla necessità di aggiornare le tabelle ministeriali di classificazioni delle sostanze. Ma è legittimo un decreto-legge per aggiornare delle tabelle? L'articolo 13 del testo unico sugli stupefacenti, nella rinnovata formulazione dovuta alla legge Iervolino-Vassalli, attribuisce al ministro della salute, di concerto con il ministro della giustizia, l'ordinario aggiornamento delle tabelle attraverso un semplice decreto ministeriale. Perché impegnare il governo, il capo dello Stato e il parlamento in una revisione legislativa per una cosa che si può fare in via amministrativa? Sarebbe un mistero, se non fosse che la riproposizione delle tabelle della Fini-Giovanardi (da cui discendeva l'uguale trattamento sanzionatorio di cannabis e droghe pesanti) è stata l'ultimo tentativo dei

revanchisti prima della resa. Il consiglio dei ministri, quindi, avrà concesso l'onore delle armi alla ministra Lorenzin, consentendole di annunciare l'approvazione di un decreto almeno parzialmente inutile, e dunque illegittimo. Per questo il capo dello Stato, non vincolato a valutazioni di ordine politico interne agli equilibri della maggioranza, bene farebbe a chiedere al Governo l'espunzione dal decreto di quelle illegittime previsioni. In questo modo potremmo evitare anche il braccio di ferro già preannunciato sul ripristino delle norme penali della Fini-Giovanardi nel corso dell'esame parlamentare del decreto. Una manovra con un esito nuovamente illegittimo, ma i diavoli - si sa - si distinguono nel perseverare. Delle prospettive di una nuova politica sulle droghe, all'altezza del dibattito internazionale e delle sperimentazioni in corso in molti Paesi, discuteremo invece sabato prossimo, a Firenze, nelle assemblee parallele di Forum Droghe e de La Società della Ragione.



L'analisi

**Psicosi, ansie, tumori
Ecco i veri rischi
per chi fuma spinelli**

CARLO BELLINI

La letteratura scientifica recente riporta con dovizia di argomenti i rischi per la sa-

lute dell'"innocuo" spinello. L'ultimo numero di *Brain, behaviour and Immunity* riporta una rassegna della letteratura scientifica che mostra come la cannabis abbassi le difese immunitarie e alteri la funzione di alcune cellule nervose, facendo supporre che questo duplice effetto sia quello che lega lo spinello alla manifestazioni di psicosi in alcuni tossicodipendenti.

A PAGINA 3

CANNABIS, COSA DICONO GLI ESPERTI E LE RIVISTE SCIENTIFICHE

Tutta la verità sullo spinello

Psicosi, ansia, danni cerebrali, cancro. Droga leggera?

di Carlo Bellini

La Corte Costituzionale il 12 febbraio ha detto che la legge Fini-Giovanardi sull'uso degli stupefacenti non è accettabile, decisione assunta non per un problema inerente la finalità della legge (che dava sanzione uguale per ogni tipo di droga) ma perché la norma è stata emanata in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione. E da oltre un mese, si può dire a giorni alterni, leggiamo titoli di giornali esultanti come se, caduta la legge, tornasse normale distinguere tra droghe leggere e pesanti, distinzione più che clinica, semplicemente amministrativa. Ecco allora tanti ripetere la solita storia che la marijuana è una droga leggera, che anzi «aiuta a stare meglio».

Ma le cose stanno diversamente, e a ricordarcelo spesso ruvidamente è la cronaca quotidiana. Che nei giorni scorsi – solo per fare l'esempio più recente – ci ha messi di fronte a tre liceali milanesi finiti al pronto soccorso per uno spinello fumato all'intervallo, accusando forti giramenti di testa e difficoltà a respirare. Ma come: non dicono che è una droga "leggera"? Nessuno nega che le molecole chiamate cannabinoidi (presenti in natura sotto varie forme) abbiano un effetto analgesico; ma un conto è una molecola curativa e un conto lo spinello. Per capirci, il principio attivo dell'aspirina deriva dalla corteccia del salice; ma ci si cura con l'aspirina, non fumando la scorza di un albero, perché per curare si deve dare il principio attivo certificato dal laboratorio,

senza sostanze estranee, e nelle dosi prescritte. Troppo semplicistico – e forzato – è il sillogismo per cui il cannabinoide è analgesico, nello spinello c'è anche il cannabinoide e dunque lo spinello è un analgesico (e quant'altro).

Chiarito che non è "lo spinello" a essere curativo, va ricordato con estrema chiarezza che la letteratura scientifica recente riporta con dovizia di argomenti i rischi per la salute dell'"innocuo" spinello. L'ultimo numero di *Brain, behaviour and Immunity* riporta una rassegna della letteratura scientifica che mostra come la cannabis abbassi le difese immunitarie e alteri la funzione di alcune cellule nervose, facendo supporre che questo duplice effetto sia quello che lega lo spinello alla manifestazioni di psicosi in alcuni tossicodipendenti. Già, perché c'è un legame tra psicosi – in particolare la schizofrenia – e uso di marijuana, come mostra ad esempio il più recente fascicolo dell'*Annual review of Clinical Psychology*: «Dato che studi longitudinali indicano che l'uso della cannabis precede i sintomi psicotici – vi si legge – sembra ragionevole indicare un rapporto di causa effetto». Dati simili si trovano su *Psychiatric Research* di gennaio, mentre nel dicembre 2013 il *Journal of Psychiatric Research* mostrava che l'uso di cannabis interferisce con l'autocoscienza, la memoria e crea stati di ansia anche a distanza dall'assunzione. Negli Stati Uniti si stanno prendendo le misure al dilagare del consumo seguito alla legalizzazione in alcune aree, tanto che in un recentissimo numero la rivista *Nature Medicine* titola: «Dopo lo spinello libero, servono nuovi farmaci per contrastare l'incremento nell'uso di marijuana» per via

dell'assuefazione che ne consegue. Anche un panel di esperti Usa, allarmati dalla legalizzazione, raccomanda sulla rivista *Substance Abuse* (aprile 2013) che almeno venga ben impresso sui pacchetti tutta l'impressionante rassegna di rischi correlati: rischi nella guida, problemi per la salute di cuore e polmoni, danni al feto, conseguenze sullo sviluppo neurologico e mentale...

Certo, tutti questi sono rischi e non una certezza di ammalarsi. Ma il fatto che qualche amico non abbia registrato conseguenze sulla propria salute non autorizza a dire che quanto riporta la scienza nelle pubblicazioni scientifiche più autorevoli sia niente più che un cumulo di fandonie. Chi ancora crede alla favola della "droga leggera" consulti quantomeno i siti medici. Quello della Mayo Clinic dà un elenco sterminato dei rischi della marijuana che, in aggiunta ai suddetti, vanno dal sanguinamento all'abbassamento di pressione, dal glaucoma ai danni epatici. Il consumo di cannabis può interferire con lo sviluppo del feto e del cervello del fumatore adolescente, e addirittura dare alterazioni cromosomiche, tanto che anche l'American Academy of Pediatrics è assolutamente contraria alla liberalizzazione della marijuana.

Ora, potrebbe sembrare giustificato chi ignorasse simili evidenze con la scusa che si tratta di ricerche scientifiche, dunque appannaggio di specialisti. Ma se è pur vero che i mass media nella loro grande maggioranza purtroppo da un mese insistono nel banalizzare la "canna", altri ne parlano correttamente. Ad esempio la popolare rivista di divulgazione scientifica *Focus* riporta online un lungo servizio intitolato «Cannabis droga leggera? Un falso mito da sfatare», riportando tra gli altri i dati del Ministero della Salute. Ecco cosa si legge: «Oltre agli effetti neurologici, fumare marijuana provoca al fisico più danni del consumo di tabacco: ai classici sintomi correlati all'inhalazione di fumo in generale (irritazione della gola, tosse, predisposizione a malattie respiratorie e infezioni polmonari)

aumenta la percentuale di rischio di cancro ai polmoni e del tratto respiratorio, perché il fumo di marijuana contiene dal 50 al 70% in più di idrocarburi cancerogeni rispetto a quello di tabacco». E anche l'insospettabile *New York Times* ha pubblicato recentemente un libretto per gli educatori per seguire passo dopo passo gli studenti e dissuaderli dall'uso della cannabis illustrandone tutti i rischi, tra i quali quello della tossicodipendenza da "droga leggera" meno evidente e anche meno frequente ma tuttavia ben presente nella popolazione americana.

Ignorare questi dati di fatto oggi dunque non è più possibile, e chi d'ora in poi banalizzerà l'uso dello spinello – che spesso nasce da un disagio al quale non si sa rispondere in maniera positiva – farà scientemente un cattivo servizio ai giovani, confondendo le acque, tentando di trascinare (illegittimamente) sul terreno antiproibizionista una legittima sentenza della Consulta che ha sanzionato esclusivamente un vizio di forma.

Sconcerta che, proprio quando la scienza spiega sempre più chiaramente e nel dettaglio i rischi della cannabis, ancora ci sia chi spinge per la sua irresponsabile liberalizzazione. Solo un caso di scarsa cultura e di cattiva informazione? Oppure è un tratto caratteristico delle società occidentali, che quando non sanno come risolvere un problema, se è di quelli che apparentemente esaltano l'autonomia e l'indipendenza della persona, procedono a liberalizzare indipendentemente dai rischi che questa scelta comporta? Se così fosse, come sospettiamo, sarebbe una forma pilatesca di affrontare i problemi. Perché parlare tanto di liberalizzare la droga è voler evitare di parlare sul serio di disagio giovanile, una periferia esistenziale che pochi vogliono affrontare davvero. I giovani sono insoddisfatti di un mondo a corto di valori, ma gli adulti che tifano per liberalizzazione degli spinelli, che nel nome prima delle utopie e poi del relativismo hanno fatto di tutto per disgregare la cultura di un popolo, non sanno farci i conti. Preferiscono aiutare a scappare via.



da sapere

La sentenza della Corte e il ritorno delle «tabelle»

Il 12 febbraio scorso la Corte Costituzionale ha bocciato due articoli della legge «Finì-Giovanardi», quelli quelli che equiparavano le pene per le droghe "pesanti" e quelle cosiddette "leggere". La Consulta non è entrata nel merito della norma, ma ha sollevato solo una questione procedurale. La "Finì-Giovanardi" era stata infatti inserita, come emendamento di ben 23 articoli, in sede di conversione del decreto sulle Olimpiadi invernali di Torino del 2006. Ma una legge di conversione non può snaturare il decreto di partenza – ha di fatto ricordato la Consulta – a maggior ragione se mancano i presupposti di urgenza e necessità. Lo scorso 14 marzo, in seguito alla sentenza, il governo ha ripristinato le "vecchie" tabelle sulle sostanze stupefacenti. Il decreto, firmato dal premier, non sarebbe orientato ad avallare la completa depenalizzazione dei reati legati allo spaccio delle sostanze stupefacenti che ora sono state riclassificate tra le cosiddette "droghe leggere".

Nessuno nega che le molecole chiamate cannabinoidi abbiano un effetto analgesico. Ma un conto è una molecola curativa e un altro fumare marijuana. Il consumo di cannabis può arrivare a dare alterazioni cromosomiche

Metti una canna IN OSPEDALE

Contro il dolore. O per controllare malattie mortali. Il Governo ha dato il via libera. Ma è davvero utile la marijuana in medicina?

DI AGNESE CODIGNOLA

Il giorno da ricordare è il 7 marzo 2014. E quello sull'uso terapeutico della cannabis sembra quasi il primo segno forte del governo Renzi. Perché, per la prima volta, il consiglio dei ministri non ha impugnato e portato al giudizio della Corte Costituzionale la legge della Regione Abruzzo che consente la preparazione galenica e l'utilizzo all'interno del servizio sanitario regionale della cannabis per uso terapeutico. La decisione non decisione del governo è il punto di arrivo di una marea montante di pazienti e medici che si chiedono perché se questa pianta può essere usata per preparare farmaci e terapie non la si possa usare. Sulla rete e nel passaparola fioriscono ricette e leggende: è utile contro la sclerosi, contro il cancro, contro i dolori più debilitanti. Ma è vero? Di certo che proibirne, per dettato morale, l'utilizzo rallenta di molto la ricerca scientifica che, invece, può fare molto per capire a cosa serva davvero la cannabis. E, non da ultimo, a quali dosi e in quali situazioni debba essere usata in ospedale. Insomma, sulla marijuana pesa un discorso pubblico che non ha niente a che fare con la medicina. E, se da oggi, le regioni italiane possono dare il via ai preparati che la contengono senza temere l'altolà del governo, resta il dubbio di cosa cosa c'è di vero sulle sue magnifiche virtù terapeutiche. Lo abbiamo chiesto agli scienziati che ci lavorano, cercando di non cadere nell'ideologia né nell'aneddotica miracolistica. Ma per capirlo bisogna partire da Charlotte.

LA PIANTA DI CHARLOTTE

Il suo viso lo conoscono tutti, e tutti ne hanno osser-

vato la trasformazione: la Charlotte del prima, ripiegata su se stessa, assente e stravolta dalle continue crisi, e quella del dopo: sorridente, attiva, partecipe. La lotta contro la malattia di Charlotte Figi, documentata dalla Cnn, ha creato il caso. E ha fatto di questa bambina il manifesto mondiale di chi crede nelle opportunità degli usi terapeutici della cannabis. Lei, classe 2006, inizia a manifestare i primi sintomi della sindrome di Dravet quando ha tre mesi, a differenza della gemella, che resta sana. Continui attacchi epilettici, 30-40 al giorno (fino a 300 alla settimana) la costringono su una sedia a rotelle, le impediscono di imparare a parlare e le causano diversi arresti cardiaci. Di norma, di questa forma rara ma gravissima di epilessia, si muore prima di aver raggiunto l'età adulta, e i medici, che non possono offrire alcun rimedio, preparano i genitori al peggio. Ma il padre di Charlotte, Matt, ex berretto verde, non ci sta. Inizia a scandagliare la rete alla ricerca di un qualunque rimedio e scopre che la cannabis potrebbe avere un effetto anticonvulsivante. Con un rischio: il componente principale della cannabis, il tetraidrocannabinolo o Thc, ha un'azione opposta, e stimola le convulsioni.

Approfondendo l'argomento, però, Matt apprende che l'azione cercata è riconducibile al secondo principio attivo della pianta, il cannabidiolo o Cbd, e cerca delle varietà povere. Le trova, e trova anche alcuni prodotti che hanno già queste caratteristiche, ma l'approvvigionamento scarseggia e i tempi sono troppo lunghi. Quindi si procura i semi, li coltiva in casa (abita in Colorado, dove la coltivazione è permessa) e ottiene una miscela di principi attivi ideale, che scioglie in olio di oliva e che somministra alla figlia. Charlotte inizia a stare meglio e oggi, a sei anni, ha lasciato la sedia

a rotelle, sta imparando a parlare e sembra quasi una bambina come le altre. Matt nel frattempo ha fondato una onlus dalla quale ha già distribuito gratis i semi a oltre ▶

300 famiglie, tiene un sito in cui racconta come sta andando, e chiede insistentemente alle autorità sanitarie di convalidare l'olio di Charlotte con gli opportuni studi.

La vicenda di Charlotte ha riaperto un dibattito mai sopito: quello sulle qualità terapeutiche della pianta, su ciò che è stato dimostrato, su ciò che non lo è, su come procedere e su cosa autorizzare e cosa vietare. Le proprietà della cannabis come erba medicinale sono infatti note e sfruttate da migliaia di anni in molti paesi soprattutto asiatici, ma per l'occidente sono una scoperta relativamente recente, che ha portato, finora, all'approvazione in molti paesi di un unico farmaco: il sativex, uno spray autorizzato come antispastico e antidolorifico, soprattutto per alleviare i sintomi della sclerosi multipla. Ma la pianta e i suoi principi attivi sono in studio per una quantità di condizioni: dall'Aids al cancro, dalla nausea al dolore neuropatico, dalla schizofrenia all'artrosi.

SI PARTE DAL CERVELLO

Cominciamo dai vantaggi rispetto agli antidolorifici e agli antispastici esistenti. Spiega Renato Mantegazza, responsabile della Unità operativa di malattie neuromuscolari e neuroimmunologia dell'Istituto Besta di Milano: «La pianta contiene molti principi attivi, ma i principali sono il Thc e il Cbd, che hanno effetti in parte simili e in parte opposti: il Thc ha un effetto antidolorifico e antispastico, ma promuove anche le convulsioni ed è il principale responsabile degli effetti sulla psiche. Il Cbd può avere effetti anticonvulsivanti e, soprattutto, inibisce gli effetti negativi del Thc: la combinazione dei due può quindi avere

un'attività antidolorifica e antispastica senza dare gli effetti indesiderati, e questo è ciò che accade quando il farmaco viene usato per la sclerosi multipla». Di fatto, spiega Mantegazza, non esistono altri farmaci dotati dello stesso tipo di attività, e per questo la cannabis ha colmato un vuoto importante: molti studi hanno ormai dimostrato che funziona e la sua introduzione in clinica ha rappresentato un passo in avanti.

Non tutti ne hanno dei benefici, però: circa il 50 dei malati per cento non sembra sensibile; l'azienda partecipa ai costi della terapia (che ammontano a circa 500 euro al mese) per il primo bimestre; se il farmaco funziona il malato, trovata la dose, viene messo in trattamento rimborsato in quasi tutte le regioni, ma se non risponde la cura viene abbandonata. Questa, secondo gli esperti, è la modalità che si dovrebbe seguire per qualunque futura applicazione. Compresa quella anticonvulsivante dell'olio di Charlotte: «Essendo la cannabis una pianta utilizzata per quelli che vengono chiamati fini ricreativi, in rete e non solo circolano molte versioni fantasiose del suo impiego a fini terapeutici sotto forma di preparato da fumare, ma è evidente che, oltre ai danni derivanti dal fumo, le miscele di principi attivi in questi casi possono essere ogni volta diverse, non conosciute e per questo inefficaci o pericolose. Al contrario, i farmaci contengono solo principi attivi noti e in quantità definite e non a caso non danno sostanzialmente problemi di assuefazione», aggiunge Mantegazza.

UN AIUTO CONTRO IL CANCRO

Resta da capire, poi, quanto la cannabis possa aiutare nel controllo del dolore oncologico e della nausea causata dalla chemioterapia. Gli studi disponibili non sono ancora del tutto convincenti, e per questo sia le autorità europee sia quelle italiane ne vietano l'utilizzo. Anche se le cose potrebbero presto cambiare. Spiega in merito Augusto Caraceni, direttore della struttura complessa di cure palliative, terapia del dolore e riabilitazione dell'Istituto dei tumori di Milano: «I derivati della cannabis potrebbero aiutare, per esempio, i malati sui quali non hanno effetto gli oppiacei. E per loro ci sono alcuni vantaggi: soprattutto non inducono la costipazione, che è uno dei più gravi problemi dei derivati della morfina. Per questo si stanno studiando anche combinazioni di cannabis e oppiacei che consentano di ridurre la dose».

Inoltre il principio attivo della marijuana ha una leggera azione pro-appetito, che può essere utile ai pazienti durante le chemioterapie. Infine, migliora il riposo. Insomma,

gli studiosi concordano sul fatto che possa utilmente essere utilizzata come integrazione di altri farmaci, o come sostituto in situazioni specifiche. Come fanno i neurologi per combattere il dolore neuropatico, grave: dopo che si sono fatti inutilmente diversi tentativi con altri tipi di molecole, in certi pazienti i medici mettono in campo i derivati della cannabis. Anche se, commenta Caraceni: «Le prove scientifiche sono ancora contraddittorie, e spesso gli studi sono condotti anche con rigore, ma su un numero di pazienti non sufficiente. Perciò è giusto che al momento la cannabis non sia ancora riconosciuta come antidolorifico: bisogna aspettare che si compiano valutazioni più approfondite». Non sarebbe insomma in questo caso una questione di ideologie, ma di numeri che mancano.

SORPRESA A DIETA

A sorpresa c'è poi un'altra applicazione terapeutica di questa pianta, nel controllo del metabolismo. Ne è convinto Vincenzo Di Marzo, coordinatore del gruppo di ricerca sugli endocannabinoidi dell'Istituto di Chimica Biomolecolare di ricerca del Cnr di Pozzuoli, che da anni studia gli effetti metabolici dei principi attivi. Di Marzo anni fa ha studiato quella che sembrava una delle applicazioni più promettenti: quella per combattere l'obesità. Il rimonabant, farmaco che aveva suscitato molte aspettative, agiva nel cervello inibendo il senso di fame, ma purtroppo aveva anche effetti collaterali gravi, e perciò è stato accantonato. Tuttavia l'idea di abbassare l'eccessiva attività degli endocannabinoidi tipica del cervello degli obesi ha dimostrato di avere un fondamento. Spiega Di Marzo: «Lo sforzo, al momento, è quello di trovare molecole che agiscano senza però effetti sul il sistema nervoso. Si stanno studiando farmaci specifici o, in alternativa, strategie differenti che utilizzino le nostre conoscenze sull'azione degli endocannabinoidi».

Gli studi sulle proprietà farmacologiche dei cannabinoidi potrebbero insomma avere ancora molto da dire, a prescindere dalle guerre di religione, che non aiutano i malati ma causano solo ritardi e chiusure poco utili per giungere a una visione scientificamente valida delle sue potenzialità. ■

Tofu o insalata?

Il sasso nello stagno l'ha gettato il consigliere regionale della Toscana Enzo Brogi, che ha chiesto di togliere il veto alla coltivazione della cannabis anche nel nostro paese. Attualmente quella prodotta in Italia a fini di studio viene poi distrutta. Ma lo Stato possiede le strutture per coltivarla e lavorarla in maniera sicura: la sede di Rovigo del Cra-Cin, il centro di ricerca per le colture industriali, che già la produce e poi, appunto, la distrugge, e lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, dotato di tutto il necessario, comprese le autorizzazioni necessarie a maneggiare gli stupefacenti. Il controllo, trattandosi di strutture militari, sarebbe assicurato. E ciò che non si usa per i farmaci potrebbe essere venduto ad aziende specializzate nella lavorazione delle diverse parti. Della cannabis esistono diverse specie e sottospecie, ma quelle più utilizzate sono la sativa e la indica. Da millenni l'uomo le usa tutte per gli scopi più disparati: le prime tracce di tessuto di canapa risalgono addirittura al neolitico, e testimonianze dell'impiego psicoattivo si ritrovano alle prime culture mesopotamiche. In Italia ha iniziato a essere usata per fabbricare corde, vele e carta all'epoca delle Repubbliche Marinare.

Anche oggi della canapa non si butta via quasi nulla. I semi sono utilizzati in molte cucine orientali e in alcune zone della Russia per focacce molto ricche di ingredienti ad alto valore nutritivo; gli estratti sono esaltanti del sapore per le carni e servono per realizzare alimenti paragonabili al tofu e panne acide. I semi germinati, poi, possono dare latte come quelli di soia, oppure essere macinati per ottenere una farina simile a quella di avena o, ancora, essere mangiati crudi con l'insalata.

Oltre ai semi, usatissimo è anche l'olio, che non ha alcun effetto psicotropo ma è invece molto ricco di acidi grassi "buoni". Viene impiegato come olio speziato a fini alimentari, ma anche come base per cosmetici o per mangimi per animali e perfino per alcuni tipi di carburante diesel. La canapa quindi ha molte possibili applicazioni, oltre a quella farmaceutica. Anche per questo c'è chi (diverse le associazioni di potenziali coltivatori) chiede a gran voce che la sua coltivazione sia permessa: la pianta potrebbe alimentare un mercato molto più ampio di quello su cui si discute ideologicamente, e creare lavoro.

» di Karen Rubin
Qui ed ora

Stupefacenti sì? Un'idea tossica

Sconvolge l'idea che 580mila adolescenti abbiano già sperimentato le «canne» tra i 14 e i 19 anni. Per 75milagiovani è una dipendenza quotidiana. L'ha reso noto l'indagine annuale dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa che fornisce un'analisi sul comportamento degli studenti delle scuole medie superiori. Preoccupa perché se da un lato la Società italiana di psicopatologia ha ribadito la stretta correlazione tra cannabis e insorgenza di malattie psichiatriche di tipo psicotico, dall'altra Lega Nord, Sel, Pd e M5S si dicono a favore della legalizzazione e se ne dibatterà in Parlamento. I sostenitori della liberalizzazione dicono che sarebbe una mazzata al giro d'affari della criminalità che allo Stato entrerebbero 8 miliardi. E ai nostri figli che accadrebbe? La cannabis induce uno stato emotivo «sognante», fatuo e apatico.

I consumatori raccontano di una sorta di distanza dal mondo reale e dalle emozioni. Sotto l'effetto della cannabis è impensabile fare i compiti, praticare sport ed è pericolosissimo andare in motorino. Si mette a rischio la vita. Negli utilizzatori più fortunati può indurre allucinazioni scatenando una mania filtrata dalla marijuana che comprende comportamenti impulsivi e violenti. Non è certo l'unico pericolo per i ragazzi d'oggi perché ormai esistono a fianco delle dipendenze da sostanza anche le dipendenze senza sostanza, come quelle per gioco d'azzardo, videogame, pornografia, shopping o social network. Droghe e comportamenti che diventano bisogni irresistibili perché placano l'ansia di un'esistenza quotidiana che è troppo spesso priva di valori che la società e le famiglie sembrano non essere più

in grado di dare. Si vuole apparire più che essere. Come la ballerina del *talent show* come Cristiano Ronaldo e quando ciò non accade si risponde alla frustrazione con la dipendenza che capita. Il senatore Manconi specifica che si tratta di legalizzare perché nella prassi la liberalizzazione già c'è. In effetti trovare la marijuana e i suoi derivati è molto facile in ogni piazza d'Italia frequentata da giovani. Dire agli adolescenti che la coltivazione e l'uso personale nonché la cessione gratuita di piccole dosi è legale non sarà come dir loro che si può aver l'abitudine di fumare erba? Del resto se lo permette lo Stato, che tutela la salute pubblica, ma non dovrebbe fare. Il compito repressivo andrà alle famiglie alle prese con i figli affetti dalla sindrome di demotivazione che uno studio inglese, pubblicato su *Biological Psychiatry*, ha scoperto essere scatenata dall'abbassamento dei livelli di dopamina conseguente all'utilizzo della sostanza. La stessa ragione che induce l'insorgere delle psicosi.

In Olanda chiudono i coffee-shop, prima di aprirli per i nostri giovani pensiamoci bene.

karenrubin67@hotmail.com



IL CASO

Droga, 8mila restano in carcere senza più reato

L'ANALISI

**LUIGI MANCONI
STEFANO ANASTASIA**

Sono finiti in cella per la Fini-Giovanardi adesso riformulata dalla Consulta Il giudice dell'esecuzione può rideterminare la pena: è un principio di giustizia

La sentenza della Corte costituzionale con cui è stata abrogata la legge Fini-Giovanardi ha rimosso un macigno che fin qui ha impedito al nostro Paese di promuovere politiche efficaci di contrasto al traffico internazionale di droghe e di tutela della salute dei consumatori di sostanze stupefacenti. Sotto l'ombrello della «guerra alla droga» è stato impossibile sperimentare politiche innovative e le carceri si sono riempite di consumatori e piccoli spacciatori di sostanze stupefacenti. Occorrerà, quindi, percorrere il sentiero che si è aperto, per consentire all'Italia di raggiungere gli Stati che, in molte parti del mondo, stanno sperimentando politiche post-proibizioniste. Intanto, però, è importante che la sentenza della Corte costituzionale spieghi tutti i suoi effetti senza che nella pratica ne vengano applicazioni irragionevoli.

Qualche giorno fa il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha confermato che il numero di detenuti ristretti per il reato riformulato dalla Corte ammonta a 8.589 definitivi e 4.345 in attesa di giudizio: una parte considerevole di questi è rappresentato «da detenuti che scontano la pena per aver ceduto quantitativi di hashish e marijuana». L'applicazione della sentenza della Corte ai detenuti in attesa di giudizio è relativamente semplice: sulla base dei nuovi parametri, il giudice delle indagini preliminari potrà rivalutare la sussistenza dei presupposti per la custodia cautelare in carcere, mentre il giudice di merito condannerà (se condannerà) sulla base delle nuove pene che distinguono tra «droghe leggere» e «droghe pesan-

ti». Problema più complicato è quello di chi è già stato condannato definitivamente: è mai possibile che continuino a scontare una pena giudicata incostituzionale? E come rimediare? Il codice di procedura penale prevede la possibilità di rivolgersi al «giudice dell'esecuzione» per tutto ciò che riguarda la pena in corso. Si può chiedere al giudice anche di rideterminare la pena giudicata illegittima dalla Consulta? Certamente sì, in base a un elementare principio di giustizia, ma non è detto che così la pensino tutti i giudici dell'esecuzione. Né è detto che tutti i detenuti abbiano le informazioni e l'assistenza legale necessarie per far valere le proprie ragioni. E poi, non si può escludere un diverso metro di giudizio nei singoli casi.

Ecco, dunque, il primo fondato motivo per cui sarebbe stato necessario un intervento legislativo urgente del Governo. Cui se ne aggiunge un altro. Prima ancora della decisione della Corte costituzionale, il Governo Letta ha giustamente trasformato l'attenuante della «lieve entità» nel possesso di sostanze stupefacenti in un reato autonomo con propri limiti di pena e, soprattutto, di durata massima della custodia cautelare. Ma, delineato nel quadro precedente alla decisione della Corte, il nuovo reato di «lieve entità» non distingue tra «droghe leggere» e «droghe pesanti», producendo in questo modo due vizi di irragionevolezza: è mai possibile trattare allo stesso modo – nel caso della lieve entità – la detenzione di sostanze che negli altri casi sono puniti con pene molto diverse tra di loro (da 8 a 20 anni di carcere nel caso delle droghe pesanti, da due a sei anni nel caso delle droghe leggere)? Ed è mai possibile punire quasi allo stesso modo la detenzione di piccoli o di ingenti quantitativi di droghe leggere (da uno a cinque anni o da due a sei anni)?

Il rischio è che la legge torni alla Corte costituzionale, e questa volta non per un vizio procedurale, ma per una questione di merito, di violazione del principio di uguaglianza sostanziale, e dunque di giusta distinzione tra situazioni diverse. Di queste cose avrebbe dovuto decidere, con urgenza, il Governo. Invece, dopo un tentativo *revanchista* di ritorno alla normativa abrogata dalla Consulta, è stato varato un decreto-legge che contiene modifiche alle tabelle di classificazione delle droghe che avrebbero potuto essere fatte in via amministrativa. Da qui la decisione di presentare un disegno di legge - firmato da Manconi, Lo

Giudice, De Cristofaro - finalizzato a ri-

mediare a quegli inconvenienti e a dare la più ampia ed equanime attuazione alla sentenza della Corte costituzionale. Su suggerimento di Luigi Saraceni (insigne giurista, che ha per primo proposto i motivi di illegittimità della Fini-Giovanardi) si propone che il giudice dell'esecuzione ridetermini le pene sulla base dei nuovi limiti previsti dalla legge e che anche il reato di «lieve entità» distingua tra droghe leggere e droghe pesanti, punendo la detenzione di derivati della cannabis con non più di due anni di carcere.

Se questo disegno di legge veramente necessario e urgente riuscirà a essere discusso nelle prossime settimane in Senato, l'occasione sarà propizia anche per affrontare la questione della depenalizzazione della coltivazione a uso personale e la cessione di piccoli quantitativi di cannabis destinati al consumo immediato. Ancora all'insegna della ragionevolezza.

Ma non è l'unico «vuoto» dalla situazione creatasi C'è un disegno di legge che sanerebbe tutti i guasti

FUORILUOGO

Il decreto droga nell'inverno del diritto

Franco Corleone

Il 21 marzo di quest'anno sarà ricordato non come il primo giorno di primavera, ma come il culmine dell'inverno della repubblica. La notte è calata con la firma del presidente Napolitano di un decreto totalmente privo dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza in materia di disciplina degli stupefacenti. La ministra della Sanità Lorenzin, forse subornata da qualcuno o per interesse di partito, aveva predisposto un decreto che ripristinava la legge Fini-Giovanardi cancellata dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 32 del 12 febbraio 2014. Il colpo di mano fu stoppato grazie all'intervento del ministro della Giustizia Orlando. In un Paese normale la vergogna sarebbe dovuta cadere sugli autori di una azione così spudorata. Invece Napolitano non solo ha controfirmato il decreto ridimensionato, seppur amputato della parte penale e della tabella unica delle sostanze,

in realtà gravissimo dal punto di vista simbolico; ma tra le premesse giustificative del decreto ha accettato una considerazione sulla decisione della Corte Costituzionale che rappresenta un vero e proprio insulto al diritto, allo stato di diritto e quindi alla democrazia. Nella premessa al decreto si sostiene che «la pronuncia di incostituzionalità è fondata sul ravvisato vizio procedurale dovuto all'assenza dell'omogeneità e del necessario legame logico-giuridico tra le originarie disposizioni del decreto-legge e quelle introdotte dalla legge di conversione e non già sulla illegittimità sostanziale delle norme oggetto della pronuncia»: è davvero sconcertante una manifestazione di cultura politica che non comprende che la forma è sostanza soprattutto quando si discute dei principi della Carta costituzionale. È desolante il fatto che il presidente

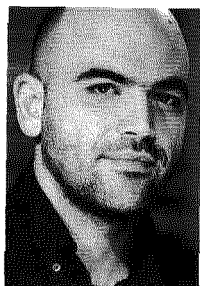
del Consiglio accrediti una riduzione del valore di una sentenza fondamentale che ha condannato con assoluta nettezza l'abuso di potere perpetrato, l'esercizio arrogante della pratica della dittatura della maggioranza e la violazione della sovranità del parlamento. Se il governo avesse voluto rispettare doverosamente la sentenza della Corte Costituzionale avrebbe dovuto prevedere, anche per decreto, una misura per rendere giustizia alle migliaia di condannati in via definitiva in base a una legge incostituzionale. Sarebbe stato opportuno anche un intervento per modificare la norma sui fatti di lieve entità che non prevede una differenziazione tra droghe leggere e pesanti come nella legge tomata in vigore e che per la cannabis ha una pena (da uno a cinque anni) troppo alta rispetto alla pena base (da due a sei anni). Invece il decreto si preoccupa di reinserire competenze per il Dipartimen-

to antidroga e di far fuori il ministero della giustizia dall'approvazione delle tabelle delle sostanze soggette a controllo. Nella tabella II che riguarda la cannabis ripristina il divieto della coltivazione anche a fini terapeutici. Viene previsto per gli operatori del servizio pubblico per le tossicodipendenze e delle strutture private autorizzate l'obbligo di segnalare all'autorità competente tutte le violazioni commesse dalla persona sottoposta al programma terapeutico alternativo a sanzioni amministrative o ad esecuzione di pene detentive e, *dulcis in fundo*, si ristabilisce che i dosaggi e la durata del trattamento con metadone abbiano l'esclusiva finalità clinico-terapeutica di avviare gli utenti a successivi programmi riabilitativi. La finalità revanscista è evidente dalla lettura delle decine e decine di commi di un decreto sgantherato che ripristina la Fini-Giovanardi senza nessun motivo di necessità e urgenza. Tocca ora al Parlamento cancellare questa vergogna.



Roberto Saviano L'antitaliano

Droga libera battaglia di civiltà



Ovunque nel mondo crescono i paesi che scelgono di liberalizzare il commercio e depenalizzare l'uso di stupefacenti. Così si combatte meglio la criminalità. E si svuotano le carceri. Ma il governo italiano va nella direzione opposta

Jordi Évole è un giornalista spagnolo, conduttore di uno dei programmi di inchiesta più seguiti in Spagna. La trasmissione che conduce si chiama "Salvados" e in un paese che sta vivendo una profonda crisi economica, diventa una sorta di bussola per orientarsi nel quotidiano. Domenica 16 marzo l'hashtag di "Salvados" era #drogasSA perché il tema della trasmissione è stato il narcotraffico e il ruolo che la Spagna ha come porta di accesso per le droghe provenienti dal Sudamerica in Europa. Con Jordi Évole, qualche giorno prima, avevamo registrato un'intervista su questo argomento. Una sorta di corsa a ostacoli perché non è facile spiegare a un paese che non è il tuo, l'entità di un fenomeno che lo riguarda. Come puoi dire che la Spagna è la porta del narcotraffico e che le banche spagnole siano tenute a galla dai capitali criminali? Come è possibile che su questi temi tu ne sappia più di noi che qui ci viviamo?

TEMEVO CHE LE MIE PAROLE avrebbero generato le stesse reazioni indignate di quella parte di Italia che fatica a credere che le mafie siano ormai di casa ovunque. Ma non è andata così. Ho seguito la trasmissione in streaming e attraverso Twitter, e le reazioni sono state incredibili. Intanto la cosa che più di tutte mi ha stupito è che il mio nome è entrato nei *trend topic* spagnoli e questo significa una sola cosa: l'argomento di cui parlavamo ha riempito un vuoto, ha dato risposte, ha spiegato a chi ha avuto la pazienza di seguire fino in fondo la trasmissione, come sia possibile che in Spagna ci sia un tesoro che si percepisce, che addirittura si vede e si tocca, ma di cui nessuno può beneficiare, se non i *broker di coca*, cioè chi è parte integrante di questo meccanismo. A tutto questo esiste un'unica risposta possibile: legalizzazione.

Ma il peccato originale che sconta qualunque discussione su questo tema è che, nel tentativo di superare le difficilissime questioni morali che pone, si prova sempre a darle un taglio utilitaristico che apre necessariamente altre questioni irrisolte. Mi spiego meglio: la legalizzazione delle dro-

ghe, ma anche - come ha recentemente proposto per la prima volta l'Onu - la depenalizzazione del loro consumo, avrebbero come ricaduta immediata una diminuzione dell'affollamento delle carceri, che in Italia è una piaga di dimensioni apocalittiche. Ma qui si apre un'altra discussione sulla quale le generalizzazioni o peggio le semplificazioni hanno purtroppo sempre la meglio. "Chi si trova in carcere è lì perché ha sbagliato", "le carceri non sono alberghi a quattro stelle" e non vi tedio oltre. Il punto fondamentale però è un altro. Chi fa uso di droghe non è un criminale, ma una persona che vive un disagio: va curata con misure diverse dalla detenzione. Inoltre, studiando i dati delle politiche proibizioniste attuate fino a questo momento, si è chiaramente dimostrata la loro inutilità o peggio ancora, il loro rovinoso fallimento. Infatti la tendenza mondiale è senza dubbio alcuno quella della depenalizzazione e della legalizzazione. Sta avvenendo ovunque, dal Canada all'Australia, dal Brasile al Cile. Fino ad arrivare all'Uruguay che in questo momento costituisce l'avanguardia.

QUESTA È LA TENDENZA MONDIALE mentre in Italia il ministro della Salute Beatrice Lorenzin reintroduce per decreto - lamentando "un vuoto normativo" che è incapace di riempire altrimenti - le tabelle sugli stupefacenti previste dalla Fini-Giovanardi spazzate via solo qualche settimana fa dalla sentenza della Corte Costituzionale. Io credo che sia legittimo domandarci di chi sia rappresentativo questo ministro, quali interessi curi, dal momento che evidentemente non cura quelli di noi cittadini. E soprattutto mi auguro che la sua imposizione nell'attuale governo sia rivista in occasione delle prossime elezioni europee, quando il suo partito di riferimento, presumibilmente, conoscerà un ridimensionamento. Non possiamo permettere che l'Italia vada nella direzione opposta a quella del resto del mondo. Non possiamo permetterci di voltare le spalle a decenni di studi, alla storia, al progresso, alla modernità, ai diritti civili e umani. Sì, perché questa è proprio una questione di civiltà.

L'INCHIESTA

Cannabis terapeutica: la grande beffa

● **Le Regioni legiferano, ma i farmaci sono troppo costosi**

TARQUINI A PAG. 13

LE REGIONI LEGIFERANO, MA I FARMACI RESTANO ANCORA TROPPO COSTOSI. LA SOLUZIONE? COLTIVARE IN ITALIA. MA LORENZIN NON VUOLE

ANNA TARQUINI
ROMA

Cannabis terapeutica, la grande beffa

Chi è in ritardo si affretta a legiferare, ma la corsa delle Regioni verso la regolamentazione della cannabis terapeutica rischia rimanere un'operazione di facciata, se non peggio un grande flop ai danni delle speranze dei malati. C'è più di una ragione per questo fallimento, ma quella più evidente la spiega con una risposta l'assessore alla Sanità della Sicilia, Luisa Borsellino, ultima figlia del giudice ucciso dalla mafia, è la persona cui Crocetta ha affidato il compito di rendere possibile la distribuzione gratuita nell'isola di farmaci a base di cannabinoidi. «Stiamo valutando la possibilità di poter stipulare convenzioni con gli istituti autorizzati a produrre medicinali con il principio attivo. Certo, questa è una norma inapplicabile, un'ipotesi inesistente al momento, perché in Italia è vietato». Luisa Borsellino e i suoi colleghi di Abruzzo, Toscana, Veneto, Puglia insieme a tutte quelle Regioni che hanno inserito nella legge la possibilità di produzione della materia prima, non sono dei pazzi. Sanno perfettamente che in Italia non si può coltivare la cannabis, che il decreto firmato pochi giorni fa dal ministro Lorenzin ha ribadito questo divieto mettendo quasi una pietra tombale sulla possibilità reale di applicazione delle loro leggi, ma spingono silenziosamente verso una soluzione, l'unica possibile, l'unica che permetterebbe loro di applicare ciò che è già scritto da norme nazionali. Cioè che in Italia l'uso terapeutico dei cannabinoidi è lecito e regolamentato, anche se mal regolamentato.

I NODI

Avere una legge regionale significa avere accesso gratuito al farmaco, come avviene altrove. Ma a fronte di una spinta in avanti per mettersi al pari con l'Europa, le leggi regionali non riescono a superare i gap. Che sono nell'ordine: i costi elevatissimi

dei farmaci, le difficili procedure per ottenere i medicinali che vengono importati dall'estero, la mentalità ma anche la spesa che suggerisce alle commissioni d'esperti che devono stilare la lista delle patologie per cui la cura è gratuita di restringere al massimo la casistica bruciando le nuove normative, e infine ancora la diffidenza di certi medici davanti all'esiguo numero di studi. Tutto questo messo insieme fa sì che al momento, per gli esperti, le associazioni e i pazienti, siamo davanti a un fenomeno fatto solo di buone intenzioni e nessun beneficio reale.

Ma andiamo con ordine. Allo stato è una jungla di leggi o proposte di legge, tutte diverse, alcune più «moderne» altre meno. Solo nell'ultima settimana ben due Regioni hanno approvato decreti in tal senso: Umbria e Sicilia. Altre due hanno avviato la discussione in giunta e si apprestano a varare un testo normativo: Basilicata e Lazio. Quella della Sicilia, l'ultima, è stata salutata come la legge dell'avanguardia. «L'incidenza della sclerosi multipla nell'isola - spiega Luisa Borsellino - è sopra la media nazionale. Ora abbiamo fatto una delibera che ci mette in linea con il contesto normativo nazionale, ma che offre la possibilità ai cittadini siciliani di avere cure a carico del Servizio sanitario. Prima non era così. Si trattava di combattere pregiudizi anche sul piano etico». La legge siciliana prevede che le prescrizioni siano fatte da specialisti all'interno di strutture sanitarie (i medicinali sono acquistati nella farmacia ospedaliera) e un successivo percorso terapeutico che potrà essere eseguito anche a domicilio. E prevede, eventualmente, convenzioni con strutture autorizzate a produrre. Stesse regole per l'Umbria dove la Terza commissione di Palazzo Cesaroni ha dato parere favorevole e ora attende il voto finale dell'Assemblea legislativa. Anche qui la clausola: «La Giunta regionale potrà stipulare convenzioni con i centri e gli

istituti autorizzati, ai sensi della normativa statale, alla produzione o alla preparazione dei farmaci cannabinoidi». Tutto bene? Non esattamente, perché in assenza di «normativa statale» i costi elevatissimi dei farmaci che vengono importati dall'estero ricadono sugli enti locali. Si è già visto, ad esempio, come il Sativex unico medicinale autorizzato dall'Aifa (oggi a carico del Ssn senza bisogno di leggi ad hoc) non viene distribuito proprio per mancanza di fondi.

LA RIVOLTA

La rivolta è partita da Firenze dove ha sede l'unico centro autorizzato a coltivare la canapa, ma non a produrre farmaci, lo stabilimento chimico farmaceutico militare. Monica Sgherri, capogruppo Federazione della Sinistra-Verdi della Toscana, ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge per rafforzare la normativa toscana approvata nel 2012 e non ancora operativa. Sulla stessa scia del consigliere regionale Enzo Brogi e della responsabile Welfare e Sanità del Pd Toscana Stefania Magi, hanno chiesto di aprire il Farmaceutico militare: «Bisogna far cadere un tabù - dice la Magi - . La produzione di cannabis e la preparazione di farmaci derivati, sotto la garanzia dei militari del Farmaceutico, è un'opportunità che renderebbe sicura anche in Italia la produzione e la distribuzione». A costi molto inferiori. Anche il senatore Manconi ha presentato una petizione in tal senso. Ma perché è necessario questo passaggio? Perché le Regioni possono legiferare quanto vogliono, ma se non c'è un intervento dell'Agenzia del farmaco, o del governo, tutto si arena sulla questione fondi a disposizione. Lo spiega bene Giorgio Bignami, presidente del comitato scientifico Forum droghe, ex dirigente del Servizio sanitario nazionale. «Le Regioni possono mettere ticket, stanziare somme per l'acquisto di un farmaco, ma non possono decidere se un farmaco è giusto darlo o meno. Per questo c'è l'Aifa e fino ad oggi l'Aifa a parte il Sativex che è carissimo, non ha registrato medicinali a base di cannabinoidi. Cosa succede allora? «Succede che siamo in un groviglio normativo - spiega Bignami. E le Regioni possono fare poco. Possono autorizzare un percorso, cioè una prescrizione medica, che passa da un ok del ministero che poi passa alla asl per l'autorizzazione e alla farmacia che procede all'acquisto all'estero. Se ci sono i soldi. È una trafila che dura mesi. E le Regioni possono solo finanziare questa spesa per i pazienti cui è riconosciuto il bisogno. Ma non altro. Insomma, ci può essere tutta la buona volontà del mondo, ma non basta». C'è infatti un'altra possibilità, cioè che la palla passi ai medici - spiega Bignami - Che i medici facciano prescrizioni «off label», cioè al di fuori delle malattie indicate nel bugiardo, per spiegarlo in brutta. Ma è vietato

to e c'è un problema di responsabilità in caso di effetti collaterali tutte a carico del medico.

I MEDICI

Il problema degli off label non esiste dice Francesco Crestani, medico di Rovigo, presidente dell'Associazione Cannabis terapeutica che raccoglie professionisti ed esperti del settore. «C'è il Sativex che è possibile usare solo per la sclerosi multipla e non si sgarra e c'è l'infiorescenza, il galenico, che si può prescrivere grazie alla legge Di Bella». E le leggi? «Il fatto è che qui si è fatta una legge senza partire dall'esperienza dei medici - spiega Crestani - . Prima c'è l'esperienza poi le norme. Le leggi regionali sono arrivate quando in Italia i medici non sono ancora sufficientemente informati, preparati. C'è chi considera l'uso della cannabis un'arma in più, chi invece la sente come un'imposizione. Sarebbe importante lavorare su quella parte del mondo medico che ha una certa ritrosia. Perché i farmaci li prescrivono i medici, non le leggi». Crestani spiega anche che a rendere difficile questo approccio è anche la mancanza di studi scientifici che non ci sono né mai ci saranno visto che le case farmaceutiche non hanno interesse a spendere le migliaia di dollari che vengono spesi quando esce un nuovo farmaco. Dice, in sostanza, ma chi assicura che poi i medici prescriveranno questi farmaci? «Questa è una terapia che si è iniziata a usare negli anni '70, è giovane. L'esperienza ci viene dai malati. Io stesso imparo oggi da molti dei miei pazienti il tipo di dosaggio. Ci sarebbe voluta più informazione. I medici non sono pronti».

I REGOLAMENTI

Però questi non sono gli unici problemi: perché anche dove si è legiferato con grande anticipo, già dal 2012, a distanza di anni, mancano ancora i regolamenti attuativi, cioè le norme che dicono per quali malattie è possibile prescrivere i cannabinoidi. Quelli che sono sulla carta, ma non ancora licenziati (vedi Toscana, Veneto e Marche), restringono talmente l'elenco delle patologie da rendere impossibile l'accesso alla terapia. Lo denuncia Monica Sgherri, capogruppo Sinistra-Verdi Toscana: «Praticamente hanno vanificato la legge. La commissione che doveva mettere nero su bianco le linee guida ha limitato l'erogazione dei farmaci alla terapia del dolore ed escluso tutte le altre patologie. Non si riesce a cambiarlo». Lo stesso accade in Veneto dove il lavoro della commissione non è ancora concluso ma sembra che l'uso della cannabis sarà limitato ai dolori neuropatici, ai pazienti affetti da Hiv, ai malati terminali escludendo tutti gli altri. Escludendo tutti gli altri.

**Nessuno ha adottato i regolamenti attuativi
 Non si sa per quali malattie è possibile usare i cannabinoidi**

Tra i nodi irrisolti la diffidenza dei medici davanti all'esiguo numero di studi e le difficili procedure di importazione

Droga, perché non vale più la distinzione leggere-pesanti

Alfredo Mantovano

S secondo la vulgata, la cannabis è una droga leggera

e la legge Fini-Giovanardi non ha frenato la diffusione di stupefacenti, riempiendo le carceri di tossicodipendenti; ergo, poiché la Camera ha iniziato la discussione del decreto-legge in materia, è l'oc-

casione giusta per legalizzare le droghe leggere, o al minimo per confermare il regime più lieve della cannabis e dei suoi derivati reintrodotto dal decreto, proseguendo la demolizione della riforma del 2006.

> Segue a pag. 54

Droga, perché la distinzione tra leggere e pesanti non vale più

Alfredo Mantovano

Facciamo un passo indietro: con la sentenza n. 32 di febbraio la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della Fini-Giovanardi nella parte che equipara droghe «pesanti» e droghe «leggere». Ciò non per ragioni di merito, ma per un vizio formale: poiché la riforma del 2006 era stata inserita nell'ordinamento con la conversione in legge di un decreto riguardante altra materia, la Consulta ha constatato eterogeneità fra la versione originaria del decreto legge e quanto introdotto durante la conversione. Il governo è stato quindi costretto a varare un nuovo decreto-legge - il n. 36 del 20 marzo - per fare fronte alle incertezze interpretative conseguenti a tale sentenza. Logica avrebbe voluto il ripristino integrale della normativa del 2006 con un atto legislativo autonomo, che avrebbe sanato il vizio formale individuato dalla Corte. Larga parte del decreto-legge segue tale impostazione; con due eccezioni e una possibile sorpresa: la prima eccezione è la reintroduzione della distinzione fra droghe «leggere» e «pesanti»; rispetto all'originaria unica tabella delle sostanze stupefacenti il decreto-legge considera in modo distinto la cannabis e i suoi derivati, che vanno a finire in una tabella a parte. La seconda eccezione riguarda il trattamento sanzionatorio: per effetto combinato del nuovo decreto e della sentenza della Consulta rivive il regime della Vassalli-Russo Jervolino, e quindi le pene per la cannabis e i suoi derivati sono notevolmente ridotte. La possibile sorpresa è che, con gli attuali numeri e sensibilità nel Parlamento, nulla esclude il colpo di mano - che si era tentato a gennaio, al momento del decreto «svuota carceri» - di chi, non accontentandosi della riduzione di pena, punta alla depenalizzazione delle droghe qualificate «leggere». Il governo non mostra una posizione univoca, dopo il contrasto fra il ministro della Salute Lorenzin, che pun-

tava a un ripristino integrale della legge del 2006, e il ministro della Giustizia Orlando, che si è invece opposto. La discussione del provvedimento è appena iniziata davanti alle Commissioni riunite, Giustizia e Affari sociali, della Camera, e finora sono state svolte delle audizioni; fra esse merita considerazione quella del prof. Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento delle politiche antidroga della presidenza del Consiglio: si è tenuta il 2 aprile ed è stata accompagnata da una relazione, disponibile per chiunque voglia consultarla, ricca di dati scientifici e di grafici.

Dalla sua lettura si ricava che la cannabis non ha nulla di leggero o di innocuo. Fino alla fine degli anni 1990 il suo principio attivo (il c.d. THC) non oltrepassava il limite massimo del 2.5% nella «roba» in circolazione. La percentuale di THC rilevata nel quadriennio 2010-2013, in virtù di manipolazioni da laboratorio, è giunto a una media del 16.8% quanto al materiale vegetale (infiorescenze e foglie) e del 26.6% quanto ai derivati (resine e oli), con punte massime del 60.6%! Come si fa a dire che un derivato della cannabis col 25% di THC è droga «leggera»? Come si fa a parificarla a una «canna» col 2% di THC? Chiunque tollera un boccale di birra di 0.2 lt. con alcool al 5%, ma nessuno regge 0.2 lt. di «filu 'e ferru» con alcool al 50%: la quantità di liquido è eguale, la gradazione è differente. Se ciò è evidente per l'alcool, perché non dovrebbe esserlo per la cannabis? Come escludere il profilo qualitativo dalla qualifica di «leggerezza» e dalle conseguenze sanzionatorie da essa derivanti? Nel 2011 (ultimi dati disponibili) il 16% dei ricoveri ospedalieri per intossicazione da droga era dovuto alla cannabis, mai minori ricoverati perché intossicati dalla cannabis sono stati il 44,2%. Il che vuol dire che, con l'attuale percentuale media di THC, la cannabis fa male al punto da mandare in ospedale, e fa più male ai più giovani, che sono coloro che ne fanno maggiore uso. È il caso di facilitarne la diffusione

diminuendo le sanzioni previste per chi la spaccia e la traffica?

Quanto alla presunta inutilità o dannosità della Fini-Giovanardi, il Dap (dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) informa che gli ingressi in carcere per violazione della legge sulla droga sono stati 26.985 nel 2007, 28.798 nel 2008, e poi sono progressivamente calati, fino a 21.285 nel 2012. Negli stessi anni i tossicodipendenti provenienti dalla detenzione e affidati al servizio sociale sono cresciuti da 514 del 2007 a 1.578 del 2012, mentre gli ingressi annuali in carcere dei soggetti con problemi di droga sono scesi da 24.371 a 18.285: è l'esatto contrario di ciò che si legge sulle principali testate giornalistiche. I decessi per droga sono scesi da poco meno di 600 nel 2007 a 390 del 2012, ma il 2012 ha fatto registrare un leggero incremento rispetto al picco negativo del 2011 (362). Quanto infine al consumo, prendendo come riferimento la popolazione compresa fra i 15 e i 64 anni per gli anni 2001-2012, si riscontra un iniziale incremento di consumo di stupefacenti che raggiunge il picco nel 2008. Poi esso cala: addirittura, per cannabis e derivati dal 15% a poco più del 2% della popolazione. In controtendenza è il dato del consumo di cannabis da parte delle persone di età fra i 15 e i 19 anni: in diminuzione dal 2008 al 2011, risale negli ultimi due anni; come mai? La risposta del Dipartimento antidroga è in un grafico che pone a confronto l'incremento dell'uso di cannabis dal 2011 al 2014 - dal 17.9% al 26.7% dei giovani fra 15 e 19 anni - e l'incremento della promozione on line di tali sostanze: i tracciati sono paralleli. Quando oltre alla propaganda, che purtroppo funziona, ci sarà un trattamento sanzionatorio più benevolo, quale è quello del decreto legge, o addirittura la legalizzazione, l'uso di cannabis salirà ulteriormente, e in modo ancor più significativo. È proprio il caso di stravolgere la legge del 2006?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

L'Italia pronta a produrre farmaci alla cannabis

● **Intesa Pinotti-Lorenzin per il Farmaceutico**

TARQUINI A PAG. 9

L'idea di utilizzare lo stabilimento fiorentino era stata affrontata da Ferruccio Fazio nel 2010

Sul tema il senatore Manconi aveva recentemente presentato un progetto di legge

● **Sarà l'Istituto Farmaceutico militare di Firenze a lavorare i medicinali** ● **Al progetto collaborano il ministero della Difesa e quello della Salute**
Resta da chiarire il nodo della coltivazione

L'Italia produrrà farmaci alla cannabis

ANNA TARQUINI
 ROMA

L'Italia produrrà farmaci a base di cannabis. Sarebbe qualcosa di più di un'indiscrezione quella annunciata a mezza bocca lunedì dal ministro della Sanità Beatrice Lorenzin durante la trasmissione Porta a Porta. Il governo sta lavorando all'ipotesi di investire l'Istituto Farmaceutico militare di Firenze per la lavorazione dei medicinali a base di cannabinolo che attualmente vengono importati dall'estero e a costi elevatissimi.

L'intesa c'è. Al progetto lavorerebbe lo stesso ministro Lorenzin insieme al ministro della Difesa Roberta Pinotti per la competenza sul Farmaceutico. Non se ne sa di più, ma alla Difesa confermano. La richiesta è arrivata dal ministero della Salute e c'è la disponibilità della Difesa per andare avanti. Il progetto che evidentemente è ancora in fase di studio, ma che è arrivato sul tavolo dei dicasteri ed è quindi già un passo oltre, potrebbe forse avvalersi della collaborazione del Cracin di Rovigo, l'unico Istituto autorizzato in Italia alla coltivazione sperimentale della cannabis.

L'apertura alla produzione di farmaci a base di cannabis, ripetiamo ancora in fase di studio, arriva anche grazie alla pressione esercitata da quelle Regioni che in questi mesi hanno varato le

leggi per l'erogazione gratuita di questi medicinali. Leggi però mai del tutto applicate per mancanza dei regolamenti attuativi, ma anche per le difficoltà di reperibilità e i costi dei farmaci. Proprio questo ha spinto molti Consigli regionali a introdurre nelle nuove normative una clausola - fino ad oggi inapplicabile - che prevede la possibilità di stipulare convenzioni con gli istituti autorizzati alla coltivazione e alla produzione dei farmaci. Se il progetto Lorenzin-Pinotti dovesse trovare una sua forma e andare in porto sarebbe una svolta sia per le Regioni sul cui bilancio attualmente ricadono i costi dei medicinali, sia per i pazienti affetti da patologie che trovano beneficio dall'uso del cannabinolo (sclerosi multipla, neuropatie, tumori e altro). Molti di loro oggi sono esclusi dalla terapia proprio per questioni economiche. Basta ricordare che il Sativex, farmaco autorizzato dall'Aifa, costa oggi circa 700 euro a flacone, cioè un mese di terapia. E che l'infiorescenza, cioè il Bedrocan, attualmente importato dall'Olanda, costa circa 35 euro al grammo quando la posologia media per un paziente affetto da sclerosi è di due grammi al giorno. Lo ha denunciato la Radicale Rita Bernardini «in Italia soltanto 60 persone hanno accesso alla cannabis per uso terapeutico attraverso le Asl. Questo nonostante la legge varata nel 2006 che consente appunto l'uso farmacologico del

principio attivo».

Una piccola, grande, rivoluzione dunque. Ma non una novità assoluta. A parte le iniziative recenti come quella del senatore Luigi Manconi che ha presentato un pdl proprio per chiedere la produzione dei farmaci in Italia, l'ipotesi di usare il Farmaceutico militare di Firenze per la produzione di medicinali a base di cannabinoidi era già stata affrontata nel 2010. Ministro della Sanità era allora Ferruccio Fazio, in quota Pdl. L'ordine del giorno era stato presentato dalla senatrice radicale Porretti. Si voleva verificare l'opportunità e la fattibilità tecnica e giuridica di una produzione in Italia proprio presso il Farmaceutico. In questo caso il progetto prevedeva che per la produzione dei farmaci venissero utilizzate le eccedenze di produzione di cannabis del centro di ricerca per le colture industriali di Rovigo. Il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri di allora disse sì. Confermando l'impegno del governo a valutarne la fattibilità. «Nel presupposto - era scritto - che in Italia, non esistono produttori farmaceutici, né italiani né stranieri, che abbiamo mai richiesto l'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali a base di cannabis (Thc) e che talune particolari categorie di pazienti sono costrette a importare tali farmaci dall'estero con notevole aggravio di tempi di consegna e di spesa rispetto al reale costo del farmaco».

Espad/ PARLA SABRINA MOLINARO, CNR, AUTRICE DELLO STUDIO

«Psicofarmaci e miscugli fai da te» Come si sballano oggi gli adolescenti

A. D. P.

Per Sabrina Molinaro, la ricercatrice che cura in Italia lo studio Espad, «aumentano tutti i consumi massicci e frequenti, che poi sono quelli più a rischio».

Secondo lei, qual è il dato più preoccupante che emerge dal vostro nuovo studio?

Guardando la tabella dei *frequent users* (20 o più volte al mese), quello che colpisce ma che nessuno vuole dire è la linea del consumo di psicofarmaci, un dato allarmante che denuncio da cinque anni. Nel questionario che inviamo agli studenti, ovviamente, non possiamo chiedergli se fanno uso di Tavor, piuttosto che di Prozac o Lexodiocina, perché non vogliamo dargli spunti su cosa assumere e nemmeno fare pubblicità alle case farmaceutiche e con ragazzi di 15 anni nemmeno parlare di principi attivi. Di conseguenza, quello che possiamo chiedergli è se fanno uso di psicofarmaci senza prescrizione medica per dormire, rilassarsi o sballarsi. La domanda quindi può contenere all'interno un errore, perché magari ci sono ragazzi che prendono le gocce della nonna pensando sia uno psicofarmaco e invece sono quelle dell'erboristeria. Quindi non dico che questo sia il dato esatto del consumo ma deve comunque farci riflettere, poiché dimostra che da anni i ragazzi le droghe se le creano. Come del resto accade anche nel resto del mondo, dove abbiamo osservato che laddove c'è stata una contrazione delle risorse economiche e un aumento dei prezzi delle sostanze, chi voleva comunque sballarsi ha fatto "fai da te".

Dai vostri dati sembra che il consumo di eroina nel nostro Paese sia esploso tra i giovanissimi, raggiungendo livelli che non si vedevano da dieci anni. È così?

La cosa che ci deve far riflettere di quei numeri non è tanto la prevalenza una tantum. Ma quella di uso frequente, ad esempio l'uso quasi quotidiano di cannabis, oppure il consumo bisettimanale di altre sostanze. I numeri infatti ci dicono che aumentano tutti i consumi massicci, che poi sono quelli più a rischio. Credo che i nostri governanti dovrebbero interrogarsi sull'efficacia delle politiche messe in atto negli ultimi anni.

Cosa altro emerge di interessante dai vostri studi?

Un'altra cosa buffa che si vede, sempre tra i *frequent users*, è la linea delle ubriacature. In sostanza, i ragazzini che mi hanno detto che nell'ultimo mese hanno bevuto così tanto alcol da non reggersi in piedi. Perché era questa la domanda e non se sei stato brillo. Ebbene, quelli delle ubriacature sono i dati più stabili. Nel Vecchio Continente, a differenza di tutte le altre sostanze, siamo tra i Paesi che in questa fascia gio-

vanile hanno il tasso più basso di abusi alcolici. Un dato che dovrebbe farci riflettere, visto che parliamo di una sostanza sulla quale non c'è proibizionismo e per la quale rispetto al resto d'Europa abbiamo un'educazione: per intenderci, l'alcol alimentare, il vino a tavola, che non usiamo per sballare ma a scopo nutritivo.

La crisi economica ha provocato la nascita di nuove sostanze chimiche, super economiche perché derivate da schifezze varie in commercio?

L'esempio lampante è quello del Krokodil in Russia. In sostanza nient'altro che pasticche per la tosse (a base di codeina) sciolte dentro un acido, motivo per cui se te lo inietti e va fuori vena crea gravi danni ai tessuti. Ma la desomorfina la usano quei tossicodipendenti che non hanno più nemmeno i soldi per comprarsi l'eroina e fortunatamente in Italia per ora non siamo a questi livelli. Dai rapporti di polizia emerge inol-

tre che laddove nel nostro Paese si sono registrati casi di desomorfina cercavano di venderla più cara dell'eroina. Quindi chiaramente non ha attecchito. In Grecia, invece, a causa della crisi economica, hanno tutta una serie di droghe *low cost*, dato che si fanno di quello che trovano, a partire dalla Sisa creata con il liquido delle batterie d'auto.

Altri dati interessanti?

È interessante a mio avviso fare un ragionamento sui poliutilizzatori. Sappiamo che stiamo parlan-

do di un fenomeno assai complesso, per cercare di comprenderlo abbiamo applicato un modello di *cluster analysis* fra tutti gli studenti utilizzatori di sostanze illegali, al fine di capire gli stili di consumo. È ancora un'analisi preliminare ma già ci dà qualche punto interessante. Non abbiamo considerato chi ha detto di fare uso una sola volta di più sostanze ma coloro che ne usano diverse numerose volte in un anno. Questo perché è corretto considerare poliutilizzatore chi si fuma cannabis tutti i giorni e consuma cocaina magari a Capodanno (cosa che viene fatta spesso quando si analizzano dati simili a questi). In sintesi, tra questi 500 mila ragazzi tra 15 e 19 anni utilizzatori di sostanze illegali abbiamo identificato tre gruppi: il più grande (55%) usa cannabis sporadicamente (una o due volte al mese), il 27% fuma spinelli più di dieci volte l'anno (e solo sporadicamente prova altre sostanze), infine il 18% "zoccolo duro" dei consumatori (quello 0,7% che usa droghe pesanti, circa 16 mila ragazzini) fa uso di più sostanze e lo fa con una frequenza alta, nella maggior parte dei casi associano cocaina-eroina-cannabis-stimolanti. Visti questi risultati, stiamo mettendo a punto alcuni indicatori descrittivi per i modelli di poliabuso, ovvero vogliamo cercare di conoscere meglio questa minoranza di utilizzatori che assume tipologie differenti di sostanze.



EVOLUZIONARIA

Gioventù strafatta

Le droghe che hanno accompagnato l'uomo per tutta la sua storia mutano più velocemente della nostra capacità di comprenderne l'effetto e alimentano gravissime depressioni cliniche

di **Luca Pani**

I Lupi di Wall Street adesso si aggirano in Africa centrale, dove ancora si spaccia una versione moderna del diabolico *Quaalude*. Dalla nostra parte del mondo non si trova neppure nei vicoli più bui e, se si esclude una minoranza di *aficionados* che appartengono alla psiconautica degli eccessi, nessuno ha la minima idea di quali effetti davvero abbia quello di nuova sintesi, così come per centinaia di psicostimolanti che popolano il commercio illegale su scala planetaria. La produzione e il consumo delle sostanze d'abuso rappresentano uno dei massimi esempi di divergenza evoluzionistica di cui abbiamo riscontro e di cui ci stiamo occupando negli ultimi mesi nella chiave di lettura che proponiamo da queste pagine. Nell'etologia psichiatrica tutto ciò è riassunto nella teoria del cosiddetto *evolutionary mismatch*. Non v'ha dubbio, infatti, che in pochi altri campi dell'interazione uomo-ambiente si assiste a così cospicue differenze tra quello che ci circonda oggi, rispetto a quello che avevamo intorno sino a poche decine di anni fa, come nel campo delle sostanze d'abuso. In un momento in cui ferve il dibattito politico sulla depenalizzazione dei derivati della Canapa e dell'uso terapeutico degli stessi vale la pena ricordare, dal punto di vista tecnico, che il contenuto dei prodotti psicoattivi della cannabis si è spostato dal 3-5% dei primi anni '70 ad almeno il 25-30% e oltre che si può rilevare in alcuni estratti attuali, ed è in costante crescita con modificazioni dei contenuti relativi dei principi attivi di cui non sappiamo prevedere quasi niente. Lungi dall'esprimere un giudizio politico sull'opportunità o meno di approvare simili leggi non si può fare a meno di riportare i dati a nostra disposizione che, appunto, raccontano come le droghe che hanno accompagnato l'uomo per tutta la sua storia stanno diventando altro e mutano sempre più velocemente. Più rapidamente almeno della nostra capacità di comprende-

re che cosa fanno davvero, perché quello che producevano anche in un recente passato conta sempre meno e non esiste quasi più. Nella proposta di legge non si trova, ad esempio, nessun cenno alla precisa misurazione dei principi attivi che è invece – opportunamente – prevista per la prescrizione di farmaci contenenti derivati naturali o sintetici della cannabis. Sarebbe come classificare nella stessa categoria bevande al 4% di alcol (birre), al 12% (vino), al 18% (liquori), al 36% (distillati), al 52% (super-distillati), e soprattutto berne la stessa quantità ogni volta attendendosi lo stesso effetto. È farmacologicamente impossibile per una sigaretta che brucia almeno il 25% di Delta-9 cannabinolo insieme all'1% di cannabidiolo produrre gli stessi effetti di una in cui le percentuali sono la metà o addirittura opposte. Non esistono queste percentuali nelle piante analizzate sinora? Non importa, basta aspettare, neppure tanto tempo, e arriveranno. Senza un controllo della *cultivar* si avrebbero delle significative differenze tra produzioni anche provenienti dalle stesse piantagioni perché soggette – come è giusto che sia – alle variabilità meteorologiche e del terreno. Il risultato sarebbe un ulteriore aumento dell'incertezza e una maggiore tendenza dei consumatori a sperimentare.

Questi aspetti dell'auto-sperimentazione umana stanno, in effetti, emergendo negli ultimi anni e rivestono particolare interesse per la psichiatria evoluzionista che si è arricchita, anche in questo caso, dei risultati prodotti da anni di sperimentazioni animali, le stesse sperimentazioni che altre proposte di legge vorrebbero cancellare proprio quando invece ne avremo più bisogno per comprendere le alterazioni dei meccanismi cerebrali che sottendono alla dipendenza dalle nuove sostanze che si affacciano all'orizzonte. Per decenni abbiamo, per esempio, letto e insegnato che la dopamina di una precisa sottoregione del *nucleus accumbens* ha un ruolo importante nel

mediare l'impatto edonistico delle sostanze d'abuso e di molte altre condizioni fisiologiche (cibo e sesso ad esempio, ma anche cooperazione sociale) eppure vi sono ormai altrettante e sostanziali evidenze che dimostrano come anche stimoli fastidiosi se non francamente dolorosi producano un rilascio della medesima dopamina nelle stesse aree cerebrali. Ed è ancora più interessante annotare come l'anticipazione del piacere rilasci più dopamina del momento in cui il piacere viene consumato. Si prefigura dunque un ruolo di questo neurotrasmettitore come mediatore delle procedure di apprendimento e come segnalatore di "errori" nell'interazione corpo-ambiente che motivano l'apprendimento. Altre aree, come lo striato dorsale ad esempio, sono reclutate per imparare ad eseguire sequenze comportamentali che permettono di rispondere in modo adeguato a stimoli che producono piacere o cercano di evitare il dolore.

La domanda che sorge spontanea è che cosa succederà di questi antichissimi meccanismi cerebrali una volta "parassitati" da sostanze d'abuso che non si sono evolute con noi ma che sono state prodotte negli ultimi anni da manipolazioni chimiche in grado di alterare i livelli dei neurotrasmettitori di centinaia di volte? La forza plasmante di questi segnali porta delle informazioni dettagliatissime sul rapporto tra il contesto interno ed esterno ed ha la capacità di modificare la plasticità delle cellule nervose per rinforzare comportamenti volitivi, appetitivi e consumatori delle droghe a discapito di tutto il resto. Questo potente controllo della nostra "centrale di comando" deriva dall'incapacità del meccanismo genetico-molecolare evolutivamente selezionatosi di distinguere il piacere che proviene – ad esempio – dal cibo o dalla cocaina o da un contesto di cooperazione sociale. Una volta che gli psicostimolanti hanno prodotto i loro effetti lo fanno con una potenza, una risposta temporale e una consistenza che è impossibile da eguagliare per qualunque altro stimolo na-

turale. A quel punto una sorta di pilota automatico viene bloccato su "droghe" ed è molto impegnativo rimpadronirsi dei piaceri (o dispiaceri) naturali della vita.

Dal punto di vista clinico vediamo, frequentemente purtroppo, dei pazienti sempre più giovani che presentano gravissime depressioni cliniche conseguenti ad anni (in alcuni individui predisposti bastano pochi mesi) di abuso di psicostimolanti, alcol e antidepressivi. Le caratteristiche di queste depressioni sono uniche perché si presentano come delle sindromi amotivazionali, con grande irritabilità, disforia e improvvisi scatti di rabbia seguiti da profonde e dolorose malinconie. I pazienti, tra i vari sintomi, sembrano incapaci di "leggere" i segnali ambientali che rinforzano i comportamenti positivi e non li distinguono da quelli che hanno delle conseguenze negative a medio e lungo termine, queste forme depressive risultano resistenti alla maggior parte dei trattamenti a disposizione comprese le psicoterapie.

Si tratta di un'emergenza mondiale proprio perché, come altri beni e consumi, le sostanze d'abuso hanno un mercato globale che non dorme mai al pari di coloro che ne sono dipendenti. Sono le nuove droghe che consumano la vita e il futuro di intere generazioni, spesso nella irresponsabile assenza o a causa di discutibili decisioni di quelle precedenti.

@Luca_Pani

Sul tema della depenalizzazione della cannabis a uso terapeutico va ricordato che dai primi anni '70 ad oggi i principi psicoattivi sono saliti al 30% e oltre da 3-5%

ALLARME IN COLORADO

Meno di tre mesi dopo l'inizio del commercio legale di Marijuana, nel numero del 5 febbraio scorso di JAMA (Vol. 311, N. 5 pag. 457) viene riportata notizia del ricovero d'urgenza presso i Dipartimenti di Emergenza del Colorado, di oltre 200 ragazzi (età media 26 anni; 80% maschi) con sintomi di aggressività, agitazione e confusione dopo aver fumato dei preparati a base di Cannabis sintetica che consistono in marijuana essiccata su cui vengono spruzzati prodotti chimici di sintesi che producono effetti simili al tetraidrocannabinolo. Il prodotto viene venduto con il nome di Spice (vedi foto), Dead Man Walking, e Mamba
<http://1.usa.gov/1gqAdbe>



Intervista a Emilia Grazia De Biasi, presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato

Così cambia l'omnibus Lorenzin

Sarà spacchettato: primo sì in estate - Con la spending dal Ssn «non esca uno spillo»

Il Parlamento non è in stallo: la commissione Igiene e Sanità ha pronta una serie di provvedimenti che entro l'estate avranno la loro svolta. E tra questi c'è il Ddl Lorenzin, che sarà spacchettato con la prima parte già approvata entro l'estate. Non ha dubbi sulla capacità di chiudere in fretta le partite più importanti **Emilia Grazia De Biasi**, presidente della Igiene e Sanità di Palazzo Madama (e relatrice dell'"omnibus"). Che mette in guardia Regioni e Governo dal trattare un Patto per la salute basato su un Titolo V che ormai non c'è più, con il ritorno, che giudica positivo, della sanità tra le braccia dello Stato. E sui risparmi parla chiaro: «L'operazione si chiama "di qui non esce uno spillo". Non è pensabile - dice - che la sanità sia ulteriormente penalizzata: un Ssn pubblico, universale e solidale non si può reggere sui continui tagli».

Presidente, da che c'è il Titolo V il Parlamento è rimasto molto ingabbiato e se non fosse stato per i decreti legge si sarebbe prodotto poco.

Ma non è colpa del Titolo V in questo caso. Semmai lo è più dei Governi.

Resta il fatto che il Parlamento è stato residuale in questi anni.

Sono d'accordo. Diciamo però che abbiamo utilizzato questo tempo, in parte imposto, per procedere a indagini conoscitive che sono tra i nostri compiti. Un tempo molto piccolo, visto che abbiamo dovuto correre sui decreti. Con un problema: quello della deliberazione informata. Un conto è la velocità, altro è la possibilità di decidere avendo cognizione di causa che naturalmente comporta anche un approfondimento.

La fretta che ha Renzi di far lavorare il Parlamento non depone bene in questo senso...

C'è anche un elemento di verità in quello che dice Renzi: c'è stato molto tempo a disposizione nel passato e le riforme non si sono fatte.

Quali sono i provvedimenti su cui la commissione lavorerà più celermente?

Ci sono quelli già incardinati e istruiti come la donazione di sangue da cordone ombelicale che credo entro Pasqua sarà licenziato. Poi quello sull'autismo, su cui abbiamo varato il testo base ed entro Pasqua si presenteranno gli emendamenti. Ancora, per le malattie rare il testo base sarà pronto a maggio. Incardinato, ma molto indietro, è invece il Ddl sulle medicine non convenzionali. Ci sono poi tre indagini conoscitive: Stamina, corposa e difficile, su cui siamo al finale; il rapporto tra ambiente e tumori in Campania; la sostenibilità del Ssn, per la quale è terminata la prima fase e la seconda vorrei fosse dedicata alle buone pratiche: sperimentazioni ed esempi in Italia di buona sanità.

Poi quello che aspettate dalla Camera.

Certo. Anzitutto il provvedimento sulla responsabilità medica, su cui abbiamo un Ddl di cui è primo firmatario Amedeo Bianco. L'altro è quello sulla dipendenza da gioco patologico; una vera "dipendenza", che per questo deve trovare spazio nei Sert, che dovrebbero tornare, degnamente, nell'ambito del ministero della Salute.

E poi i decreti...

Quello su droga e off label è alla Camera. E quello che abbiamo noi sulla "triste proroga" del superamento degli Opg. Un tema su cui abbiamo spinto moltissimo perché tutto avvenisse nei tempi, e lo abbiamo fatto già sei mesi fa, quando abbiamo chiesto alle Regioni di presentarsi in audizione. Ci hanno risposto che non erano pronte e si sono presentate solo a ridosso della scadenza: se qualcosa hanno fatto è stato comunque insufficiente.

Cosa serve agli Opg?

Che nell'anno di proroga ci sia un "riempimento" del decreto, per non arrivare a un'altra proroga. Non possiamo pensare che il superamento degli Opg sia solo una questione di urbanistica per la costruzione delle strutture. Se fosse solo questo passeremmo da un grande Opg a tanti piccoli Opg. Serve invece fare ciò che finora è mancato: un'analisi qualitativa delle persone rinchiusi. Ci sono casi

di individui che per reati davvero minori sono rinchiusi anche da trent'anni, mentre altri sono pericolosi per la comunità ed è giusto che rimangano in una struttura penitenziaria. Ci sono poi anche quelli che potrebbero uscire, ma non sanno dove andare: servono comunità che siano elemento di mediazione tra queste persone e il mondo esterno. È evidente che per fare tutto c'è bisogno di una cabina di regia tra Giustizia, Regioni e Salute. Ma c'è anche il problema della magistratura: vorrei capire a esempio perché per Stamina continuano ad autorizzare le cure, ma per gli Opg non fermano i ricoveri. Non va bene.

Ed eccoci al Ddl Lorenzin, di cui è relatrice. Quali tempi e modalità prevede?

Vogliamo spacchettarlo in due. E per farlo ci sarà il voto dell'aula, su cui c'è già accordo tra tutti i partiti e col ministro. Abbiamo deciso alcune priorità. Vanno messi nella prima tranche gli articoli fino al 10, escludendo il 9 sugli enti vigilati dalla Salute: da solo richiede tempo, come a esempio quello per la riforma di Aifa, che dovrà avere competenze e funzioni aggiornate. Nella prima parte ci saranno sperimentazione clinica, aggiornamento del Lea sul dolore da parto, riordino di Ordini e professioni e ordinamento di quelle di biologo e psicologo, esercizio abusivo della professione, circostanze aggravanti per i reati contro la persona commessi sui ricoverati, farmacisti e farmacie, dirigenza sanitaria della Salute per aiutare la riorganizzazione del ministero. E poi la formazione medica specialistica, perché è ora di finirla: servono risorse per gli specializzandi e vanno trovate per non costringerli a specializzarsi all'estero lasciando a noi i "residui" del resto del mondo.

Che tempi prevede?

Entro l'estate il primo sì del Senato alla prima parte, anche con molte audizioni preliminari. Le faremo di sera perché di giorno non c'è tempo.

Che perplessità ha sul Ddl Lorenzin?

Le perplessità non sono nostre, semmai vengono dall'esterno e da un dibattito falso sull'ordinistica: non è vero che l'Europa non vuole l'Ordini. Ma allora, se dobbiamo abolirli li si abolisca tutti. Altrimenti si riconoscano tutti.

Non sarebbe il caso di prevedere anche una maggiore capacità di intervento degli Ordini sulle sanzioni ai professionisti?

Questo è già ben scritto nel Ddl sulla responsabilità di Amedeo Bianco e la cosa confluirà lì. Ma i medici già lavorano su questo tema e, a esempio, abbiamo sentito in questo senso la scorsa settimana, nell'ambito delle audizioni su Stamina, il presidente dell'Ordine di Brescia. Ma mi domando: per quale motivo l'obiezione di coscienza dei medici di Brescia è stata più volte a rischio di sanzione, mentre i medici obiettori della 194 continuano indefessi senza nemmeno un accertamento su dove arriva la sacrosanta obiezione e dove invece entrano in gioco "promozioni sul campo" come contropartita all'obiezione?

Intanto avanza a grandi passi il Patto. Cosa ne pensa?

Vorrei capire bene in cosa si sostanzia. In mezzo c'è il nuovo Titolo V e ho un'idea molto precisa al riguardo: non è possibile proseguire con 21 modelli sanitari difformi. Un conto sono le diversità territoriali, altro la difformità che porta alla disuguaglianza. Non è possibile che a seconda di dove si vive, si sia curati di più o di meno. Ci vuole un equilibrio tra Stato e Regioni. E lo Stato deve pesare anche più del passato.

Il Patto, quindi, va costruito in base al nuovo Titolo V.

È inevitabile, a meno di non voler fare un Patto che poi si deve rifare.

Mette in guardia Governo e Regioni che vanno a grandi passi?

La sovrapposizione di funzioni è letale e c'è il tema dei costi standard da analizzare con cura, senza troppa fretta. Spero che all'interno del Patto questa vicenda venga chiarita. Prendiamo a esempio le Regioni in piano di rientro: con i costi standard sono morte. Prima di prendere decisioni bisogna capi-

re bene, prima di tutto, il tema della qualità delle prestazioni. Diversamente rischiamo di arrivare al punto opposto, cioè di ridurre la qualità in alcune aree come a esempio quelle montane dove non è pensabile centralizzare le prestazioni. Per questo non ci si può "schacciare" sui costi standard.

Descriva una sua spending review.

Al momento della sua nomina abbiamo subito convocato Cottarelli. Ha ascoltato tutti con attenzione, ma non mi pare che i risultati siano emersi. I paletti sono chiari. Primo: ogni euro risparmiato in sanità deve restare nella sanità. L'operazione si chiama "di qui non esce uno spillo". Non è pensabile che la sanità sia ulteriormente penalizzata perché un Ssn pubblico, universale e solidale non si può reggere sui continui tagli. Altra cosa per risparmiare sono invece le centrali di acquisto su cui si può ragionare. Lavorerei poi molto anche sulla riorganizzazione ospedale-territorio dove si può davvero razionalizzare. E bisogna capire anche cosa accade nel settore amministrativo, dove torna il tema dell'analisi qualitativa. Ancora, le norme sulla nomina dei direttori e i farmaci, argomento molto spinoso. Bisogna ragionare un po' meglio, a esempio, su quelli innovativi. C'è un protocollo di raccordo tra Aifa e prontuari regionali con tempi di attesa anche di due anni. Questo è uno spreco: la persona che deve usare quel farmaco rischia, ed è un danno alla salute pubblica. Ma c'è anche, preliminarmente, la necessità improrogabile di definire cos'è l'innovatività del farmaco, che deve essere terapeutica se non che innovativa? Poi naturalmente, alla base di tutto, cure e risparmi, c'è la prevenzione, un capitolo dove c'è ancora molto da scrivere.

E la sanità rispetto all'Europa?

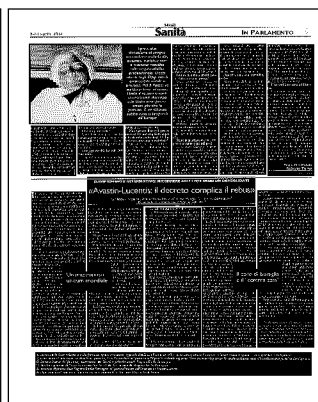
C'è il semestre europeo e vorrei capire quali asset proponiamo. E c'è la partita sfinita dei Dlgs di attuazione delle direttive Ue: qui vorrei capire che ricaduta hanno rispetto alla loro applicazione effettiva. La ricerca, a esempio: diciamo all'Europa che l'Italia si impegna? Se lo fa, però, non deve essere nella ricerca applicata, ma in quella di base che da noi è dimenticata, con un danno economico e di sviluppo gravissimo. Poi ci sono ancora le specializzazioni dei giovani medici: siamo in grado di essere capofila nel campo dell'innovazione dei program-

mi e della specializzazione in Europa? Un protocollo d'intesa tra ministeri un po' più cogente di quelli attuali non sarebbe forse il caso di farlo?

Paolo Del Bufalo
Roberto Turno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprint alla donazione di sangue da cordone ombelicale, autismo, malattie rare e massima rapidità sulla responsabilità professionale. Occhi aperti sugli Opg: non è ammissibile un'altra proroga. Poi il Patto: va scritto in base al nuovo Titolo V se non si vuole ricominciare daccapo e lo Stato deve pesare anche più che in passato. E va chiarito subito cosa si proporrà all'Europa



Lo sceriffo di Giovanardi silurato dal governo

Dopo la Fini-Giovanardi cade un altro simbolo della politica proibizionista degli ultimi sei anni. È Giovanni Serpelloni, lo zar del Dipartimento politiche antidroga, più potente di un ministro, pluri-finanziato, longevo tre legislature, la «creatura» di Giovanardi, acerrimo nemico delle droghe leggere, l'uomo che nessuno fino ad oggi era riuscito a rimuovere. Lui nega e parla di «notizie di gossip», ma la sua sostituzione a capo del Dipartimento è qualcosa di più di una voce di corridoio. Intanto c'è una lettera firmata dalla Presidenza del Consiglio che lo trasferisce d'ufficio alla Asl di Verona, la stessa da dove era arrivato quando venne chiamato a Roma. Poi ci sono gli incontri istituzionali avvenuti in questi giorni per trovare una soluzione morbida alla sua uscita di scena.

Che il vento è cambiato dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato per incostituzionalità la Fini Giovanardi e che il governo Renzi ha intenzione di accogliere le nuove direttive se non anti-proibizioniste almeno in linea con gli altri Paesi europei è nell'aria da tempo. Prima è arrivata la decisione del Presidente del Consiglio di tenere per sé le deleghe sulla droga sottraendole al ministero della Salute, adesso si affronta il nodo Serpelloni. Le deleghe andranno, si dice, al ministro del Lavoro Poletti, ma prima si deve risolvere la questione

Dipartimento. Se ne sarebbe occupato, in persona, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Nei giorni scorsi Delrio avrebbe incontrato Serpelloni per offrirgli due mesi di proroga al mandato, giusto il tempo di occuparsi della relazione annuale al Parlamento sulle droghe, poi basta. Bisogna dire che il mandato di Serpelloni è già in scadenza e che è prassi per il capo del Dipartimento, come era accaduto nelle precedenti legislature, fare un passo indietro per poi essere riconfermato. Questa volta però non sarà così. Perché l'esistenza del nuovo incarico è scritta in calce dalla Presidenza del Consiglio e la destinazione è Verona. Anche se nei giorni scorsi a chi gli domandava se fossero vere le voci di un cambio della guardia Serpelloni ha risposto netto: «Sto continuando a lavorare per assicurare la continuità della funzionalità del Dipartimento antidroga. Il resto è gossip che non mi appartiene».

Giovanni Serpelloni in questi anni è riuscito a farsi più di un nemico. Nominato nel 2008 dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi, ha condiviso con lui la linea più dura sulle droghe, soprattutto sulla cannabis. Da anni le associazioni del settore chiedono invano la sua rimozione e questo per diversi motivi: la stoica convinzione proibizionista, perché è accusato di manipolare le statistiche sul consumo di droga, per gli studi internazionali che sceglie a discrezione per dimostra-

re solo la assoluta nocività della cannabis. Nell'ordine e negli anni pubblica: la ricerca della University of Southern della California per dire che la marijuana aumenta il rischio di tumore ai testicoli; quello dell'University of Melbourne che «prova» come la cannabis istiga al suicidio; e ancora «aumenta gli incidenti» (e questo è plausibile); aumenta di 4 volte il rischio di schizofrenia; crea un notevole danno alla fisiologica maturazione cerebrale al livello di corteccia e di materia bianca. Lo chiamano anche il castigatore dei rave party che lui monitora grazie al sistema di «allerta precoce» un progetto del suo Dipartimento e ne registra, tra il 2010 e il 2012, ben 113 illegali.

Riceve in tre anni ben 43 milioni di euro per le politiche del Dipartimento che usa per ricerche, statistiche, prevenzione. Ma proprio sulle ricerche cade. È di qualche giorno fa un'inchiesta dell'Espresso che mette il dito nella piaga. Giovanni Serpelloni, dice, è soprattutto accusato di manipolare i dati. Le sue relazioni al Parlamento sono così inattendibili che anche l'allora ministro Andrea Riccardi, che aveva la delega al contrasto delle tossicodipendenze, prese le distanze. Era il 2012. Serpelloni inviò per posta 60 mila questionari, ne tornarono indietro con le risposte solo il 33,4 per cento. «Nella relazione al Parlamento del 2013 - scrive l'Espresso - questo dato parziale diventa indicatore del consumo di droghe in Italia». Riccardi punta i piedi. E impone che nella relazione venga inserito un inciso che «certifica la non validità statistica del dato».

IL CASO

ANNA TARQUINI
 ROMA

Giovanni Serpelloni, zar del Dipartimento politiche antidroga, trasferito all'Asl di Verona. Fu accusato di manipolare le statistiche. Cambiano anche le deleghe



Cari adulti

vi spieghiamo perché ci facciamo le canne

Oltre mezzo milione di adolescenti in Italia fuma hashish o marijuana. *Panorama* ha chiesto a decine di ragazzi di scrivere perché lo fanno: nessuna ribellione, ma tanta voglia di scappare dai propri problemi.

C

di Antonella Piperno

ortile di un istituto tecnico milanese, intervallo tra le ultime due ore: cinque ragazzi si preparano uno spinello con marijuana mista a tabacco, se lo passano e quindi rientrano in classe, dove, come birilli, quattro di loro perdono i sensi e finiscono in ospedale. Una con codice rosso, tre con codice verde. È solo l'ultimo caso di cronaca che, tra malori e ragazzini che spacciano per comprarsi i jeans griffati, vede protagonisti adolescenti e canne, un binomio ormai quasi indissolubile. Da un'indagine del Dipartimento politiche antidroga (Dpa) sull'utilizzo di stupefacenti in Italia, è emerso che uno studente su quattro fuma cannabis. E fornisce numeri impressionanti anche

una nuova ricerca dell'Espad (European school survey on alcohol and other drugs) elaborata dal Cnr: se 16 mila studenti italiani sono già schiavi dell'eroina e oltre 55 mila dipendenti dalla cocaina, la massa fuma spinelli: 520 mila ragazzi (80 mila in più dello scorso anno), 75 mila dei quali ha una dipendenza tale da farsi una canna tutti i giorni. Spesso senza conoscerne a fondo gli effetti (il 40 per cento li ignora secondo una ricerca nelle scuole medie e superiori di Parma), tanto che il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha appena dato il via da Roma, con il neurologo Rosario Sorrentino, a un tour nelle scuole superiori sul tema delle dipendenze.

Per ora i ragazzi non potranno far crescere la marijuana nel terrazzo di casa visto che il disegno di legge sulle carceri, appena approvato alla Camera, liberalizza esclusivamente gli istituti universitari e i laboratori di ricerca che la coltivano per scopi scientifici e sperimentali, ma procurarsela non è certo complicato. Ormai costa pochi euro e spesso sono gli stessi studenti a spacciare. Lo raccontano, insieme ai dettagli su luoghi, tempi e amici con i quali fumano, i ragazzi di tutta Italia ai quali *Panorama* ha chiesto di descrivere il loro rapporto privato con le canne. Per capire come, quanto e perché marijuana e hashish sono diventate un'abitudine adolescenziale. ■

«La discriminante è quante ne fai, non se le fai»

Ragazza, 17 anni, ROMA

Mi sono fatta una canna per la prima volta quando avevo 15 anni: al mare con le amiche, tutte femmine. Eravamo curiose, e comunque a casa mia l'erba non è mai stata un tabù, mia madre ha sempre fumato tranquillamente davanti a me e quindi non potrebbe certo criticarmi. Mio padre invece non fuma, e non sa che io lo faccio, ma loro sono separati e non vivo con lui. Fumo nel weekend, mai durante la settimana perché devo studiare. L'erba mi fa ridere, divertire, esaltare. Comunque non sono mai stata male come alcuni amici a cui è capitato di vomitare perché il fumo era troppo forte o perché avevano anche bevuto. E non ho neanche mai avuto paura di diventare dipendente perché conosco me stessa, so quando fermarmi. Fumo per scelta e mi irrita lo stereotipo dei giovani «che lo fanno perché non sanno più divertirsi». Lo facciamo perché ci piace e basta.

Ragazza, 16 anni, ROMA

Frequento uno storico liceo classico di sinistra, qui tutti si fanno le canne. La discriminante è su quante ne fai, non se te le fai. Ho iniziato a 15 anni, è stato bello soprattutto il rito di prepararla insieme, di fumarla insieme. Mi faceva sentire ancora più parte del mio gruppo. Ho continuato a farmele, ma solo nei fine settimana. Ogni weekend chi ha la casa libera la mette a disposizione: fumiamo insieme e poi ridiamo, diciamo cose stupide, ci sentiamo in sintonia, è il modo migliore per stare bene insieme. La «maria» si trova ovunque, molti miei amici la vendono: con 10 euro ti fai due canne. Quando usciamo cerchiamo di non bere e fumare insieme, chi lo fa

poi sta male. Io riesco a contenermi, mi fa stare bene così, invece molti miei amici fumano tutto il giorno, anche la mattina prima di entrare in classe.

Ragazza, 15 anni, ROMA

La prima volta è stata l'anno scorso, avevo 14 anni. Ero a una festa e girava erba, solo erba. Tutti fumavano, molte mie amiche lo avevano già fatto, così ho voluto provare anch'io. Poi ho continuato, a volte ho fumato anche a scuola, dopo l'intervallo di pranzo molti fumano le canne. Alcuni ragazzi che conosco hanno iniziato a

fumare e poi non riescono più a farne a meno, hanno smesso di venire a scuola per stare a casa e fumare, non ce la facevano più a studiare. All'inizio erano solo i più grandi, quelli di 15 e 16 anni, ma ultimamente ho visto fumare anche quelli più piccoli, di 12, 13 anni. Una notte però mi sono sentita male. Ero a una festa, mi ero fatta un paio di canne. Il cuore ha cominciato a battere fortissimo, una mia amica mi ha fatto uscire e ha cercato di farmi calmare. Io mi sentivo morire, avevo un'ansia forte, non riuscivo a pensare, a parlare, sentivo solo il mio cuore sempre più veloce. Quella notte ho deciso di smettere.

Ragazzo, 14 anni, ROMA

Ho fumato per la prima volta quest'anno, quando ho cominciato il liceo. Non mi è piaciuto per niente. Poi però, sempre in gruppo, ho riprovato ed è stato bellissimo: sono partito completamente, mi sono sentito bene con me stesso, in pace, allegro. Insomma, felice. Da solo, però, non l'ho mai fatto. Perché è una specie di rito. È il gesto che conta, insieme al fatto di stare tutti insieme. Non sono però un consumatore abituale, fumo il sabato con gli amici «scroccando», non l'ho mai comprata. Ho smesso da un mese e 10 giorni: me l'hanno imposto i miei perché dovevo migliorare i voti a scuola: qualche volta infatti andavo a scuola un po' rimbambito.

Ragazzo, 13 anni, TORINO

Sono del Sud, vivo a Torino da quattro anni. Non mi sono ancora ambientato e tendo a stare in disparte dai miei compagni, specie da quelli che

mi deridono. A ogni fenomeno di bullismo si è associata la sofferenza per la perdita di mio padre. Mi devo difendere da solo da quelli che hanno deciso di prendersi gioco di me. Poi ho trovato la soluzione ai miei problemi: nei giardinetti davanti alla scuola ho visto un ragazzo che tutti salutavano come una star. Mi sono avvicinato e gli ho chiesto: «Ma qual è il tuo segreto per essere felice?», e lui mi ha risposto: «Il trucco sta in questa cartina, metti la roba, la arrotoli, e poi lecchi per attaccare le estremità... ed è fatta!». Da quel momento ho avuto la svolta della mia vita...

Ragazzo, 14 anni, GENOVA

Mio fratello da sempre frequenta la gradinata Nord del Genoa. Con gli anni è diventato uno dei capi della tifoseria. Quando avevo 13 anni ha cominciato a portarmi con lui alla partita. E lì sono stato iniziato alle canne. Dopo aver messo gli striscioni alla mattina presto si comincia con la prima e poi si va avanti fino all'ora della partita alternando birra e focaccia agli spinelli per placare la fame chimica. Al fischio d'inizio sono sballato di brutto. Durante la settimana fumo solo sigarette. Il mio giorno dello sballo è la domenica. Allo stadio.

Ragazza, 13 anni, GENOVA

Io vivo ai giardini pubblici. Mio padre se ne è andato quando ero piccola e mia madre lavora tutto il giorno. A volte non vado nemmeno a casa dopo la scuola. Ci vediamo sempre lì, sulla solita panchina. A pranzo mangio un pezzo di focaccia. Tanti ragazzi vivono ai giardini. Ci si apparta con i ragazzi.

A volte anche più di uno insieme. È un prezzo da pagare se vuoi fumare gratis. Niente sesso pesante. E poi il rito della canna. C'è sempre chi ha il «fumo» con sé. Ho iniziato per gioco e ora mi sono resa conto che non posso più farne a meno. A volte ne fumiamo anche cinque in un pomeriggio. Mi rilassa. Se non fumi sei out. Ti dicono: «Non vuoi fumare? Vai in parrocchia».

Ragazzo, 15 anni, PERUGIA

Ho passato l'infanzia a buscarle ai giardini. Poi sono cresciuto e diventato più forte. Vado in palestra tutti i giorni e poi scendo in strada con il mio pitbull. Tutti mi temono e io sono contento. Mi piace farmi le canne perché mi tranquillizza. Fumo prima di entrare in classe, a ricreazione e prima di tornare a casa. Tanto i miei lavorano tutto il giorno e li rivedo solo alla sera. A casa c'è solo la governante. Fumo anche ai giardini. Mi sono dovuto tagliare i capelli a zero perché i miei mi hanno beccato. Mio padre ha preso un capello dal mio cuscino e lo ha fatto analizzare. Ora mi marciano stretto, ma io me ne frego. Smetto di fumare dopo pranzo, così quando arrivo a casa non sono in botta. A me fumare piace. Mi fa sentire bene e potente.

Ragazza, 14 anni, SPOLETO

Sono una ragazza che non si è mai fatta condizionare da quelli che dicono: «Dai, fumati 'sta canna, se no non potrai mai essere della nostra

compagnia!», ma alla fine ci sono cascata anche io. La prima volta nel primo anno di liceo. Il motivo vero per cui continuo a farmi le canne è la solitudine: sono figlia unica, i miei genitori lavorano tutto il giorno e sono costretta a rimanere a casa da sola per molte ore e questo mi provoca uno stato di depressione che sento di poter colmare solo in questo modo.

Ragazza, 14 anni, GENOVA

Ho iniziato a fumare quest'anno, in discoteca. Inizio a ballare con i miei amici, bevo qualche bicchiere, e mentre sono lì al bancone che sorseggiola la mia vodka, si avvicinano a me due ragazzi facendomi una proposta: «E se stasera passassi una serata superalternativa all'insegna dello sballo? Abbiamo quello che fa per te...». Accetto di seguirli e ci appartiamo poco fuori dalla discoteca e lì iniziano a mostrarmi la «roba». Comincio a fumare la prima canna, mi rilasso e ne provo un'altra: all'improvviso avverto una sensazione fantastica per la quale mi sembra di essere completamente in un altro mondo!

Ragazzo, 15 anni, TORINO

Sai quando ti vietano una cosa e più te la vietano, più sei intenzionato a farla? Ecco questa è stata la mia prima motivazione, l'anno scorso, al dire sì a una canna. La mia famiglia non mi ha mai lasciato lo spazio per essere un adolescente normale. Una sera però ho incontrato alcuni ragazzi del quarto anno che mi hanno invitato a una serata prima in discoteca e poi in giro tutta la notte per la città. Una notte «cannabis no-limits». Alla fine, attraversando la strada, non vedendo quasi nulla, un'auto mi ha investito e sono stato portato d'urgenza in ospedale. Lì sono arrivati i miei genitori. Da quel giorno mi tengono sempre sotto controllo. Ma appena si distraggono, mi fumo una canna.

Ragazzo, 19 anni, PISA

Fumo, ma non mi sento dipendente. Lo trovo divertente e poi permette di avere una visione diversa delle cose e una loro diversa percezione. Il mio corpo è più rilassato, però aumentano le paranoie. Tutte queste sono sensazioni che ritenevo interessanti quando ho cominciato, ma col tempo mi sono abituato e sento una sorta di rifiuto. Continuo perché spinto dal mio gruppo di amici in cui farne uso è all'ordine del giorno.

Ragazzo, 18 anni, PISA

La mia dipendenza ha preso il sopravvento. Ho cominciato da adolescente. L'effetto calmante mi coglie subito, dopo due tiri. È una sensazione particolare, intensa, e diversa da ogni altra, che modifica sia la mia percezione del mondo sensibile, sia quella del pensiero. Quando non sono «fatto», invece, prevale una sensazione di vuoto; quando non sono fatto, la mia mente sembra come bloccata da un tappo; quando fumo la mia mente riesce ad abbattere quell'ostacolo e il mio pensiero diventa piacevolmente sfuggente, e si perde spesso.

Ragazzo, 17 anni, VENEZIA

Fumo da quando avevo 15 anni. Ho iniziato un po' per caso, per il gusto di provare, e dopo un periodo di uso occasionale ho deciso di farla diventare un'abitudine. Non è però una dipendenza. Fumo in base ai soldi che ho in tasca e al mio umore, soprattutto nei weekend, ma opto volentieri per «la canna della buonanotte» anche durante il resto della settimana. I «porri» sono in grado di farti dimenticare, anche se per poco, i problemi e le preoccupazioni o allo stesso tempo di accentuarli, una pericolosa arma a doppio taglio. Fumo per scappare da ciò che mi circonda, perché quello che ho attorno a me non piace e dopo aver fumato

io sono viva e in grado di vedere il mondo da un'altra prospettiva. E poi: «Ricordeve: di marijuana non xe mai morto nissuni!».

Ragazza, 19 anni, VENEZIA

È iniziata come una curiosità tre anni fa, in compagnia, per divertirsi. Il disagio sociale non c'entra. A 16 anni era semplicemente parte di un processo di crescita collettiva e allo stesso tempo individuale. Poi è diventata un mio bisogno, un modo di vivere e allo stesso tempo attraversare la realtà. Stiamo parlando di marijuana, non di altre sostanze più pesanti, quindi credo ci debba essere molta più elasticità mentale in generale. Farne uso per me ha considerevoli effetti, sia positivi che negativi. Credo che l'importante sia conoscere se stessi ed essere in grado di regolarsi e capire.

Ragazzo, 18 anni, VENEZIA

La prima canna l'ho fumata a 12 anni. Non implica una vita malsana, anzi pur facendo uso di «cannoni» si può andare bene a scuola e condurre una vita equilibrata. Mi provoca soprattutto rilassatezza, nessun effetto collaterale.

Bisogna solo essere maturi e valutare che l'abuso incide su fisico, elasticità mentale e portafoglio.

Ragazzo, 17 anni, VENEZIA

Ho iniziato a 15 anni, cosciente di quello che facevo. Ora lo sono ancora di più. Fumo in media tre spinelli al giorno. Nel weekend salgo un po', ma nemmeno sempre. Cerco di farlo al parco o in posti in cui non do fastidio, mi aiuta a rilassarmi nel dopo scuola e anche la sera. Butto giù lo stress e me ne sto per i fatti miei.

Ragazzo, 15 anni, VENEZIA

Ho cominciato un paio d'anni fa, spinto dalla sensazione idilliaca descritta dai miei coetanei. In effetti mi è piaciuto e ho scelto di continuare, evitando però di farla diventare una dipendenza. Tutto ciò che volevo, e voglio, è un po' di «sballo» e di tranquillità. Io ritengo che fumare erba non debba essere vista come una cosa sbagliata, soprattutto per i suoi effetti terapeutici.

Ragazzo, 17 anni, VENEZIA

Ho fumato la prima canna a 13 anni durante una ricreazione ed è stato amore a prima vista. Ormai sono quattro anni che «smaffo» sette giorni a settimana e danni al cervello non ne riscontro anche perché, più che l'effetto vero e proprio, quello che mi fa salire la scimmia di spaccarmi un robo è il momento: per lo più con amici, in luoghi più o meno nascosti, dove la routine non è noiosa. L'unica cosa negativa è che per fumare erba e non erbaccia bisogna spendere parecchio.

Ragazzo, 18 anni, VENEZIA

Si comincia per lo sballo, ma dopo tre anni non lo senti più come una volta. È diventato qualcosa di personale, qualcosa che mi rilassa e che faccio per un mio piacere. Sono tranquillamente in grado di impegnarmi in qualsiasi cosa anche sotto effetto della cannabis, anzi lo faccio con più voglia, così da liberarmene subito. Per non parlare delle riflessioni: penso tantissimo, osservo e cerco di trarre qualcosa da un paesaggio, un film, una canzone, una poesia. Insomma, il fumo fa apprezzare le arti, ma solo se usato nel modo giusto. E comunque si tratta di percezioni personali. Ogni volta è qualcosa di stupendo.

Ragazzo, 16 anni, VENEZIA

La mia prima canna l'ho fumata in prima liceo con amici più grandi. Mi capita di fumarne da due a quattro

al giorno. Ma possono capitare anche settimane in cui non fumo o che lo faccio semplicemente nel fine settimana. È un modo per staccare un attimo la spina, svuotarmi la testa da tutti i problemi e dalle preoccupazioni.

Ragazza, 17 anni, CATANIA

Fumo da quando avevo 15 anni, circa tre volte a settimana, anche se ci sono periodi, soprattutto d'estate, o quando sono più stressata, nei quali posso fumare anche ogni giorno e più volte al giorno. Lo faccio al mare, a casa di amici, a casa mia, in compagnia di solito, quasi mai da sola, tranne alcuni momenti eccezionali. Mi aiuta a rilassarmi, a dormire, quando ero più

piccola anche per divertirmi con gli amici. Ora soprattutto per alleviare lo stress della scuola e degli impegni o prima di fare sesso.

Ragazzo, 16 anni, CATANIA

Ho provato la prima volta a 14 anni, un po' per curiosità un po' per sentirmi grande. Non mi è sembrato nulla di che. Crescendo, con i miei amici abbiamo iniziato a comprarla per le occasioni speciali, poi abbiamo iniziato a fumare ogni sabato e quindi 2-3 volte a settimana. Ora fumo tutti i giorni, a scuola, a casa, in centro, in discoteca, nei parchi. Appena sveglio, prima di pranzo, dopo la palestra o prima di andare a letto. Perché mi rilassa nei momenti di stress, o soltanto per farmi due risate con gli amici. Se sei stanco, ti accoppa, ti senti senza forze e assonnato, liberandoti da qualunque preoccupazione ti stia assillando, se sei arrabbiato ti rilassa e ti fa riflettere. Quando fumo sono attento a tutto, capisco chi fa qualcosa e perché lo fa, mi si apre il cervello e ricordo cose a cui non pensavo da tempo, faccio mille paragoni e mille collegamenti che da sano non farei mai schiarendomi le idee su molti argomenti. Fumare non è solo sballarsi.

Ragazzo, 16 anni, CATANIA

Fumo perché è un modo migliore di vivere la vita, di vedere la vita da un'altra prospettiva, molto piacevole. L'erba non deve essere vista come una sostanza stupefacente, ma come un semplice fiorellino che ti apre la mente e ti porta a grandiosi ragionamenti ai quali durante la vita quotidiana non saresti mai arrivato. Fumo con i miei migliori amici, mai da solo. Semplici battute squallide, cadute o un qualsiasi fatto divertente, sotto effetto di «maria» diventano esilaranti. L'erba

riesce anche a consolidare le amicizie. In poche parole fumo perché mi migliora in tutto.

Ragazzo, 17 anni, CATANIA

Sono fiero di non fumare più da capodanno. Ci si può divertire anche con un semplice bicchiere di Coca Cola.

Ragazza, 17 anni, CATANIA

Quando brucio una cartina, brucio tutte quelle linee immaginarie che appesantiscono le mie giornate. Riesco ad avere più spazio per pensare e a buttare lontano da me i miei problemi. Se dicessi a 100 persone tutto questo, 95 mi direbbero che sono una tossica, che sono diventata stupida. Perché è più facile indossare le proprie lenti stereotipate e dire che la marijuana è illegale, che nuoce alla salute, che crea dipendenza. Ma pensandoci un attimo, è così brutto voler scappare dai problemi per un'ora? Non li risolverà, però aiuta a ma guardarli tutti insieme da lontano.

Ragazzo, 18 anni, CATANIA

Ho iniziato a 15 anni e continuo a farlo perché lo facevano i miei amici ma crescendo e conoscendo persone nuove ho capito che fumarsi una canna è un rito che riesce anche ad ampliare i miei pensieri. Non la vedo come una dipendenza anche perché capita spesso che per alcuni periodi io smetta di fumare. Quando fumo mi piace farlo nei luoghi aperti perché riesco a osservare il mondo che mi circonda con occhi diversi.

Ragazzo, 16 anni, MILANO

Fumo cannabis perché mi fa provare sensazioni che non riuscirei mai a raggiungere normalmente. Oltretutto è divertente fumarsi con amici, anche magari per estraniarsi un po' dalle preoccupazioni della vita.

Ragazzo, 16 anni, MILANO

Ho fumato solo un paio di volte nella mia vita e l'ho fatto perché lo facevano i miei amici e perché ero un po' incuriosito dalla sensazione che mi avevano descritto si prova dopo aver fumato. L'ho trovato piacevole, ma niente di che.

Ragazzo, 17 anni, MILANO

Fumo occasionalmente, perché mi rilassa fisicamente e mentalmente, facendo aumentare le sensazioni uditive e visive. Mi piace fumare con

gli amici; lo considero come uno svago occasionale, da cui non sono per niente dipendente.


© RIPRODUZIONE RISERVATA

(hanno collaborato Terry Marocco, Camilla Bajano e Pietro Lodovichi)


C'È UN FORTE BISOGNO DI ACCETTAZIONE SOCIALE

Federico Bianchi
 di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva

Molti raccontano di aver fumato per la prima volta all'inizio delle superiori, come se le canne oggi rappresentassero l'ingresso nel mondo degli adulti. Ma fa riflettere anche che fumino per solitudine, trovando nello spinello l'aiuto a socializzare: delegano al fumo la possibilità e l'autorizzazione a ridere per stupidaggini. E poi c'è la questione dell'accettazione sociale: il 40 per cento degli studenti (secondo una ricerca dell'Istituto di ortofonologia dell'Università di Urbino) vive la paura di essere giudicato. Un timore che provano a sconfiggere entrando a far parte della categoria dei fumatori, abbandonando così il ruolo di vittima. Quasi tutti i ragazzi confermano poi di fumare a scuola, ma nessuno li vede. Un'assenza di controllo che si riallaccia a quello dei genitori. Noi adulti stiamo attuando la politica dello struzzo e dello stupore, che manifestiamo quando siamo costretti a vedere, solo perché ci è stato comunicato ufficialmente cosa avviene tra i giovani.

 Ho fumato la prima canna a 13 anni durante una ricreazione ed è stato amore a prima vista.

 Lo facciamo perché ci piace e basta.

 Fumo prima di entrare in classe, a ricreazione e prima di tornare a casa.

LA STORIA

Da Londra agli Usa
weekend in piazza

per legalizzare
la marijuana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
DOMANI in alcune parti
del mondo si celebra il
"420 Day", la "giorna-

ta mondiale della marijuana". Da Londra fino agli Stati Uniti, migliaia di persone manifesteranno nei parchi e nelle piazze per la liberalizzazione della cannabis.

A PAGINA 19

Da Hyde Park agli Usa il flash mob di Pasqua per la cannabis libera

In tutto il mondo la giornata per legalizzare la marijuana
Domani pomeriggio appuntamento nei parchi e nelle piazze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Domani si celebra in gran parte del mondo la Pasqua. Ma in alcune parti del mondo si celebra anche un'altra festa: il "420 Day". Che sarebbe, tradotto in linguaggio meno fumoso, la "giornata mondiale della marijuana". Da Hyde Park nel cuore di Londra fino a Denver negli Stati Uniti, passando per altre città piccole e grandi in decine di paesi, migliaia di persone si ritroveranno nei parchi e nelle piazze per accendere contemporaneamente uno spinello e così manifestare, con un atto di disobbedienza civile collettiva, per la liberalizzazione della cannabis, seguendo la strada aperta dal Colorado, da un paio di altri stati americani e dall'Uruguay. Per la precisione, tireranno una boccata da un joint tutti nello stesso momento: alle 4 e 20 del pomeriggio, ora locale.

Data e orario non sono scelti a caso, o almeno hanno una spiegazione. Domani è il 20 aprile, che in inglese si scrive e si dice anteposponendo il mese al giorno, per cui è il 4-20. Ma la chiave del "420 Day" sta nell'orario. Pare infatti che, alle 4:20 del pomeriggio di un giorno d'autunno del lontano 1971, cinque studenti della San Rafael, high school della California settentrionale, si diedero appuntamento per andare a cercare un campo coltivato a marijuana in una località chiamata Point Reyes, a nord di San Francisco. Avevano una mappa per arrivare al loro tesoro, ma non lo trovarono mai. Non è escluso che avessero le idee un po' confuse e che se le fossero ulteriormente confuse durante il cammino: «All'epoca fumavamo un sacco di erba», ammette

Dave Reddix, uno dei cinque, oggi 59enne, interpellato dalla Bbc. «Ma metà del divertimento consisteva nella ricerca».

Da quel giorno il gruppetto cominciò a usare il termine 420 per alludere all'infruttuosa ma indimenticabile scampagnata. Presto iniziarono a usarlo anche i loro amici, inclusi i membri dei Grateful Dead, una delle grandi rock band dell'epoca. Passarono gli anni. Nel 1990, Steve Bloom, direttore della rivista *High Times* ("high" nel senso di sballo), lesse la spiegazione del termine 420 nel manifesto di un concerto dei Grateful Dead e la riedizione ne fece il proprio motto, prendendo

dice Greg De Hoedt, presidente dello Uk Cannabis Club, «saremo ancora di più». La festa inizierà a mezzogiorno con musica, danze e

un picnic allo Speakers' Corner, l'angolo del parco dove si celebra da secoli la libertà di espressione, per arrivare al clou delle 4:20 pomeridiane quando tutti accenderanno uno spinello. In passato la polizia ha mostrato tolleranza: «L'anno scorso c'erano un sacco di agenti, ma non hanno fatto niente», dice De Hoedt al *Guardian*. «Del resto non potevano mica arrestare 10 mila persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti fumeranno un joint
alla stessa ora, cioè alle 4,20
del 20 aprile: è una storia che
comincia nel '71 in California

l'abitudine di indire le riunioni alle 4:20pm, sempre con qualche spinello a portata di mano. Da allora 420 è diventato un numero in codice per chi fuma erba, con riferimenti riscontrabili ovunque, dalle autostrade alla cultura di massa. La freeway 70 in Colorado ha dovuto sostituire l'indicazione del miglio 420 perché veniva sempre rubata: al suo posto hanno dovuto mettere «miglio 419,9». E nel film *Pulp Fiction* si vede un orologio che segna le 4 e 20: Tarantino non lo ha scelto a caso.

L'abitudine di celebrare una "giornata della marijuana" il 20 di aprile di ogni anno si è diffusa sempre di più man mano che la campagna per la liberalizzazione ha guadagnato consensi. Nel 2013 ad Hyde Park c'erano 10 mila persone per il "420 Day". Quest'anno,

Droga. Scontro in aula sulla legge Lorenzin

Roma. Scontro. I membri Ncd e Pi abbandonano per protesta l'aula delle commissioni congiunte Giustizia e Affari Sociali per «gravissima conduzione dei lavori della presidente Donatella Ferranti durante il dibattito sugli emendamenti relativi al decreto legge Lorenzin in materia di droghe», contestano Gian Luigi Gigli e Paola Binetti (Popolari per l'Italia), Eugenia Roccella e Alessandro Pagano (Ncd). Lei che più tardi, replica «attacchi e critiche pretestuose e strumentali».

Via dall'aula, dunque – si legge in una nota congiunta dei deputati Ncd e Pi – perché «la presidente Ferranti ha fortemente limitato la discussione sull'emendamento Gigli-Binetti con il quale si assimilavano al Thc sintetico le piante di cannabis selezionate geneticamente per ottenere un'alta concentrazione della stessa sostanza, parimenti dannose per l'organismo». Così «il tetraidrocannabinolo, nocivo e vietato se in pil-

Binetti e Gigli (Pi) e Roccella e Pagano (ncd) abbandonano i lavori. «Gravissima conduzione della presidente Ferranti». Lei replica: «Attacchi pretestuosi»

lole, diventa socialmente accettabile e lecito se fumato. Oltre che di un nonsenso scientifico, si tratta di un messaggio fortemente diseducativo e ideologicamente viziato dalla cultura dello spinello». Ma soprattutto «un comportamento inaccettabile» visto anche il «consenso all'interno del Pd che per bocca dell'onorevole Burtone aveva richiesto l'accantonamento per arrivare a una mediazione». Nella sua risposta la presidente non entra però troppo nel merito: «Spiace



che per mero pregiudizio ideologico contro il provvedimento una certa area del centro-destra cerchi di mettere a rischio la conversione di un decreto voluto proprio dal ministro Lorenzin», ribatte la Ferrante. E «non è mai stato chiesto un accantonamento dell'emendamento Gigli-Binetti, sul quale gravava l'unanime parere contrario dei relatori e del governo, tra cui il viceministro Enrico Costa». (P.Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento Nella legge allo studio cade l'obbligo di arresto dei pusher

Droghe leggere, i rischi della libertà

Alfredo Mantovano

Gli esperti del settore e gli operatori

delle comunità di recupero hanno detto al parlamento e al governo, nel modo più chiaro e documentato pos-

sibile, che tutte le droghe fanno male e che la distinzione fra «leggere» e «pesanti» non

ha senso scientifico.

Che cosa fanno governo e parlamento? Reintroducono quella

distinzione, punendo in modo più leggero il traffico e lo spaccio della cannabis e dei derivati.

> Segue a pag.47

Segue dalla prima

Droghe leggere, i rischi della libertà

Alfredo Mantovano

Dall'esame obiettivo dei dati, così inequivoci da non permettere interpretazioni (basta leggerli), emerge che in Italia nel periodo di applicazione della legge Fini-Giovanardi è diminuito sensibilmente il consumo degli stupefacenti - con l'eccezione, negli ultimi tre anni, della cannabis, grazie alla propaganda e all'acquisto on line -, è sceso fortemente il numero dei morti per droga e dei tossicodipendenti che entrano in carcere, mentre è cresciuta la quantità di costoro che evitano la detenzione affrontando il recupero. Che cosa fanno governo e parlamento? Demoliscono i cardini della legge, rendono evanescenti le sanzioni penali, che pure erano funzionali a spingere verso il percorso terapeutico, aprono di fatto alla depenalizzazione di ogni tipo di droga; e poiché tutto ciò va fatto senza obiezioni, chiudono le strutture che finora hanno coordinato la corretta applicazione delle norme sulla droga.

Non è un film dell'orrore, ma la sintesi del lavoro svolto in questa settimana dalle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali della Camera: esse hanno discusso e votato il decreto-legge - il n. 36 del 20 marzo - varato dal governo per fare fronte alla parziale declaratoria di illegittimità della Fini-Giovanardi, pronunciata a febbraio con la sentenza 32 dalla Corte costituzionale. Qualche giorno fa su queste colonne avevo espresso perplessità sul testo originario del decreto, a causa della reintroduzione della distinzione fra droghe «leggere» e «pesanti», e per il conseguente trattamento sanzionatorio in virtù del quale le pene per la cannabis e i suoi derivati sono state notevolmente ridotte. Ma questo non deve essere bastato ai deputati componenti delle Com-

missioni che, d'accordo del governo e con l'opposizione di appena due-tre parlamentari, sono andati oltre.

Ecco le novità più significative.

A) Grazie a emendamenti approvati su iniziativa di Sel e del Pd, diventano «leggeri» pure i derivanti della cannabis geneticamente modificati: quelli che in qualche campione sequestrato di recente hanno rivelato una percentuale di principio attivo superiore al 60%. La sostanza naturale si ferma al 2.5%, e provoca danni, figuriamoci moltiplicarne per 25 l'efficacia devastante;

B) Su iniziativa del governo, la pena per il traffico e lo spaccio qualificato «di lieve entità» è stata ulteriormente diminuita: con la legge del 2006 il tetto massimo della sanzione era di sei anni, era stato abbassato a cinque di recente, e ora scende a quattro. Portarlo a quattro anni significa che non è più obbligatorio l'arresto in flagranza dello spacciatore. Il minimo sanzionatorio è sceso a sei mesi: significa che, con attenuanti e diminuenti, la sanzione in concreto non esiste più;

C) Con la Fini-Giovanardi per ogni tipo di droga un decreto del ministro della Salute fissa la quantità di sostanza oltre la quale l'illecito ha natura penale; al di sotto di tale limite, esso invece ha natura amministrativa ed è punito da sanzioni come la sospensione della patente o del passaporto. Linea di confine è quantitativa, quindi oggettiva. Grazie a un emendamento del Pd approvato dalle commissioni, non sarà più così: l'importazione, l'acquisto, la detenzione di droga non costituiranno più reato - e andranno incontro solo a sanzioni amministrative - se ciò avverrà «per farne uso personale»; questa destinazione può essere desunta, oltre il limite di quantità, anche «dalle modalità di presentazione» della

droga o dal «confezionamento frazionato» o da «altre circostanze dell'azione». Siamo alla genericità più assoluta, che legittimerà le applicazioni più estese: se mi viene trovato un chilo di cocaina e lo custodisco in modo discreto e in un'unica confezione, ben posso sostenere che sia per mio uso personale; ho avuto una buona offerta e ne ho approfittato! Se non è legalizzazione, è certamente depenalizzazione, e riguarda tutte le droghe;

D) Viene di fatto soppresso il dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio, la cui funzione è stata finora quella di coordinare le differenti competenze istituzionali in materia di stupefacenti: il suo ruolo è affidata all'Istituto superiore di sanità. È facile pensare che ciò avvenga perché, da ultimo nell'audizione che ha preceduto la discussione del decreto-legge, il direttore del dipartimento aveva esposto i dati reali e oggettivi della questione. Quando la realtà non si sottopone al pregiudizio, l'ossequio al pregiudizio impone di sopprimere chi descrive la realtà.

Qual è il filo logico di tutto questo? Nessuno; è invece chiaro il tessuto ideologico: è uno dei tanti colpi di coda del post-68, che - contro le evidenze scientifiche e statistiche - riafferma che spinello è bello e che la canna fa bene. Certo, la situazione fotografata è quella delle commissioni; poi ci sarà l'aula della Camera, e quindi il Senato. In teoria c'è tempo per rimediare; ma di tempo non ve ne è tanto: il decreto va convertito in legge entro il 19 maggio, e c'è il rischio che quanto passato nelle commissioni resti immutato nel seguito a causa dell'urgenza. A fine maggio può darsi che ancora non ci siano gli 80 euro in più in busta-paga, ma almeno ci si potrà spinellare in libertà: pure questa è rottamazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montecitorio. Dl droga in Aula, crescono critiche e perplessità

ROMA

È iniziata ieri in Aula a Montecitorio, ed è subito entrata nel vivo, la discussione generale sul ddl di conversione del decreto legge "bifronte" su farmaci *off label* e norme in materia di stupefacenti, varato dall'esecutivo a fine marzo. Un intervento messo in campo dal governo dopo la sentenza della Consulta che ha giudicato illegittime due norme (il 4 *bis* e il 4 *vicies ter* del decreto 272/2005, poi convertito con la legge 49/2006 "Finni-Giovanardi") che equiparavano, sotto il profilo delle pene, produzione, detenzione e spaccio di tutte gli stupefacenti e stabilivano le tabelle delle sostanze vietate. Il nuovo testo del dl, modificato da diversi emendamenti approvati dalle Commissioni riunite Affari Sociali e Giustizia con una maggioranza "trasversale" Pd-Sel-M5S, potrebbe essere posto in votazione da lunedì a Montecito-

rio, per poi approdare al Senato. Ma su alcuni punti il confronto è acceso: «Apprezziamo l'impianto complessivo del decreto, ma non condividiamo la visione ideologica che vuole escludere dalla tabella 1 delle droghe le sostanze vegetali ad alto contenuto di tetraidrocannabinolo – osserva Gian Luigi Gigli (Popolari per l'Italia) –. Banalizzare la dannosità dei derivati di cannabis ad alto contenuto di Thc significa inviare ai giovani un messaggio diseducativo, dando spazio alla cultura dello spinello». E Paola Binetti (Udc) commenta: «La legge Giovanardi è stata giudicata repressiva, ma è bene che il decreto non crei nell'opinione pubblica una banalizzazione dell'uso delle droghe, anche quelle cosiddette "leggere" come la cannabis». *Tranchant* il giudizio di Luca D'Alessandro (Fi): «La nostra valutazione del dl è assolutamente negativa. Il problema non è la depenalizzazione del piccolo consumatore, ma vanno perseguiti i danni alla società e adeguatamente puniti spacciatori e trafficanti». **(V.R.S.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Droga, la nuova legge
Sanzioni ridotte
per chi fuma spinelli

Superata la Fini-Giovanardi
 Oggi il voto di fiducia sul decreto:
 l'opposizione attacca il governo

Giovannini e Grignetti A PAGINA 6

Droga, si cambia: niente carcere per il piccolo spaccio

Oggi il voto di fiducia. Il centrodestra attacca il governo

FRANCESCO GRIGNETTI.
 ROMA

Cambia la legge sulla droga. Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha cassato la Fini-Giovanardi, il governo è dovuto correre ai ripari. Non era sufficiente ripristinare la legge precedente, in quanto contraddittoria con tante altre norme approvate negli anni. Occorreva una manutenzione generale delle norme. Di qui un decreto Renzi-Lorenzin-Orlando. Ma con l'occasione si cambia filosofia: meno proibizionismo indiscriminato, più graduazione nelle sanzioni.

Il cambio di verso, però, scatena le proteste veementi di chi, nel centrodestra, negli anni scorsi ha sostenuto una posizione di proibizionismo tout-court. Tanto che si è litigato fin quasi a far saltare tutto. Finché ieri pomeriggio il governo Renzi ha deciso che si sarebbe ricorsi al voto di fiducia. Voto in agenda og-

gi pomeriggio alla Camera.

A creare un solco tra schieramenti torna la classica partizione tra droghe leggere (hashish e marijuana) e droghe pesanti (cocaina, eroina, ecstasy e altri prodotti di sintesi), poi annullata dalla Fini-Giovanardi.

E torna la distinzione tra spaccio lieve e spaccio grave. Quando sono piccole dosi, la cessione sarà colpita con la reclusione da 6 mesi a 4 anni e una multa da mille a 15mila euro. In pratica, la riduzione della pena evita la custodia cautelare in carcere e l'arresto, facoltativo, sarà possibile solo in caso di flagranza. Spetterà al giudice graduare l'entità della pena in base alla qualità e quantità della sostanza spacciata e alle altre circostanze. Il piccolo spacciatore, poi, potrà usufruire del nuovo istituto della messa alla prova.

Restano infine le sanzioni amministrative per chi fa uso personale di droghe (sospensione della patente, del porto

d'armi, del passaporto o del permesso di soggiorno), comminate dalle prefetture, ma senza automatismi. Le sanzioni amministrative avranno una durata variabile a seconda che si tratti di droghe pesanti (da 2 mesi a 1 anno) o leggere (da 1 a 3 mesi).

Infine, la questione dell'uso personale: non c'è più da tempo la "modica quantità"; il giudice, oltre ad altre circostanze sospette, dovrà considerare l'eventuale superamento dei "livelli soglia" fissati dal ministero della Salute nonché le modalità di presentazione delle sostanze stupefacenti, il peso lordo complessivo, l'eventuale confezionamento frazionato.

Ed è polemica. Secondo l'ex sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, «di questo passo importare, comprare, detenere droga non costituirà più reato. Basterà dichiarare che è uso personale. Mi sembra una norma salva-Dama bianca. Nessuno può escludere

che chi verrà sorpreso con chili di cocaina, come è accaduto a Fiumicino alla signora Gagliardi, potrà affermare che sia per proprio uso personale ed essere dichiarato non punibile: ha avuto un'occasione e si è fatta la scorta».

Polemico anche Fabio Rampelli, vicepresidente dei deputati di Fratelli d'Italia: «Il vecchio spinello è potenzialmente un'arma micidiale equivalente a eroina e cocaina, per la dipendenza che crea come per gli effetti che produce sulla salute». Gli fa eco Marco Rondini, Lega: «Facendo passare una pena da sei mesi ai quattro anni, riuscite a depenalizzare quel reato. Domani nessuno spacciatore riuscirà a varcare le soglie del carcere».

Rispondono i relatori, Donatella Ferranti, Pd, e Pierpaolo Vargiu, Scelta civica: «No, è un testo equilibrato, concreto e pienamente in linea con le esigenze emerse dalle audizioni con associazioni ed esperti che ogni giorno vivono i veri problemi».

Nel decreto previste
sanzioni amministrative
più lievi per chi consuma
droghe leggere

1
mese

Sarà la durata minima delle nuove sanzioni amministrative per chi consuma droghe leggere

1
anno

È il periodo massimo di durata delle sanzioni amministrative per chi consuma droghe pesanti

3,5
milioni

Sono gli italiani che hanno dichiarato di aver assunto cannabis nell'ultimo anno (l'8,7% della popolazione)

Le differenze

CON IL PUGNO DI FERRO DELLA FINI-GIOVANARDI

OGGI

Per chi detiene (uso personale)

I trasgressori erano sottoposti, per un periodo da un mese a un anno, a una o più delle seguenti sanzioni amministrative:

- Sospensione della patente di guida o divieto di conseguirla
- Sospensione della licenza di porto d'armi o divieto di conseguirla
- Sospensione del passaporto e di ogni altro documento equipollente o divieto di conseguirli
- Sospensione del permesso di soggiorno per motivi di turismo o divieto di conseguirlo se cittadino extracomunitario

L'acquisto o la detenzione di sostanze per uso personale non ha rilevanza penale. Restano ferme le precedenti sanzioni amministrative che avranno però durata variabile a seconda che si tratti di droghe pesanti (da 2 mesi a un anno) o leggere (da uno a 3 mesi)

Per piccolo spaccio

Quando, per i mezzi, per la modalità o le circostanze dell'azione ovvero per la qualità e quantità delle sostanze, i fatti sono di lieve entità, si applicano le pene della reclusione da uno a sei anni e della multa da euro 3.000 a euro 26.000

La cessione illecita di piccole dosi di stupefacenti sarà ora colpita con la reclusione da 6 mesi a 4 anni e una multa da mille a 15 mila euro. In pratica, la riduzione della pena evita la custodia cautelare in carcere; l'arresto facoltativo sarà possibile solo in caso di flagranza. Il reato non distingue tra droghe leggere e pesanti, spetterà al giudice graduare l'entità della pena in base alla qualità e quantità della sostanza spacciata e alle altre circostanze del caso concreto. Il piccolo spacciatore potrà usufruire del nuovo istituto della messa alla prova



Mantovano «Quel Ddl non va Crescerà lo spaccio»

ROMA

«**N**o, quel testo, così com'è, non va proprio...». Parlare col centrodestra per quattro legislature, un anno fa Alfredo Mantovano è tornato in magistratura e oggi è giudice in Corte d'Appello a Roma. Già sottosegretario al ministero dell'Interno, si è occupato a lungo di politiche antimafia e contrasto al narcotraffico. Per tutto il mese di aprile, seppur a distanza, ha seguito con attenzione i lavori di Montecitorio sul dl Lorenzin: «I relatori sostengono di aver fatto un buon lavoro. Ma secondo me quelle modifiche lo han-

no fortemente peggiorato».

Per quali motivi?

Intanto, da ex parlamentare, una notazione sul metodo. Perché, nonostante diversi esperti ascoltati dalle due Commissioni abbiano rimarcato la pericolosità dei potenti principi attivi di Cannabis e suoi derivati, alla fine si è scelto di includerla nella tabella II, nel disprezzo dei dati oggettivi e spostati nelle audizioni?

E da magistrato, quali timori ha?

Si faranno passi indietro rispetto alla Fini-Giovanardi, ponendo le condizioni perché riprendano a crescere i consumi di droga e i decessi per uso di stupefacenti, calati a partire dal 2007, e perché ci siano meno incentivi ai recuperi, aumentati da quell'anno.

E la parte sanzionatoria?

Anche quella non va. L'emendamento del governo che abbassa la pena per il traffico e lo spaccio di «lieve entità» avrà la conseguenza di rendere non più obbligatorio ma facoltativo l'arresto in flagranza dello spacciatore. E c'è poi la questione della quantità.

Cioè?

La Fini-Giovanardi fissava limiti certi, con un decreto del ministero della salute, oltre i quali non era uso personale ma reato. Un emendamento del Pd affianca ora criteri ambigui, come le modalità di presentazione della droga o il suo confezionamento frazionato. Con una norma simile, anche la "dama bianca", fermata a marzo a Fiumicino con chili di cocaina, non frazionati né in dosi, potrebbe affermare che sia per uso personale ed essere dichiarata non punibile.

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magistrato

«Criteri più ambigui: con norme simili, pure la "dama bianca" la farebbe franca»



Stupefacenti Una nuova tabella dedicata ai medicinali. Il ministro Lorenzin: «Testo equilibrato». Ora passa al Senato

Droghe leggere-pesanti, torna la divisione

L'approvazione della Camera. Riduzione delle pene per il piccolo spaccio

ROMA — La Camera ha votato: 335 sì, 186 no. Ed ecco che ieri sera il cosiddetto decreto Lorenzin sugli stupefacenti è stato approvato. Deve ora passare al Senato dove ci sarà tempo fino al 20 maggio per farlo diventare legge definitiva.

A Montecitorio il governo ha dovuto porre la fiducia per la conversione di questo decreto che, di fatto, modifica la legge Fini-Giovanardi, bocciata da una sentenza della Corte costituzionale. Come primo effetto viene ripristinata la differenza fra droghe leggere e pesanti che la legge del 2006 aveva abolito. Tornano, cioè, le tabelle che classificano le sostanze stupefacenti: cinque tabelle in tutto nelle quali vengono suddivise circa cinquecento sostanze. La prima tabella è quella per le droghe pesanti (eroina, co-

caina, anfetamine, eccetera); nella seconda tutti i tipi di cannabis; nella terza gli psicofarmaci pesanti; nella quarta un lungo elenco aggiornato di psicofarmaci «leggeri».

C'è poi una quinta tabella detta «dei medicinali» e costituisce un corposo intervento sulla normativa dei medicinali in genere. Ripristinare la differenza fra droghe leggere e pesanti significa modificare a cascata anche le pene per i reati connessi. Torna infatti la condanna per lo spaccio di droghe pesanti, punita con pene da otto a venti anni di carcere, mentre per quelle leggere la condanna varia tra i due e i sei anni.

La Fini-Giovanardi prevedeva pene dai sei ai venti anni per spaccio grave, indipendentemente dalla sostanza. La nuova legge pre-

vede novità anche per il cosiddetto piccolo spaccio: rispetto alla Fini-Giovanardi le multe in denaro vengono abbassate di due terzi (varieranno fra un minimo di 1.032 euro e un massimo di 10.328 euro) e aumenterà la discrezionalità del magistrato nel valutare l'entità dello spaccio.

Per l'uso personale di droga vengono ripristinate le sanzioni amministrative (sospensioni della patente, porto d'armi, eccetera) e spariscono le disposizioni della Fini-Giovanardi per le quali si poteva incappare in provvedimenti fino a 18 mesi di carcere.

Ora però già si annuncia battaglia al Senato. Il Nuovo Centrodestra vorrebbe un diverso trattamento per la cannabis: da inserire nella tabella delle droghe pesanti se ottenuta da sintesi di la-

boratorio o ogm, ma collocata tra le droghe leggere se «naturale».

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha parlato di «un buon risultato e un testo equilibrato». Critiche invece dal vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri: «Ritengo che i lati oscuri del decreto siano troppi, a cominciare dalle sanzioni, solo di tipo amministrativo, per chi compra o detiene droga», ha detto, e ha parlato di una «apertura di fatto allo spinello». Favorevole invece Paola Binetti (Per l'Italia): «L'aspetto positivo di questa legge è quello di spostare l'enfasi dalla punizione e dalla segregazione, che non aiutano a smettere di drogarsi e non aiutano il ragazzo a farsi una personalità più sana, verso il percorso formativo».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il voto della Camera con 335 sì e 186 no

✓ Ieri la Camera con 335 voti a favore e 186 contrari ha approvato il cosiddetto decreto Lorenzin sugli stupefacenti. Deve ora passare al Senato, ci sarà tempo fino al 20 maggio per farlo diventare legge definitiva. Il decreto di fatto modifica la legge Fini-Giovanardi, bocciata da una sentenza della Corte costituzionale

Cinque tabelle di classificazione

✓ Tornano le tabelle che classificano le sostanze stupefacenti. La prima tabella è quella per le droghe pesanti (eroina, cocaina, anfetamine, eccetera). La seconda per tutti i tipi di cannabis. La terza per gli psicofarmaci pesanti. La quarta contempla gli psicofarmaci «leggeri». La quinta riguarda «i medicinali» in genere

Come variano le condanne

✓ Torna la condanna per lo spaccio di droghe pesanti, punita con pene da otto a venti anni di carcere, mentre per quelle leggere la condanna varia tra i due e i sei anni. Novità anche per il cosiddetto piccolo spaccio: rispetto alla Fini-Giovanardi le multe in denaro vengono abbassate di due terzi (varieranno fra 1.032 e 10.328 euro)

Coro di critiche dal centrodestra: la distinzione tra "leggere" e "pesanti" è un orrore ideologico e scientifico

Redazione

«Nel contrasto alla diffusione di droghe si torna all'anno zero. Il decreto su cui Renzi ha posto la fiducia depenalizza di fatto l'uso di sostanze stupefacenti, svuota il Dipartimento Politiche Antidroga collocando le attività di coordinamento in capo all'Istituto Superiore di Sanità, come se la questione non avesse rilevi sociali e non coinvolgesse attività criminali, ma fosse solo un fatto sanitario». È furioso Fabio Rampelli, vicepresidente di Fratelli d'Italia a Montecitorio, che della lotta alla droga ha fatto da sempre una battaglia ed è pronto a farsi sentire in Aula. Tra i buchi neri del provvedimento l'assurda reintroduzione

della distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, «una distinzione ideologica – spiega Rampelli – che ignora i dati scientifici che dimostrano come il principio attivo della cannabis, quindici anni fa pari al 2,5% (come fosse il tasso alcolico delle bevande), oggi si sia esteso fino al 60% producendo danni irreversibili per l'organismo umano. Il capo del Dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio in audizione ha fatto un esempio illuminante: un boccale di birra di 0,4 litri ha un tasso alcolico del 5 per cento che chiunque può sostenere; un boccale di grappa, al netto della stessa quantità, ha un tasso alcolico (che corrisponde al principio attivo per le droghe) del 42 per

cento. Equipararli – aggiunge il parlamentare di Fratelli d'Italia – è un follia oltre che un orrore scientifico». Il vecchio spinello di quindici anni fa, insomma, è potenzialmente un'arma micidiale equivalente a eroina e cocaina per la dipendenza che crea e per gli effetti che produce sulla salute. «Lo slogan della sinistra, oggi più patetico di ieri perché calato in una società modificata dall'escalation delle droghe sintetiche, era e resta "droga libera". Noi eravamo contrari alla legalizzazione della droga prima e lo siamo a maggior ragione oggi».

Non meno critico l'azzurro Maurizio Gasparri che contesta metodo e merito. «Mettere la fiducia è uno

schiaffo imperdonabile. Con il decreto si mortificano anni di battaglie contro l'uso e lo spaccio degli stupefacenti, prevedendo solo sanzioni amministrative per chi compra o detiene droga». Nella norma si prevede infatti che, a stabilire se il quantitativo di stupefacenti sia destinato a un uso personale o a fini di spaccio, sarà il "packaging", la modalità di presentazione e confezionamento. «Un fatto assurdo, per cui non ha più importanza la quantità di droga bensì come la si presenta – conclude il vicepresidente del Senato – senza considerare l'incredibile distinzione che si proporrebbe tra droghe leggere e pesanti quando ciò che conta è il principio attivo. Il decreto è tutto sbagliato».

21

Seconda...

Il pasticciaccio brutto del governo: lo spaccio sarà depenalizzato

Il pasticciaccio brutto del governo: lo spaccio sarà depenalizzato

Il governo ha deciso di depenalizzare lo spaccio di droghe. La notizia è stata annunciata dal ministro della Giustizia, Roberto Maroni, durante una conferenza stampa. Secondo Maroni, la depenalizzazione dello spaccio di droghe è una misura necessaria per ridurre il carico del sistema giudiziario e per concentrare le risorse sulle attività criminali più gravi. La misura sarà applicata a partire dal 1° maggio 2014.

Coro di critiche dal centrodestra: la distinzione tra "leggere" e "pesanti" è un orrore ideologico e scientifico

Il governo ha deciso di depenalizzare lo spaccio di droghe. La notizia è stata annunciata dal ministro della Giustizia, Roberto Maroni, durante una conferenza stampa. Secondo Maroni, la depenalizzazione dello spaccio di droghe è una misura necessaria per ridurre il carico del sistema giudiziario e per concentrare le risorse sulle attività criminali più gravi. La misura sarà applicata a partire dal 1° maggio 2014.

Roccella (Ncd)

«Decreto coerente col piano carceri»

ROMA

«**S**e la sinistra s'intesta una vittoria, dicendo che è tornata la divisione fra droghe pesanti e leggere, sbaglia: le droghe fanno male, anche la cannabis, e questa legge non distrugge la Fini-Giovanardi, anzi si muove nel suo solco e la aggiorna. Ma anche una parte del centrodestra dovrebbe leggersi bene il testo, prima di gridare "vergogna"...». Eugenia Roccella (Ncd) scuote la testa. Alcune osservazioni sulla legge di conversione del decreto Lorenzin non la convincono.

Perché?

Intanto, e lo dico ai deputati di Forza Italia, Lega e Fdi, chi obietta solo ora forse avrebbe fatto meglio a pronunciarsi mentre era in corso la discussione nelle commissioni. Il testo è l'esito di una mediazione, ci batteremo perché il Senato lo migliori, ma è equilibrato e non intacca la lotta al narcotraffico. **Eppure c'è chi lamenta: ora gli spacciatori resteranno a piede libero...**

Non è così. Si è solo deciso, in coerenza con altre misure già adottate dal Parlamento, di contribuire a ridurre il sovraffollamento delle carceri, prevedendo misure alternative per lo spaccio «di lieve entità». I nostri penitenziari traboccano e molti detenuti sono tossicodipendenti, divenuti spacciatori per procurarsi le dosi. Il Consiglio europeo ieri ci ha nuovamente ammonito sul sovraffollamento. E perciò non è più umano e giusto consentire a chi ha una dipendenza da droghe il recupero e l'assistenza, invece della detenzione?

E l'arresto in flagranza dello spacciatore? Da obbligatorio, sarà discrezionale...

Appunto, non è stato mica cancellato. Forze dell'ordine e magistrati sapranno "leggere" le diverse situazioni e applicare gli strumenti adatti. E chi ne dubita, forse non nutre fiducia nelle loro capacità. Inoltre, anche i timori sulle quantità per discriminare l'uso personale dallo spaccio sono eccessivi: ci saranno soglie certe, fissate da atti ministeriali...

C'è invece qualche punto che lei ritiene migliorabile? Soprattutto uno, che in Senato chiederemo di cambiare: la suddivisione delle sostanze nelle tabelle deve avvenire sulla base di quantità e pericolosità del principio attivo contenuto. Se oggi il Delta-9-Thc della nuova cannabis vegetale ogm è potente come il Thc sintetico, debbono stare nella stessa tabella. Del resto, se un vino non avesse 13 gradi ma 130, sarebbe un superalcolico... (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La cannabis non è una sola ce ne sono tipi pericolosissimi»

Parla Serpelloni, il tecnico del governo sospeso dall'incarico

Gigi Di Fiore

Si definisce «sospeso» dal ruolo che ha ricoperto per sei anni. Il professore Giovanni Serpelloni, medico esperto in tossicodipendenze, dagli inizi di aprile non è più capo del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del consiglio dei ministri. Proprio nei giorni del dibattito sul voto in aula del decreto sulle droghe.

Professore Serpelloni, il governo Renzi ha deciso la sua «sospensione» per motivi politici?

«È noto che non ho colorazioni politiche. Ho lavorato con governi di diversa composizione. Il nuovo presidente del Consiglio ha tenuto per sé la delega in materia di droga e dovrebbe nominare un nuovo capo Dipartimento».

Lei è fuori gioco?

«Non mi do per vinto. Il mio incarico era scaduto, ora sono in tanti a chiedere la mia riconferma. Per me parlano i progetti, gli studi e gli interventi compiuti».

La sua posizione sul decreto al voto è poco omogenea con quella del governo?

«La mia non è una posizione politica, ma di tecnico esperto in tossicodipendenze. La politica non sempre, su questa materia, sente il bisogno di consultare chi possiede conoscenze su basi scientifiche».

Che pensa, ora, del decreto in discussione?

«È un insieme di norme create per superare il vuoto aperto dalla sentenza della Corte costituzionale sulla legge Fini-Giovanardi. La distinzione tra droghe pesanti e leggere non è il primo problema».

Ha segnalato al governo gli aspetti che il decreto doveva affrontare?

«Fino all'8 aprile, quando sono stato sospeso dal mio incarico, al Dipartimento avevamo avviato profonde riflessioni sui problemi da sistemare dopo l'abolizione della Fini-Giovanardi.

Ne ho accennato nell'audizione in commissione parlamentare. I tempi di affidamento del metadone ai tossicodipendenti, la prescrizione dei

farmaci anti dolorifici, tanto per citarne due».

Il dibattito si è concentrato sulle tabelle delle sostanze psicotrope?

«Proprio così. Noi individuiammo oltre 500 sostanze, classificate illegali, per fare ordine e fornire alle forze dell'ordine dei riferimenti di natura scientifica. La novità introdotta mi sembra sia nella tabella 2, che cataloga i tipi di cannabis».

Una droga definita leggera, è così?

«Già, un termine ingannevole. Sa che il 60 per cento del principio attivo che incide sulla salute è contenuto in gran parte della cannabis venduta? La definizione di cannabis è generica, non tiene conto che ne esistono tipi diversi, coltivati con ogm, geneticamente modificati e pericolosi».

Quale tipo di cannabis non è pericolosa?

«Solo il 2,5 per cento di quella in circolazione. Il 38 per cento contiene sostanze psicotrope. Volevamo fornire queste informazioni documentate, per dare a chi deve intervenire la possibilità di differenziare le eventuali pene a spacciatori e trafficanti».

Differenziare pene in rapporto al tipo di cannabis spacciata?

«Sì, è questo che intendo. Era una proposta tecnico-scientifica, per colpire i trafficanti non certo i consumatori. Mi sembrava giusto che chi vende sostanze pericolose debba essere punito in modo più grave».

Quali studi esistono sui danni da cannabis, coltivata in maniera non controllata?

«Tantissimi. Il governo americano ha esaminato i ricoveri ospedalieri di popolazione adulta dovuti ad effetti dannosi alla salute per uso di droghe. Ebbene, tra i ricoverati il 16 per cento faceva uso di cannabis. Tra gli adolescenti, tra i 15 e i 17 anni, la percentuale saliva al 44 per cento. Dati simili anche in Europa. Il 71 per cento degli adolescenti

che usa sostanze stupefacenti prende prodotti da cannabis». **Lei distingue tra spacciatore e consumatore?**

«Certamente. Le mie osservazioni mi sembravano razionali, ma non sono state tenute in conto per motivi politici, non certo tecnici».

Cosa pensa dell'abolizione del criterio di modica quantità?

«Questo è un problema di formulazione giuridica della norma repressiva. Le posizioni sono diverse, ma il problema droga non può essere affrontato con superficialità. Ci vuole informazione, educazione, oltre che interventi in grado di dissuaderne l'uso. Un problema di sanità pubblica».

In che senso?

«La legge dice che se un prodotto alimentare viene solo sospettato di essere tossico deve essere sequestrato, ritirato. Perché il comportamento deve essere diverso sulle droghe che creano danni alla salute?»

Crede nell'uso terapeutico della cannabis?

«I prodotti vanno controllati, testati. Non si può diffondere un messaggio di effetto buono per tutte le patologie. Mi chiedo, che interessi ci siano dietro la diffusione di

L'accusa
«Il calo dei consumi di tabacco spinge le lobby verso altri mercati»

una cultura e accettazione sociale della non pericolosità indiscriminata di alcuni tipi di droghe».

Si è dato una risposta?

«Sì, la cannabis viene definita green gold, l'oro verde. Da almeno 12 anni, le multinazionali del tabacco, in calo di produzione per le campagne mondiali anti-fumo, hanno convertito la loro attività nella cannabis, aspettandosi ovunque grandi aperture di mercato. È poi che dire di certi finanziamenti alle associazioni anti proibizioniste».

A chi si riferisce?

«Al multimiliardario Soros, che ha donato 80 milioni di euro. Senza contare che le case farmaceutiche fanno grossi profitti con i prodotti che curano gli effetti sulla salute delle droghe. Quando ci sono interessi economici così alti, certe politiche di apertura totale, senza distinzioni, fanno pensare».

IL DECRETO SULLE TOSSICODIPENDENZE

LA COSCIENZA DEL RISCHIO

di GIOVANNI BELARDELLI

La capacità di entrare nel merito delle ragioni di un provvedimento, la disponibilità ad accogliere magari qualcosa delle posizioni dell'avversario, sono merce assai rara nel nostro dibattito politico. Lo sono tanto più in relazione a una questione tradizionalmente divisiva come quella delle tossicodipendenze, giunta di nuovo sotto i riflettori ora che il governo ha ritenuto di dover porre la fiducia sul relativo decreto legge per poterne ottenere in tempo la conversione. Eppure il merito della questione dovrebbe avere un'importanza decisiva soprattutto di fronte a un fenomeno come quello del consumo di droghe leggere, che rappresenta il vero centro del contendere; un fenomeno che coinvolge qualche milione di italiani (chi dice 3, chi dice 4 milioni) e non

può essere semplicisticamente affrontato con la galera, come sembrerebbe auspicare chi lamenta che il decreto legge ora in votazione alla Camera preveda solo sanzioni amministrative per i consumatori.

L'aver ridotto la pena per il piccolo spaccio, eliminando di fatto la reclusione in carcere sostituita con pene alternative, è un ulteriore punto qualificante della norma su cui il governo ha posto la fiducia. Non meno importante è un'altra modifica rispetto alla Fini-Giovanardi, ovvero il ripristino della distinzione tra quelle che nel linguaggio comune si chiamano droghe leggere e droghe pesanti. Si tratta di modifiche che erano chieste da tempo da molti operatori nel campo delle tossicodipendenze, e che in effetti appaiono ispirate a un principio di elementare

ragionevolezza; a condizione però che non le si voglia interpretare alla luce di quella sotterranea ma resistente ideologia dello «spinello libero», probabilmente condivisa da una parte dell'opinione pubblica. A condizione cioè di restare, o forse diventare adeguatamente, consapevoli dei rischi che il prolungato consumo di cannabis può comunque avere, soprattutto per gli adolescenti, in quanto incide negativamente sui meccanismi dello sviluppo neurologico determinando deficit di memoria e di apprendimento, come ha dichiarato ieri ad *Avvenire* Giovanni Serpelloni, per molti anni direttore del Dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio. Oltretutto, tra gli adolescenti proprio il consumo di cannabis induce spesso a passare al consumo di droghe pesanti. Ma sulle possibili

conseguenze negative dell'uso di cannabis spesso si tende colpevolmente a glissare, forse nel timore di apparire altrimenti dei biechi reazionari.

Per lo stesso principio di ragionevolezza che induce a valutare positivamente le modifiche introdotte dal governo rispetto alla Fini-Giovanardi, sarebbe allora auspicabile che venisse accolto nel passaggio al Senato quell'emendamento del Nuovo centrodestra che chiede di assimilare la cannabis ad alta concentrazione di Thc, il principale principio attivo della marijuana, alle droghe più pericolose, giacché — appunto — non tutti i tipi di cannabis sono uguali. Sarebbe questo anche un modo per sottrarre la discussione alle opposte tifoserie — spinello libero, da una parte, tutti in galera dall'altra — che in passato l'hanno tenuta in ostaggio per troppo tempo.



Il commento

Finta emancipazione e legge sbagliata

Alessandro Barbano

Le più grandi infelicità del passato erano figlie della mancanza di libertà. Le più grandi infelicità del presente sono figlie del suo eccesso. A questo paradosso conduce la legge passata ieri alla Camera, che ripristina una distinzione anacronistica tra droghe leggere e pesanti, a cui non corrisponde un diverso effetto delle sostanze in circolazione, depenalizza il consumo e il piccolo-medio spaccio e attribuisce una discrezionalità assoluta ai magistrati che si troveranno a giudicare.

> Segue a pag. 58

Segue dalla prima

Finta emancipazione e legge sbagliata

Alessandro Barbano

È una legge schiava di una tentazione ideologica, sbagliata nel metodo, perché approvata con la fiducia, e nel merito, perché fondata su presupposti scientifici inesistenti. La nuova normativa considera infatti «leggeri» i derivati della cannabis geneticamente modificata. Fino agli anni '90 il principio attivo del tetracannabinolo non oltrepassava il limite massimo del 2,5%, oggi in virtù di manipolazioni, tanto da laboratorio quanto da coltivazione, è giunto a una media del 16,8% nelle foglie e del 26,6% nelle resine e negli oli, con punte massime del 60,6%. Come si fa a chiamarla droga leggera, se le più accreditate autorità scientifiche ne hanno documentato negli ultimi anni i gravi e crescenti effetti? Come si

fa a ignorare che lo sviluppo affettivo, i percorsi di studio e le carriere di decine di migliaia di giovani italiani sono devastati dall'uso abituale dello spinello?

Lo sdoganamento della cannabis sarà un incentivo per la diffusa e capillare rete del piccolo e medio spaccio, qualificato dalla nuova legge «di lieve entità», per il quale la sanzione massima è stata ridotta a quattro anni, cancellando così l'arresto obbligatorio, tranne nei casi di flagranza che, com'è noto, sono rarissimi. Se si aggiunge che la pena minima è scesa a sei mesi, si comprende che, con le attenuanti, l'effetto deterrente della norma penale in concreto è stato azzerato.

Ma la depenalizzazione delle droghe, leggere e pesanti, si realizza sotto l'ombrello del cosiddetto «uso personale», una motivazione che da sola basta ad escludere il reato per qualunque importazione, acquisto o deten-

zione di stupefacenti. E come si evince che di uso personale si tratti? Secondo la legge, la cosiddetta destinazione d'uso può essere desunta, oltre il limite di quantità, anche «dalle modalità di presentazione» della droga o dal «confezionamento frazionato» o da «altre circostanze dell'azione». Definizioni generiche, frutto di un incompetente patteggiamento politico-ideologico, che lasceranno ai magistrati un margine di interpretazione ampissimo.

Il pasticcio è servito. Per la soddisfazione di chi già s'industria per lucrare sulla nuova impunità e di chi ingenuamente continua a scambiare per emancipazione una sfida alla coscienza, l'unica vera droga di cui avremmo bisogno in dosi massicce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ FIDUCIA SUL DL DROGA

Inizia il dopo Giovanardi. Ncd si tura il naso ma la partita è tutta da definire■ ■ FABRIZIA
BAGOZZI

Ibene informati dicono che quando il decreto Lorenzin (Ncd) sulle droghe è arrivato al buono, ovvero alla fase di discussione con gli altri ministri interessati, incluso quello della giustizia, è entrato in un modo ed è uscito in un altro. Nei fatti, l'idea era cambiare di poco la legge Fini-Giovanardi dichiarata incostituzionale dalla Consulta ma pur sempre firmata (e voluta) da Carlo Giovanardi oggi Ncd - il quale ieri non faceva altro che sostenere, contro ogni evidenza, che è cambiato poco. E invece no. Un contributo l'ha peraltro dato anche il dibattito in commissione affari costituzionali di Montecitorio.

Non che si sia capovolta la normativa sulle tossicodipendenze, non che si apra a una fantascientifica legalizzazione delle droghe leggere. Ma, caduta per mano della Consulta una delle norme che più sono riuscite a penalizzare il consumo a dispetto del referendum del '93 (e riempiendo le carceri), si sono sistemate, con alcuni miglioramenti e qualche resistenza, le disposizioni della precedente Iervolino-Vassalli.

I nodi di fondo del provvedimento

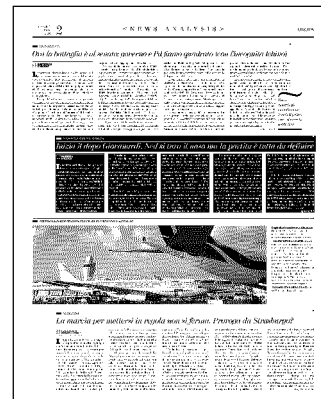
(passato ieri alla camera con la fiducia per evitare sorprese dell'ultima ora, 335 i sì): il ripristino della distinzione fra droghe leggere e pesanti con le nuove quattro tabelle (Ncd non voleva cannabis e marijuana fra le leggere); la riduzione delle pene per lo spaccio di lieve entità come reato autonomo e non come attenuante (però qui senza distinguere fra le due categorie, con l'effetto di rendere comparativamente più alte le pene per le droghe leggere rispetto a quelle pesanti) con due conseguenze importanti per il sovraffollamento carcerario: in questi casi niente custodia cautelare e arresto solo in flagranza; una minore penalizzazione indiretta del consumo, nel senso che sarà il giudice a valutare se ci troviamo in questo campo o in quello del piccolo spaccio (spesso praticato da consumatori che mantengono l'uso vendendo a conoscenti: nulla a che vedere con il narcotrafficante); ricorso più facile alle misure alternative, inclusi i lavori di pubblica utilità.

Un provvedimento che arriva pensando più alle carceri che alla messa a punto di una nuova (necessaria) disciplina organica del settore. E che si accompagna anche all'impasse in cui si trova attualmente il Dipartimento anti-

droga. Scaduto il precedente - e discusso - capo dipartimento Giovanni Serpelloni, nominato dal governo Berlusconi, non è stato sostituito. Renzi non ha ancora distribuito la delega, l'ha tenuta per sé. Sul da farsi si confrontano due scuole: quella della *spending review* che porterebbe le tossicodipendenze in capo al welfare (ora è presidenza del consiglio) e un'altra che invece punta su un nuovo capo dipartimento. Renzi non ha deciso (per ora il dossier è nelle mani di Delrio), Ncd non ha intenzione di mollare la presa, soprattutto in campagna elettorale. Su eventuali movimenti futuri non sarà influente, come in tutte le cose della politica, il risultato delle europee.

Intanto un gruppo di associazioni fra cui Forum Droghe, Gruppo Abele e Cnca, ha chiesto che si ricostituiscia la consulta per le tossicodipendenze, che si individui un capo dipartimento più condiviso da chi si occupa del tema e che si arrivi nel 2015 a una conferenza sulle droghe (che manca dal 2009) nella quale lavorare a una nuova disciplina complessiva. «Non si può più aspettare», sottolinea il fondatore di Forum Droghe Franco Corleone.

@gozzip011



Proteste di Fdl

La Camera approva il decreto sulle droghe

È arrivato ieri il via libera finale della Camera al decreto legge sulle droghe e sui farmaci «off-label» (cioè utilizzati in maniera non appropriata). I sì sono stati 280, i no 146, 2 gli astenuti. Il provvedimento — che reintroduce la distinzione tra droghe pesanti e leggere, riduce le pene per il piccolo spaccio e rivede le tabelle di classificazione per farmaci e stupefacenti — passa ora all'esame del Senato: il relatore sarà Carlo Giovanardi di Ncd. E ieri, di fronte a Palazzo Chigi, è andata in scena la protesta di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale contro il decreto (foto Ansa): «Abbiamo consegnato oggi simbolicamente a Renzi uno spinello gigante in cartapesta», ha spiegato la presidente Giorgia Meloni. Mentre Ignazio La Russa ha proposto «l'analisi del capello per tutti i parlamentari per verificare l'uso di droghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Test

«Non è più prorogabile la proposta di sottoporre tutti i parlamentari al test del capello per verificare un eventuale utilizzo di sostanze stupefacenti. È necessario garantire che i rappresen-

Favorevole Il segretario dei Radicali soddisfatto a metà

Bernardini: «Primo passo Ma bisogna legalizzare»

Andrea Barcaroli

■ Rita Bernardini, segretario dei Radicali italiani, da anni in prima fila nella battaglia contro il sovraffollamento delle carceri, giudica positivamente il Dl droga ma non nasconde le sue perplessità su diversi aspetti della legge.

Come giudica il decreto legge Lorenzin sulle tossicodipendenze?

«Noi che siamo per la legalizzazione delle sostanze stupefacenti lo riteniamo un provvedimento minimo rispetto a quello che realmente sarebbe necessario. È importante la distinzione tra droghe leggere e pesanti, ma il proibizionismo è ancora in vigore anche se ne sono stati attenuati gli effetti. Crediamo che solo se un sostanza è chiaramente regolamentata è possibile fare opera di dissuasione. Non si può governare un fenomeno del genere, che coinvolge milioni di persone, lasciando gestire alla criminalità organizzata con lo Stato che interviene solo per reprimere. La mafia e la camorra prosperano attraverso queste en-

delicato non ci sia un serio dibattito».

Secondo lei perché manca il dibattito?

«Perché non si vogliono sbilanciare su questo tema alla vigilia delle elezioni. Comunque, storicamente, non lo hanno mai voluto fare. Un altro tema tabù che in Italia non si può discutere è quello della giustizia. Ieri è stato bocciato il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, con il no di Pd e M5S».

È rimasta sorpresa dal fatto che il governo abbia posto la fiducia sul decreto?

«Certo. Le forze politiche si devono assumere le proprie responsabilità, non si possono nascondere dietro la fiducia. Noi abbiamo sempre cercato il dibattito e il confronto con i cittadini».

Sono state diminuite le pene detentive per lo spaccio di lieve entità. Un provvedimento utile per contrastare il sovraffollamento delle carceri?

«Vedremo gli effetti del decreto. Sicuramente aver ridotto le pene che sostanzialmente sono tornate quelle della legge Iervolino-Vassalli determinerà un minor afflusso nelle carceri. Da questo punto di vista è un provvedimento positivo ma non risolutivo».

Ncd ha già annunciato battaglia in Senato per la classificazione della cannabis naturale tra le droghe leggere mentre la Lega parla di depenalizzazione dello spaccio di droga. Come giudica queste posizioni?

«Alla Lega dico che si mettessero d'accordo tra loro. Maroni anni fa era a favore della legalizzazione delle droghe. Sinceramente non li capisco, fanno un referendum sulla legalizzazione della prostituzione, che noi appoggiamo, e poi si battono contro la legalizzazione delle sostanze stupefacenti. I problemi sociali vanno governati e la soluzione non può essere solo la galera. Non si possono mettere in carcere 4 milioni di persone che fanno uso di marijuana. Anche gli Stati Uniti, che in passato sono stati più severi di noi su questo argomento, adesso stanno facendo marcia indietro. L'Italia invece continua a insistere su queste posizioni proibizioniste».

Tabù italiani

«Certi argomenti non si affrontano

Penso anche alla giustizia»



tanti del popolo siano in possesso delle loro facoltà»: questa la proposta di Gianni Alemanno. Nella foto la manifestazione di Fdl

trate».

Quali sono le parti positive e quelle che non la convincono?

«Vanno bene alcune modifiche che sono state fatte, come la distinzione tra droghe leggere e pesanti che con la Fini-Giovanardi era scomparsa. Positivo anche aver instaurato il reato di piccolo spaccio. Tutto ciò però non è sufficiente e dimostra un'ipocrisia di fondo. Mettendo la cannabis sia tra le droghe leggere sia tra quelle pesanti si lascia tutto in mano alla discrezionalità del magistrato e ciò non va bene. Lo stesso avveniva con la legge precedente. Trovo anche scandaloso che su un argomento così

Contrario Il vicepresidente di Fdl in piazza

Rampelli: «Così il consumo aumenterà»

Vincenzo Bisbiglia

■ «La droga è morte. Qualsiasi tipo di droga». Lo ripete come un mantra Fabio Rampelli, vicepresidente dei deputati di Fratelli d'Italia, che ieri era in piazza a protestare contro il provvedimento del Governo Renzi sulle droghe leggere. E in testa alla colorita (come di consueto) manifestazione del partito di Giorgia Meloni, che ha consegnato idealmente al premier uno spinello gigante.

Rampelli, c'è una sentenza della Consulta che giustifica il provvedimento del Governo.

«Tutte storie. La sentenza della Consulta avrebbe dovuto mettere Renzi nelle condizioni di correggere solo le incongruenze tecniche della precedente legge. Invece, si è deciso di rivederne l'impianto e i principi, quasi riuscendo nel miracoloso disegno di agganciare Sel e MoVimento 5 Stelle, un filo di antiproibizionismo in più e ci sarebbe riuscito. Anche Beppe Grillo ha quasi gettato la maschera e si è quasi dichiarato, dopo aver sostenuto l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, con simpatie di sinistra. Noi non ci stiamo, non ci stiamo alle semplificazioni, non ci stiamo a questo approccio».

Crede che Renzi sia un antiproibizionista convinto? Secondo lei è campagna elettorale?

«Potrebbe essere solo campagna elettorale. Tuttavia, da mesi si minaccia lo smantellamento del dipartimento per le politiche antidroga, una struttura di eccellenza della pubblica amministrazione, che ha il compito di coordinare la lotta alla droga tra i Ministeri della Salute, dell'Interno, degli Affari Sociali, della Giustizia e la Presidenza del Consiglio, attraverso lo studio della tossicodipendenza in un'ottica moderna, guardando la droga come una piaga, senza se e senza ma, perché il tossicodipendente è un uomo, la cui personalità va recuperata nella sua pienezza esistenziale».

Lei non crede nella distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti?

Effetti devastanti

Tutti, anche l'Onu, insistono sulla pericolosità della cannabis

«Assolutamente no. E in questo decreto legge la pietra dello scandalo è proprio rappresentata dalla cannabis, riabilitata e classificata come droga leggera dopo che un Governo di centrodestra nel 2006 cancellò l'anacronistica distinzione. Fu una conquista a tutela dei giovani contro spacciatori, narcotraffico e criminalità mafiosa. Una legge che iniziava a far percepire che la pericolosità della droga non è data dal nome che porta o dalla quantità che se ne possiede, ma dal suo principio attivo, una specie di tasso alcolico se rapportato alle bevande. Il principio attivo della cannabis, ad esempio, negli anni Novanta era pari al 2,5 per cento; oggi, a causa della coltivazione intensiva e delle manipolazioni genetiche, oscilla tra il 16,8 e il 60 per cento. Fino a trenta volte tanto. No, non può essere considerata droga leggera».

In molti Paesi lo spinello, se non legale, però è tollerato.

«È solo un fattore economico. O di marketing turistico, come per l'Olanda. La verità è che le organizzazioni internazionali per la lotta alla droga, a cominciare dalle Nazioni Unite con il loro ufficio su droghe e criminalità, insistono sulla pericolosità della cannabis a livello mentale, cognitivo, neurologico, cardiologico, pneumologico. Più si diffondono messaggi di normalizzazione più il consumo aumenta. Abbiamo votato contro perché non ci arrendiamo, perché non smetteremo di lottare contro la droga, perché riteniamo che il tossicodipendente sia una persona alla quale va tesa una mano, che va aiutato a ricostruire la propria personalità, che va aiutato a reintegrarsi nella società e perché ci ricordiamo che nessuna legge italiana ha stabilito il principio che drogarsi è lecito».

CANNABIS LIBERA

La campagna elettorale finisce in fumo

La Camera approva il decreto sulle droghe. La palla ora passa al Senato. I renziani si sono divisi: i "chiari" di governo pensano di disoccuparsi.

Rampelli: «Così il consumo aumenterà»
Bernardini: «Primo passo. Ma bisogna legalizzare»

CARLO GIOVANARDI/FOTO RICCARDO ANTIMIANI-EIDON

Daspo

Una scelta alquanto stupefacente: a Carlo Giovanardi, il padrino della legge proibizionista sulle droghe bocciata dalla Consulta, il governo consegna il potere di riscrivere la nuova normativa. L'ossessione è la stessa di sempre: la marijuana è come l'eroina

Il trip di Giovanardi ricomincia dal senato

L'esponente del Ncd relatore del testo sulle droghe

Un solo obiettivo: riportare, nel ddl di conversione del decreto Lorenzin, la marijuana alla stregua delle droghe pensanti

Eleonora Martini

ROMA

La notizia «stupefacente», come l'ha definita *Fuoriluogo*, è che a dirigere i lavori congiunti delle commissioni Giustizia e Sanità del Senato sul provvedimento di conversione in legge del decreto Lorenzin sulle droghe sarà niente meno che Carlo Giovanardi. Non sarà solo, lo affiancherà l'ex responsabile della Salute del Pd, Amedeo Bianco, ma la notizia è risuonata «tragica e comica allo stesso tempo», per usare le parole del presidente di Antigone Patrizio Gonnella, perché «è come mettere Dracula all'Avis». In effetti in molti, dentro e fuori il Parlamento, si chiedono quale sia il reale motivo che ha spinto i presidenti delle due commissioni, Emilia De Biasi del Pd e il berlusconiano Francesco Nitto Palma, a nominare proprio il padrino della legge annullata per incostituzionalità dalla Consulta come relatore del

testo approvato ieri a Palazzo Madama dopo essere stato licenziato dalla Camera il 30 aprile scorso col voto di fiducia imposto dal governo. Forse a parziale giustificazione si può prendere l'ipotesi suggerita dal senatore Luigi Manconi che ieri sul *Foglio*, in un articolo intitolato «Il cerchio si chiude», parlava di un «caso Giovanardi» come un esempio di «dipendenza secondaria» derivante dalla «condizione di burnout» che «affligge coloro che, senza svolgere direttamente un lavoro a contatto - per esempio - con i tossicoman, possono risultare condizionati ossessivamente dalla questione droga, dal discorso intorno ad essa, dall'introspezione nella sfera mentale e psicologica dei suoi effetti».

Ma non è solo, Carlo Giovanardi. Lavora in tandem con la ministra Lorenzin che della sentenza della Consulta avrebbe fatto subito carta straccia rimontando la legge Fini-Giovanardi sul treno del decreto legge, proprio con lo stesso escamotage bocciato per incostituzionalità. E infatti ieri Giovanardi ha spiegato che il decreto legge è «in scadenza, quindi i tempi devono essere rapidi. Ritengo - ha aggiunto però - che si possa approvare così come è, unitamente a un ordine del giorno che chieda al Ministero della Salute di correggere il punto critico riguardo la cannabis naturale arricchita». Ecco, il suo pallino: «La Camera - afferma il senatore del Ncd - ha resuscitato, di fatto, la legge Giovanardi, confermandone i principi cardine,

in primis la concezione del tossico-dipendente come malato da curare. Resta solo il problema della marijuana: quella che si usava 20 anni fa poteva esser messa in una tabella a parte, ma quella che si usa oggi, sia naturale che sintetica, è arricchita e presenta un Thc altissimo. Per questo - conclude Giovanardi - non andrebbe inserita in una tabella separata rispetto a droghe più pesanti e pericolose. Spero che il Senato intervenga».

E a riprova che è uomo di lotta e di governo, Giovanardi schiera anche le sue truppe. Ieri, infatti, mentre da più parti si levavano reazioni di sdegno contro l'incarico conferitogli che rappresenta «un ossimoro», come lo definisce FederSerd, o «un insulto in primis alla ragione, poi alla Corte Costituzionale e, in ultimo, alla dignità stessa del Senato», come ha scritto il direttore di *Fuoriluogo*, Leonardo Fiorentini, in una lettera al presidente dei senatori Pietro Grasso per chiedere un suo intervento immediato e per annunciare un digiuno di protesta a staffetta organizzato da Forum Droghe, alcune comunità «proibizioniste» con in testa San Patrignano si mettevano già sul piede di guerra. La contestazione contro l'attuale testo di conversione parte oggi alle 14 da Piazza Farnese; poi una delegazione tenterà di portare in Senato le pressanti richieste del «movimento». Le stesse di Giovanardi.

L'esito però non è scontato. Per-

ché se la nomina - mediazione tra il Pd e il Ncd - potrebbe essere «strategica», per costringere il relatore a mediare a sua volta tra le opposte posizioni rappresentate in Senato, per il Pd, «indietro non si torna», secondo quanto afferma il senatore Giuseppe Lumia, membro della commissione Giustizia. «Si parte dalla sentenza della Consulta - dice - il testo non deve essere peggiorato, e vanno respinti tutti i tentativi di trovare escamotage per far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta».

Purtroppo però, anche se i senatori di Sel bollano la nomina come «pura follia», che «rasenta la provocazione aperta», sarà difficile sentire pronunciare a Palazzo Madama le parole scritte ieri da George Soros sul *Financial Times* in un articolato fondo intitolato «L'inutile guerra alle droghe che spreca denaro e distrugge vite»: «La proibizione degli stupefacenti ha creato un mercato nero immenso, valutato sui 300 miliardi di dollari». E, scrive Soros, «in tutto il mondo, il 40% dei carcerati è dentro per reati legati alla droga, e la cifra è solo destinata ad aumentare». In poche parole: «La *war on drugs* è stata un fallimento da mille miliardi di dollari. I governi di tutto il mondo devono valutare i costi e i benefici delle loro politiche attuali, e riorientare le risorse verso programmi che funzionano. I costi del non fare nulla sono troppo grandi da sopportare».

FUORILUOGO

Droghe: Renzi tra Obama e Giovanardi

Stefano Anastasia

Sono passati ormai sedici mesi da quando l'Italia è stata messa in mora dalla Corte europea per i diritti umani per la violazione sistematica del divieto di pene o trattamenti crudeli e degradanti e la popolazione detenuta è diminuita di 6.222 unità. Avevamo una eccedenza di circa 25mila detenuti sui posti-letto regolamentari disponibili nel nostro sistema penitenziario ed è stata ridotta di 10mila unità. Restano, dunque, 15mila detenuti che non hanno un ricovero «a norma». Nonostante l'ultimatum della Corte europea, nonostante il solenne messaggio alle Camere di Giorgio Napolitano, nonostante l'adozione di ben due decreti-legge in materia, nonostante l'impegno profuso dal Ministero della giustizia e dall'Amministrazione penitenziaria, a tre settimane

dalla scadenza di quel termine non siamo ancora a metà dell'opera. Come mai? Certamente perché non si è voluta

ascoltare la saggia indicazione di Napolitano (adottare un provvedimento straordinario di clemenza mentre si ponevano in opera le riforme strutturali del sistema penale e penitenziario). Certamente perché le sirene populiste sono incantate dalle virtù taumaturgiche della galera assai più che dal rigoroso rispetto dei diritti umani. Certamente perché l'intendenza segue con fatica burocratica le migliori in-

tenzioni dei suoi condottieri. Certamente per tutte queste ragioni, e per altre ancora. Non ultima, però, per l'interdetto italiano a una seria discussione delle politiche sulle droghe e del loro ruolo nei processi di criminalizzazione e di incarcerazione di massa. Anche di fronte alla storica sentenza con cui la Corte costituzionale ha cancellato d'un colpo la legge Fini-Giovanardi la reazione è stata molto al di sotto delle aspettative. Serviva un decreto-legge per sanare le incongruenze oggettive determinate dal

ripristino della legge previgente e qualcuno invece ha tentato il colpo di mano, provando a ripristinare per decreto la legge abrogata dalla Consulta. Assediata dal Nuovo Centro-Destra di Alfano e Giovanardi, la Camera non ha potuto migliorare significativamente il decreto ed ecco che un intellettuale soi-disant liberale come Giovanni Belardelli chiede dalle pagine del Corriere nazionale di dar credito alle teorie dell'ex zar antidroga e di classificare tra le droghe più pericolose la fantomatica «super-cannabis» ad alto contenuto di principio attivo. Ora lasciamo perdere la questione

dell'esistenza della «super cannabis» e delle sue proprietà, ma il liberale Belardelli non sa che l'unico effetto della sua eventuale riclassificazione consisterebbe nell'aggravamento di pene per la sua detenzione? Miracolati dalla Corte costituzionale, vogliamo tornare esattamente al punto di partenza?

I postumi carcerari del trentennio neo-liberista non si sentono soltanto da noi. Anche altrove si stanno facendo i conti con quel passaggio dal «sociale» al «penale» che ha modificato le forme del controllo sociale nei decenni passati. Solo da noi, però, la coazione a ripetere assume questa pervicacia. Negli Stati Uniti l'Amministrazione Obama è partita da definire forme di non punibilità della detenzione di sostanze stupefacenti per arrivare ad annunciare un uso generalizzato del condono presidenziale per i reati di droga. Come se, in Italia, riconosciamo che il sovraffollamento penitenziario non si risolve senza una modifica sostanziale della legge sulla droga, tomassimo alla compiuta depenalizzazione del consumo di droghe e si approvasse un'amnistia ad hoc per i condannati per detenzione di sostanze stupefacenti. Mica roba da fricchettoni, solo una politica coerente e conseguente alla constatazione dei danni umani e sociali della criminalizzazione del consumo di droghe.



Manconi stai sereno

Giovanardi replica: chiamo "larve" i tossici contro voi cattivi maestri. E sulla polizia ho ragione.

Al direttore - Voglio rassicurare il collega senatore Luigi Manconi sulla mia salute e sul mio equilibrio mentale. Sono circondato dall'amore e dalla serenità della mia famiglia con tre figli e quattro nipotini che sino ad ora mi hanno deluso soltanto perché non condividono la mia passione per la filatelia.

Ma fuori dall'ambito familiare l'amici- zia con personaggi straordinari come Vincenzo Muccioli e don Oreste Benzi, che purtroppo non ci sono più, mi ha fatto toccare con mano l'abisso di dolore e di disperazione di chi cade nella trappola della droga. Le migliaia di giovani morti per overdose, le decine di migliaia affetti da patologie permanenti, i drammi di papà e mamme che hanno visto i loro figli prigionieri di quella schiavitù, mi hanno fatto sentire vicino a quegli straordinari operatori che dedicano ogni giorno della loro vita al recupero dei tossicodipendenti. Le decine di comunità di recupero e Sert che

ho visitato quando per anni ho avuto la responsabilità delle politiche antidroga della presidenza del Consiglio e quelle che ancora oggi continuo a frequentare, mi rendono non "dipendente" dalla droga, ma sicuramente impegnato a liberare i giovani dai suoi effetti devastanti. Rilevo anche con soddisfazione che i rigorosi programmi di contrasto all'abuso di alcol e sostanze hanno in pochi anni ridotto il numero di morti annuali negli incidenti stradali da 7.000 a 3.000 con una particolare attenuazione del fenomeno delle cosiddette "stragi del sabato sera".

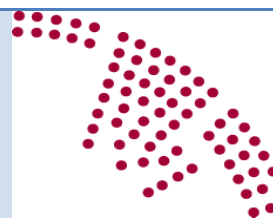
Muccioli era laico, Benzi religioso, ma ambedue affabulatori straordinari non avevano paura di affrontare la realtà per quella che era mettendo in guardia pubblicamente i ragazzi che chiedevano aiuto dal pericolo droga che li trasformava in larve e zombie. Questo è il senso con il quale ho usato e continuo a usare questi termini, in polemica con i cattivi maestri che spiegano invece che con la droga si può convivere.

Per il resto è evidente che ognuno ha la propria storia: mentre Luigi Manconi era il responsabile del servizio d'ordine di Lotta continua (ricorda qualcosa il caso Calabresi?) e avallava la violenza come strumento di lotta politica, io prestavo il servizio di leva nell'Arma dei carabinieri. Manconi vedeva e continua evidentemente a vedere con sospetto chiunque indossi una uniforme, io diversamente mi sento rassicurato quando attorno a me vedo donne e uomini in divisa.

Sul caso Aldrovandi ho scritto sul mio libro "Balle" un capitolo dove chiunque può leggere la sentenza di Ferrara e verificare che ho scritto la verità su quanto è accaduto. Infine non penso come Manconi che ci sia una "questione della violenza presente nella cultura e nella pratica di settori non marginali dei corpi di Polizia" e mi rifiuto di mettere sullo stesso piano gli aggressori e gli aggrediti come una certa sinistra tenta di fare coprendo i veri violenti ed eversori.

Carlo Giovanardi





2014

17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA: LA NUOVA COSTITUZIONE
04	02/11/2013	28/01/2014	IL DDL DELRIO
03	25/05/2013	28/01/2014	IL DIBATTITO SUL METODO STAMINA
02	21/03/2013	23/01/2014	LA VICENDA DEI MARO' (II)
01	11/12/2013	20/01/2014	LA LEGGE ELETTORALE (IV)

2013

41	05/12/2013	10/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (III)
40	06/10/2013	04/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (II)
39	27/11/2013	02/12/2013	LA DECADENZA DI SILVIO BERLUSCONI
38	29/10/2013	05/11/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
37	26/10/2013	04/11/2013	LA SORVEGLIANZA DI MASSA DELLE AGENZIE DI INTELLIGENCE
36	16/10/2013	28/10/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (I)
35	04/10/2013	07/10/2013	LA TRAGEDIA NEL MARE DI LAMPEDUSA
34	29/09/2013	03/10/2013	LA FIDUCIA AL GOVERNO LETTA
33	02/09/2013	27/09/2013	LA VICENDA ALITALIA
32	02/09/2013	25/09/2013	LA VICENDA TELECOM
31	19/07/2013	11/09/2013	IL CASO ABLYAZOV - SHALABAYEVA
30	23/08/2013	09/09/2013	IL CASO BERLUSCONI ALLA GIUNTA PER LE ELEZIONI
29	17/08/2013	26/08/2013	LA CRISI EGIZIANA
28	01/07/2013	09/08/2013	LA LEGGE ELETTORALE
27 VOL II	04/06/2013	06/08/2013	LA SENTENZA MEDIASET
27 VOL.I	02/08/2013	03/08/2013	LA SENTENZA MEDIASET
26	15/06/2013	31/07/2013	IL DECRETO DEL FARE
25	31/05/2013	18/07/2013	IL CASO SHALABAYEVA
24	01/05/2013	11/07/2013	IL DIBATTITO SUL PRESIDENZIALISMO
23	07/06/2013	08/07/2013	IL DATA32GATE
22	24/06/2013	05/07/2013	IL GOLPE IN EGITTO
21	28/04/2013	04/07/2013	IL DIBATTITO SULLO "IUS SOLI"
20	03/01/2013	03/06/2013	IL CASO DELL'ILVA
19	02/01/2013	29/05/2013	LA VIOLENZA SULLE DONNE
18	04/01/2013	21/05/2013	DECRETO SULLE STAMINALI
17	07/05/2013	08/05/2013	GIULIO ANDREOTTI
16	28/04/2013	01/05/2013	IL GOVERNO LETTA
15	18/04/2013	21/04/2013	LA RIELEZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO
14	01/03/2013	08/04/2013	TARES E PRESSIONE FISCALE
13	04/12/2012	05/04/2013	LA COREA DEL NORD E LA MINACCIA NUCLEARE
12	14/03/2013	27/03/2013	LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI DELLA P.A.
11	17/03/2013	26/03/2013	IL SALVATAGGIO DI CIPRO